

Mastino, Attilio (1984) *Popolazione e classi sociali a Turrus Libisonis: i legami con Ostia*. In: Boninu, Antonietta; Le Glay, Marcel; Mastino, Attilio *Turrus Libisonis colonia Iulia*. Sassari, Edizioni Gallizzi. p. 37-104, 16 p. di tav. : ill. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 3).

<http://eprints.uniss.it/3272/>

**A. Boninu - M. Le Glay - A. Mastino**

**Turris Libisonis  
colonia Iulia**

  
EDIZIONI  
GALLIZZI

Attilio Mastino

Popolazione e classi sociali a Turrus Libisonis:  
i legami con Ostia

Le fonti per conoscere la storia di Turrus Libisonis (oggi Porto Torres) sono costituite, oltre che dalle notevoli testimonianze archeologiche, solo in parte rilevate, soprattutto dall'abbondante documentazione epigrafica, alla quale è dedicato in particolare il presente intervento: complessivamente oltre 150 iscrizioni, di cui 2 in lingua greca, compresi i 28 titoli considerati falsi dal Mommsen, ma la cui autenticità dev'essere forse in parte rivalutata<sup>1</sup>.

\* Il presente articolo, che riproduce parzialmente il testo di un mio intervento al convegno su «Gli statuti sassaresi» (Economia, società, istituzioni a Sassari nel medioevo e nell'età moderna, Sassari 12-14 maggio 1983), viene ora pubblicato coi fondi della ricerca finanziata dal Ministero della Pubblica Istruzione su «Le officine lapidarie romane in Sardegna», coordinata a livello nazionale dalla prof. Angela Donati. I rilievi grafici e fotografici sono stati effettuati in vista della prossima pubblicazione del volume A. BONINU, A. MASTINO, *Le iscrizioni lapidarie del Museo «G.A. Sanna» di Sassari e dell'Antiquarium di Porto Torres*.

I calchi cartacei ed i disegni sono stati curati dal collaboratore Salvatore Ganga.

Questo lavoro può vedere la luce soprattutto grazie alla consueta liberalità della prof. Fulvia Lo Schiavo, soprintendente archeologo per le province di Sassari e di Nuoro ed alla collaborazione di tutto il personale del Museo «G.A. Sanna» di Sassari e dell'Antiquarium di Porto Torres. Debbo un particolare ringraziamento alla collega dott. Antonietta Boninu, direttrice della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e di Nuoro, che è stata ancora una volta prodiga di gentilezze, di consigli e di preziose indicazioni.

Ringrazio inoltre i proff. Giovanni Forni, Marcel Le Glay, Piero Meloni, Giovanna Sotgiu e Cinzia Vismara, per aver accettato di discutere con me alcuni dei problemi posti dal presente lavoro.

<sup>1</sup> Oltre che nel *CIL*, nelle *IG*, nell'*EE* e nelle *ILSard.* I e II, 1, le iscrizioni di Turrus Libisonis sono pubblicate nell'*AE* (1966, 170-175; 1981, 476-485) ed in una serie di altre raccolte ed articoli usciti più di recente; vd. in particolare G. MAETZKE, *Porto Torres (Sassari). Iscrizioni funerarie romane*, «NS», 1964, pp. 323-330; E. C(ONTU), *Portotorres (Sassari). Rudei romani denominati «Palazzo di Re Barbaro». Rinvenimento di un'ara circolare dedicata a Bast*, «Bollettino d'arte», LII, 1967, p. 205; G. MAETZKE, *Scavi e scoperte nel campo dell'archeologia cristiana negli ultimi dieci anni in Toscana ed in Sardegna*, in *Atti del II congresso nazionale di Archeologia cristiana (Matera 25-31 maggio 1969)*, Roma 1971, pp. 311-336; A. BONINU, *Turrus Libyssonis (Porto Torres, Sassari)*, in AA.VV., *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari 1976, pp. 97-98; Fr. V(ILLEDIEU), *Didascalie dei monumenti della*

Molto meno ricca è la documentazione letteraria, che tra l'altro è già stata oggetto di ampi e fruttuosi studi dovuti soprattutto al Meloni, che hanno consentito di accertare lo stato giuridico di *colonia Iulia* e la posizione all'interno della rete viaria isolana<sup>2</sup>.

Gli scavi archeologici, che hanno messo in evidenza un impianto urbanistico regolare, scandito da strade (*decumani* e *cardines*) che si incrociano ad angolo retto e sono orientate secondo i punti cardinali, hanno confermato che vi fu di fatto una deduzione ed un trasferimento di coloni<sup>3</sup>; si tratta di stabilirne l'epoca, che resta incerta dato che

*colonia*, in AA.VV., *Il territorio di Porto Torres. La colonia di Turris Libyssonis. Guida alla mostra fotografica*, Porto Torres 1980, p. 77; C. VISMARA, *Sarda Ceres. Busti fittili di divinità femminile della Sardegna romana* (Soprintendenza ai beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro, Quaderni, 11), Sassari 1980; S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia*, Sardinia, Roma 1981, pp. 193 sg., nr. 173-175; G. SOTGIU, *Le iscrizioni dell'ipogeo di Tanca di Borgona (Portotorres, Turris Libisonis)*, Roma 1981. È ora annunciata una revisione del patrimonio epigrafico sardo in EAD., *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL X e l'EE VIII*, in *ANRW*, II, 11, in corso di stampa; in particolare si impone la riedizione di alcuni testi provenienti dall'ipogeo di Tanca di Borgona (*AE* 1981, 476, 478, 480, ecc.), dopo il rinvenimento dei nuovi frammenti recentemente presentati in occasione dell'inaugurazione dell'*Antiquarium* turritano.

Per ciò che riguarda la rivalutazione di alcune delle iscrizioni considerate false nel *CIL*, X, 1, cfr. ora M. BONELLO LAI, *Le raccolte epigrafiche del '600 in Sardegna*, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, Cagliari-Sassari 2-5 maggio 1983, Napoli 1984, pp. 379-395.

<sup>2</sup> Per la bibliografia precedente rimando senz'altro a P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1975, pp. 217-224 e 411-413. Successivamente si veda FR. VILLEDIEU, *Porto Torres in La Sardegna*, a cura di M. BRIGAGLIA, I, *La geografia, la storia, l'arte, la letteratura*, Cagliari 1982, *Storia*, pp. 286-290; C. FINZI, *Le città sepolte della Sardegna. Dalle torri nuragiche alle colonie puniche ed ai centri romani risorge una civiltà italica di suggestione millenaria*, Roma 1982, pp. 341-354; A. MASTINO, *La dominazione romana*, in AA.VV., *La provincia di Sassari. I secoli e la storia*, Milano 1983, pp. 68-73; C. TRONCHETTI, *The Cities of Roman Sardinia*, in *Studies in Sardinian Archaeology* editi da M.S. BALMUTH e R.J. ROWLAND JR., Ann Arbor 1984, pp. 276-278.

È inoltre annunciata la prossima pubblicazione del fondamentale volume di A. BONINU, *Turris Libisonis. Storia degli studi e degli scavi*.

Per lo stato giuridico di *colonia Iulia*, vd. ora anche I. DIDU, *I centri abitati della Sardegna romana nell'Anonimo Ravennate e nella Tabula Peutingeriana*, «Annali Facoltà Lettere-Filosofia, Università Cagliari», n.s., III = XL, 1980-81, p. 209. L'attributo *Iulia* farebbe riferimento a Giulio Cesare oppure ad Ottaviano, come fondatori della colonia; in questo caso sembrerebbe escluso, specie sulla base della documentazione archeologica ed epigrafica, un collegamento con Tiberio o con Caligola; in altre province è attestata l'assegnazione del gentilizio *Iulius* anche per le città che hanno ricevuto benefici da questi due ultimi imperatori, cfr. P. QUONIAM, *A propos des «communes doubles» et des coloniae Juliae de la province d'Afrique: le cas de Thuburbo Majus*, «Karthago», X, 1959-60, pp. 72 sgg.; P.A. BRUNT, *Italian Manpower, 225 B.C. - A.D. 14*, Oxford 1971, pp. 234 sgg.; N.K. MACKIE, *Augustan Colonies in Mauretania*, «Historia», XXXII, 1983, pp. 332 sgg.

<sup>3</sup> La documentazione archeologica è ora studiata da S. BOERSMA, *Opgraving op Sardinie het Palazzo di Re Barbaro-complex in Porto Torres*, «Spiegel Historiae», 1973,

la decisione poté esser stata presa da Ottaviano prima del 27 a.C. oppure, secondo la maggior parte degli studiosi, da Giulio Cesare durante il soggiorno sardo successivo alla battaglia di Tapso contro i Pompeiani d'Africa, dunque nel 46 a.C. Quest'ultima ipotesi è raccomandata dal fatto che tra la partenza da Karales (27 giugno) e l'arrivo a Roma (25 luglio) Cesare trascorse circa un mese in mare ed in qualche porto della Sardegna e della Corsica, avendo quindi l'occasione per disporre una deduzione di coloni anche nel Golfo dell'Asinara. D'altra parte il basso livello sociale dei cittadini di Turrìs, l'analogia con le colonie dedotte nell'Africa *vetus* (quasi tutte sulla costa), infine l'assenza della Sardegna dal capitolo 28 delle *Res Gestae* nel quale Augusto elenca le province nelle quali sotto di lui (*mea au[c]t[or]i[tat]e*) erano state promosse deduzioni militari (*coloniae militum*) sono tutti elementi che potrebbero far preferire la data del 46 a.C.<sup>4</sup>

Da ultimo il Rowland, sulla base dei rinvenimenti monetali, ha supposto una prima deduzione di proletari nel 42 a.C., ad opera di Ottaviano, subito dopo la guerra contro i Cesaricidi conclusasi a Filippi e quindi prima dell'occupazione della Sardegna da parte di Sesto Pompeo<sup>5</sup>; l'insediamento sarebbe stato poi rinforzato dopo la battaglia di Azio, nel 31 a.C., con l'invio di un secondo gruppo di coloni, questa volta non proletari ma veterani, scelti tra le truppe che avevano combattuto a favore di Antonio e di Cleopatra. In questo modo si spiegherebbe allora l'abbondanza in Sardegna di monete del triumviro sconfitto, la precoce attestazione dei culti egizi e l'iscrizione di numerosi Turrìtani ad una tribù urbana, la Collina, in alcuni periodi ultima

pp. 140 sgg. Vd. inoltre R.J.A. WILSON, *Sardinia and Sicily during the Roman Empire. Aspects of the Archaeological Evidence*, in *Atti del V Congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*, «Κώκυλος», XXVI-XXVII, 1980-81, pp. 219-242; R.J. ROWLAND, *I ritrovamenti romani in Sardegna* (Studia archaeologica, 28), Roma 1981, pp. 102-104; vd. anche P. SERRA, *Reperti tardoantichi e altomedievali dalla Nurra nel Museo Nazionale «G.A. Sanna» di Sassari* (Soprintendenza alle antichità per le provincie di Sassari e Nuoro, Quaderni, 3), Sassari 1976; vd. infine *Antiquarium Turritano 1984. Introduzione alla mostra «Un antiquarium per la città»*, a cura di A. BONINU, Sassari 1984.

È annunciata inoltre la prossima pubblicazione della tesi di FR. VILLEDIEU, *La fouille de l'enceinte romaine tardive de Turrìs Libisonis et les structures antérieures*, Thèse de doctorat de 3ème cycle, Université de Provence (discussa nel 1982).

<sup>4</sup> Cfr. bibliografia completa in MELONI, *Sardegna romana*, pp. 217 sgg. e p. 411. Sull'attribuzione a Cesare e sui precedenti del partito popolare in Sardegna, vd. B.R. MOTZO, *Cesare e la Sardegna*, in *Sardegna romana*, I, Roma 1936, pp. 25 sgg. (per Turrìs Libisonis in particolare p. 47).

<sup>5</sup> R.J. ROWLAND, *Numismatics and the Military History of Roman Sardinia*, in *Akten des XI. internationalen Limeskongresses*, Budapest 1978, pp. 90 sg., cfr. A. MASTINO, *A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana*, «Quaderni sardi di storia», III, 1981-83, p. 200.

delle 35 sezioni del comizio tributo, nella quale secondo Cicerone erano inseriti i *perditissimi cives*, i cittadini di più bassa estrazione sociale<sup>6</sup>.

L'attributo di *Iulia* (e non di *Iulia Augusta*, che ci porterebbe a dopo il 27 a.C.) doveva essere con tutta probabilità portato dalla colonia: si osservi che il gentilizio più diffuso tra i cittadini di Turrus è *Iulius*, ricordato ben 7 volte nelle iscrizioni<sup>7</sup>; la cosa può forse collegarsi con la presenza di schiavi pubblici, che avevano preso al momento della manomissione il gentilizio della città.

La tribù Collina è ricordata dalle iscrizioni rinvenute a Porto Torres almeno due volte: il caso decisivo è rappresentato dalla dedica effettuata dalle 23 curie (una ripartizione unica in Sardegna)<sup>8</sup> e dai *Ministr[i] Larum Aug(ustorum)*, che ci ha conservato il nome dell'augure *Q. Allius Q.f. Col. Pudentillus*, un personaggio di rango equestre se si accetta la probabile identificazione con l'omonimo prefetto della coorte *I Augusta praetoria Lusitanorum equitata*, ricordato in due papiri egiziani prima del 22 aprile 154<sup>9</sup>. Alcuni studiosi hanno supposto che la pietra sia stata trasportata nel medioevo a Turrus da Ostia, ma

<sup>6</sup> CIC., *Pro Mil.* 9,25; cfr. E. DE RUGGIERO, in *DE*, II [a. 1900], pp. 406 sgg., s.v. *Collina (tribus)*; vd. anche P. MELONI, *Turrus Libisonis romana alla luce delle iscrizioni*, «*Epigraphica*», XI, 1949, pp. 108 sg.

<sup>7</sup> *M. Iulius Genialis* (CIL X 7956); *Iulius Hermogenes* col fratello *Iulius Paratus* (ILSard. I 262); *Iulia Pamp(h)ulfa* (?) (CIL X 7961); *[Iul(?)ia Saftur]nina* (ILSard. I 263); *Iulia Sex. f. Severa* col marito *Q. Iulius Zosimianus* (CIL X 7962).

<sup>8</sup> Cfr. G.I. LUZZATTO, *In tema di organizzazione municipale della Sardegna*, in *Studi in onore di G. Grosso*, I, Torino 1968, pp. 305 sg. n. 53, secondo il quale la ripartizione in curie era propria dei municipi e non delle colonie.

In Africa Proconsolare le curie (in numero variabile a seconda delle città, ma mai più di undici) fanno la loro apparizione con la comparsa delle colonie *Iuliae*, cfr. T. KOTULA, *Les curies municipales en Afrique romaine* (Travaux de la Société des Sciences et des Lettres de Wrocław, Serie A, nr. 128), Wrocław 1968, pp. 21 sgg.; pur avendo avuto in quella provincia uno sviluppo eccezionale, le curie non sarebbero un'eredità punica, in quanto introdotte dalla penisola italiana (cfr. J. GASCOU, *Les curies africaines: origine punique ou italienne?*, «*AA*», X, 1976, pp. 33-48; vd. però, contro questa tesi, ancora per un'origine punica, T. KOTULA, *Les curies africaines: origine et composition*. *Retractatio*, «*Eos*», LXVIII, 1980, pp. 133-146).

<sup>9</sup> CIL X 7953 = ILS 6766. Un *Allius Pudentillus* è ricordato nel *pridianum* della *cohors I Lusitanorum* datato al 156 d.C. e rinvenuto a Contrapollonospolis Maior, in Egitto: *EE* VII, p. 458, col. I, 10 (erroneamente *Aelius*) = R. CAVENAILE, *CPL* 118 = *BGU* II 696 (per l'esatta lettura, cfr. R.O. FINK, *Mommsen's Pridianum: BGU 696*, «*American Journal of Philology*», LXIII, 1942, pp. 61-71, il quale è stato il primo a proporre l'identificazione col personaggio ricordato a Turrus Libisonis). Una nuova edizione del documento è ora in R.O. FINK, *Roman Military Records on Papyrus*, «*Philological Monographs of the American Philological Association*», XXVI, 1971, p. 229 nr. 64.

l'ipotesi va respinta dato che la *gens Allia* è attestata altre due o tre volte nella colonia, probabilmente sempre nel II secolo<sup>10</sup>. L'epigrafe ricorda dunque un importante personaggio forse originario di Turrus, che rivestiva il sacerdozio dell'augurato; si spiega allora anche la dedica della statua in suo onore, mentre l'appartenenza alla Collina non può meravigliare, dato che, anche se raramente, è già attestato il caso di qualche personaggio di così alto rango iscritto a tale tribù<sup>11</sup> (per il documento, cfr. appendice nr. 1).

Meno significativa è la testimonianza dell'urna cineraria, di sicura fabbrica urbana<sup>12</sup>, che ricorda tra la fine del I e l'inizio del II secolo

Più recente è la pubblicazione di un secondo papiro, del 159, in lingua greca, rinvenuto a Siene nel 1950, che ricorda sempre per il 154 un Κοίντος Ἄλλιος Πουδεντίλλος, col titolo di σπείρης α' Σεβαστῆς πραιτωρ[ίας Λυσιτανῶν ἑπαρχος] (SB VI 9228).

I due papiri sono poi stati ripresi da S. DARIS, *Documenti per la storia dell'esercito romano in Egitto* (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, serie III, Scienze storiche, nr. 9), Milano 1964, rispettivamente pp. 49 sgg. nr. 9 e pp. 189 sgg. nr. 95.

L'origine occidentale del personaggio e l'identificazione con l'omonimo turritano è ora accolta anche da H. DEVIJVER, *De Aegypto et exercitu Romano sive prosopographia militiarum equestrium quae ab Augusto ad Gallienum seu statione seu origine ad Aegyptum pertinebant* (Studia Hellenistica, 22), Leuven 1975, pp. 26 sgg. nr. 6 ed ID., *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum* (Symbolae Facultatis Litterarum et Philosophiae Lovaniensis, serie A/3), Leuven 1976-1980, I, p. 94 nr. A 108.

Sulla dislocazione della I coorte di Lusitani, cfr. J.M. ROLDAN HERVAS, *Hispania y el Ejercito Romano. Contribucion a la Historia social de la España antigua*, Salamanca 1974, p. 153 (e documenti pp. 421-423 nr. 367 e 423 sgg. nr. 368); P. LE ROUX, *L'armée romaine et l'organisation des provinces ibériques d'Auguste à l'invasion de 409* (Publications du Centre Pierre Paris, 522), Parigi 1982, pp. 93 sgg.

L'arrivo in Egitto della coorte è fissato con precisione al 111 d.C.; non mi pare significativo il fatto che una *coho(rs) Lusitan(orum)* operò all'inizio del I secolo in Sardegna, se ad Austis è stato sepolto il *tubic[er]n Ubasus Chilonis f. Niclinus* (CIL X 7884 cfr. AE 1958 nota al nr. 258), un militare probabilmente di origine sarda, cfr. ROLDAN HERVAS, *Hispania*, p. 156. Vd. anche il sardo *Optatus Sadecis f(i)lius* in AE 1929, 169 (Milev, oggi Mila, in Algeria), decurione di una coorte di Lusitani.

<sup>10</sup> L'ipotesi è di E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, p. 383. Per la *gens Allia*, si vedano Q. *Allius Telesphorus* col figlio [Q.] *Allius Memofr* (ILSard. I 249), cfr. E. PAIS, *La formula provinciae della Sardegna nel I secolo dell'impero secondo Plinio*, in *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino 1908, p. 618; forse da Turrus Libisonis proviene anche ILSard. I 342, conservata al Museo «G.A. Sanna» di Sassari, dove è ricordato un M. *Allifus* - - - *Celer*, secondo la lettura più probabile (diversamente l'editrice).

<sup>11</sup> Cfr. L.R. TAYLOR, *The Four Urban Tribes and the Four Regions of Ancient Rome*, «Rendiconti Pontif. Accad. Romana Archeol.», XXVII, 1952-54, pp. 225-238.

<sup>12</sup> CIL X 7967. La provenienza da una fabbrica urbana e la datazione sono indicate da E. EQUINI SCHNEIDER, *Catalogo delle sculture romane del Museo Naz. «G.A. Sanna» di Sassari e del Comune di Porto Torres* (Soprintendenza ai beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro, Quaderni, 7), Sassari 1979, pp. 42 sgg. nr. 35. Per un confronto con are funerarie ed urne cinerarie caratterizzate dalle protomi di Giove Ammone, cfr.

un altro personaggio iscritto alla stessa tribù, *C. Vehilius C.l. Coll. Rufus*<sup>13</sup>, per il quale però la condizione di liberto rende l'iscrizione ad una tribù urbana meno singolare<sup>14</sup> (per il documento, cfr. appendice, nr. 2).

Più incerto è il caso di altri due personaggi forse originari di Turrus e sicuramente appartenenti alla stessa tribù: un anonimo [- - -] *C.f. Col. [- - -]* ricordato a Karales<sup>15</sup> ed un [- - -] *C]ol. Pollio, [trib(unus) mil(itum) coh(ortis) XV urb(anae), trib(unus) coh(ortis) IIII pr(aetoriae)*, autore di un'importante dedica a Forum Traiani<sup>16</sup>; quest'ultimo va sicuramente identificato con il [- - -] *P]ollio, [trib(unus) coh(ortis) XV urb(anae), [trib(unus) coh(ortis) III pr(aetoriae)*, onorato a Turrus Libisonis<sup>17</sup>. Questa città potrebbe essere, secondo alcuni, la patria del personaggio, che dunque sarebbe un sardo iscritto alla tribù Collina (ma può intendersi ugualmente *[P]ol(lia)* o *[V]ol(tinia)*, con minore probabilità), dato che appunto nella colonia è onorato con una dedica in dativo<sup>18</sup>; sulla base di una rilettura dell'iscrizione rinvenuta a Porto Torres, è stato anche supposto che si tratti del governatore della Sardegna (*[proc(urator) p]rovin[ci]ae Sar[d]i[ni]ae*) sembrerebbe potersi leggere alle ll. 7-8), un *[T. Iul.] T.f. [Pol. P]ollio*, da identificare con il *Pollio Iulius* che ha fatto carriera durante il regno di Claudio ed ha contribuito nel 55 assieme all'avvelenatrice Locusta, nella sua qualità

per tutti S. PANCIERA, *Roma. Via Flaminia 122. Grande tomba circolare, ara funeraria su basamento, ara-ossuario e stele sepolcrali*, «NS», 1975, pp. 205-214.

<sup>13</sup> Il personaggio è stato avvicinato al duoviro quinquennale *M. Vehil. Tusf...*, ricordato negli ultimi anni del principato di Augusto in una moneta coniatata secondo alcuni per commemorare il cinquantenario dalla fondazione del *m(unicipium) p(ium) I(iulium) Us(elis)*, forse attorno al 12 d.C., cfr. M. GRANT, *From Imperium to Auctoritas. A Historical Study of Aes Coinage in the Roman Empire, 49 B.C. - A.D. 14*, Cambridge 1946, p. 152. *Contra*: I. DIDU, *La cronologia della moneta di M. Azio Balbo*, «Ce.S.D.I.R. -Atti», VI, 1974-75, pp. 112 sgg.; ma si veda ora E. USAI, R. ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, «Studi Sardi», XXVI, 1984, in corso di stampa, par. 4.

<sup>14</sup> Cfr. S. TREGGIARI, *Roman Freedmen during the Late Republic*, Oxford 1969, pp. 37 sgg.

<sup>15</sup> *ILSard.* I 56. L'origine turrutana è supposta da MELONI, *Sardegna romana*, p. 412.

<sup>16</sup> *CIL X 7863.*

<sup>17</sup> *CIL X 7952.*

<sup>18</sup> Per la precisione, le carriere dei due *Polliones* hanno una piccola differenza, in particolare nella numerazione della coorte pretoria, la *III* o la *IIII*, anche se un errore o una cattiva lettura è facilmente ipotizzabile. Per l'identificazione del personaggio onorato a Turrus con quello ricordato a Forum Traiani, cfr. G. SOTGIU, *Sardi nelle legioni e nella flotta romana*, «Athenaeum», XXXIX, 1961, pp. 81 sg. e pros. 1/2.



di *praetoriae cohortis tribunus*, all'eliminazione di Britannico, forse governando poco dopo l'isola<sup>19</sup>; ma l'identificazione resta problematica, soprattutto per l'incertezza nella restituzione del gentilizio.

Anche se si escludono questi due casi molto dubbi, sembra comunque accertato che l'unica tribù attestata a Turrus Libisonis sia solo la Collina, dunque una tribù urbana, alla quale molti Turritani erano iscritti a titolo personale<sup>20</sup>, con confronti ad esempio con Ostia e con Pozzuoli, considerate come delle appendici della città di Roma<sup>21</sup>.

Va infatti espunta dalla nostra documentazione la tribù Falerna, che secondo alcuni poteva anch'essa essere attribuita ad un cittadino di Turrus: perplessità aveva infatti suscitato il ricordo in un'iscrizione rinvenuta a Porto Torres di un [- -] *Jius A.f. Fal(erna) [- -]*<sup>22</sup>; una più attenta lettura del documento consente ora di accertare che si tratta di un cittadino romano non originario di Turrus ma proveniente da Telesia (tra Teleso e S. Salvatore Telesino), una colonia a 21 miglia da Benevento, nel Sannio ma al confine con la Campania, alla confluenza del Calore con il Volturno<sup>23</sup>. In Sardegna questo personaggio ha sepolto la moglie, deceduta durante un soggiorno probabilmente provvisorio (*[u]xori optima[e]*), alla l. 4; è perduto, all'inizio, il nome della defunta e l'età; resta solo l'indicazione *[annis - -]II, mens(ibus)[- -]*; alla l. 3 sembrerebbe di poter leggere: *[- - dom]o Telesia, trib(unus) [mil(itum)](?)*. Le ragioni di una tale presenza nell'isola possono essere state le più diverse; più che affari o commercio, penserei ad obblighi di patronato o cariche pubbliche, oppure anche al servizio militare<sup>24</sup> (per il documento, cfr. appendice, nr. 3).

<sup>19</sup> Così TAC., *Ann.* XIII, 15. Sulla ipotetica carriera del personaggio, cfr. P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958, pp. 186 sg. pros. 6 (dove si propone un'integrazione, per *CIL X 7863*, al posto di *[- -] Jol. Pollio, [- -] Jul(ius) Pollio*) e H.G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le haut-empire romain*, Parigi 1960-61, pp. 69 sg. nr. 29.

Che si tratti di un personaggio originario di Turrus, ha ora sostenuto R.J. ROWLAND jr., *Sardinians in the Roman Empire*, «Ancient Society», V, 1974, p. 224.

<sup>20</sup> Cfr. J.W. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum tributim discriptum* (Studia historica, 121), Praga 1889, pp. 127 sg.

<sup>21</sup> PAIS, *Sardegna e Corsica*, p. 382.

<sup>22</sup> *ILSard*, I 246, cfr. P. MELONI, in *DE*, IV [a. 1958], p. 948, s.v. *Libisonis Turrus*.

<sup>23</sup> Sugli imponenti resti archeologici di questa colonia, dedotta in età sillana e poi di nuovo durante il secondo triumvirato, cfr. L. QUILICI, *Telesia*, «Quaderni dell'Istituto di topografia antica dell'Università di Roma», II, 1966, pp. 85-106. Per le attestazioni della tribù Falerna, cfr. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum*, p. 59.

<sup>24</sup> *Telesia* è comunque anche un cognome, cfr. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* (Abhandlungen der königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu

Tra i personaggi ricordati a Turrus Libisonis, pochissimi hanno l'indicazione della patria di origine: a parte una *Pisana*<sup>25</sup> e soprattutto tre *Turritani*, menzionati in iscrizioni sicuramente contraffatte<sup>26</sup>, segnalano soltanto una *Statia Magna P.f. Veronensis*, dunque originaria di Verona<sup>27</sup> ed una *Zmyrna lib(erta)*, moglie di *L. Valerius Hermesianax*, forse da collegare con la città asiatica di Smirne<sup>28</sup>. Meno significativo è il cognome *Valentinus*, attestato due volte<sup>29</sup>, che difficilmente può essere collegato alla città sarda di Valentia (Nuragus).

Una fortunata eccezione è invece rappresentata dai cognomi che riportano alla città di Ostia: in particolare si ricorderà, in epoca successiva ai Severi, un *Rutilius Ostesis* (per *Ostiensis*), menzionato da un'iscrizione dedicata dal figlio *Amantius*<sup>30</sup> (per il documento, cfr. appendice, nr. 4). Un altro *Val(erius) Rutilius* compare nel 305 come supremo magistrato cittadino, *iter(um) Iivir q(uin)q(uennalis)*<sup>31</sup>.

È ugualmente forse originaria del porto di Roma *Calpurnia Ostia* (da intendere forse *ab Ostia*), autrice nel IV secolo, assieme all'*alumnus Pollius Sav[i]jnus* (si noti il cognome da un etnico, *Sabinus*) di una dedica funeraria su mosaico per ricordare un *Pollius [...Jus*<sup>32</sup> (per il documento, cfr. appendice nr. 5).

A Turrus fu ancora sepolto un *Cerdo*, schiavo di *L. Veratius Hermeros*, *ab Ostia*<sup>33</sup>; il patrono va forse identificato con un omonimo

Gottingen, Philologisch-historische Klasse, V, 5), Berlino 1904, p. 575; I. KAJANTO, *The Latin Cognomina* (Societas scientiarum Fennica. Commentationes humanarum litterarum, XXXVI, 2), Helsinki 1965, p. 187.

<sup>25</sup> *CIL* X 1462\*.

<sup>26</sup> *CIL* X 1478-80\*.

<sup>27</sup> *CIL* X 7951. L'iscrizione è dedicata dal marito *Marcianus Aug. lib.*

<sup>28</sup> *ILSard.* I 276 bis = *AE* 1966, 172.

<sup>29</sup> *Valentinus* in *ILSard.* I 275; *Licina Valentina* in *ILSard.* I 264. Si tratta di un cognome che può essere altrettanto bene spiegato come originato da una qualità fisica o dal nome di una città, cfr. KAJANTO, *Latin Cognomina*, rispettivamente pp. 247 e 209.

<sup>30</sup> *ILSard.* I 272, cfr. A. MASTINO, *La gens Rutilia in Sardegna*, «Annali Facoltà Lettere e Filosofia, Università Cagliari», n.s., I = XXXVIII, 1976-77, pp. 41 sgg.

<sup>31</sup> *AE* 1948, 178 = 1951, 252 = *ILSard.* I 241. Il personaggio è forse un discendente di *L. Valerius Tatianus* e della moglie *Rutilia Ammia*, ricordati a Bosa in *ILSard.* I 234, dato che porta i gentilizi di entrambi.

<sup>32</sup> Cfr. SOTGIU, *Tanca di Borgona*, pp. 35 sg. nr. 16 = *AE* 1981, 485 = ANGIOLILLO, *Sardinia*, p. 194 nr. 175. Per il cognome *Savinus* (e *Sabinus*), cfr. KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 186.

<sup>33</sup> *CIL* X 7956 (dove però è erroneamente omissa il prenome del patrono, un *L.*). *L. Veratius Hermeros* è probabilmente da collegare a *Rutil(ius) Veratianus*, patrono dell'*alumna Rutilia Xanthippe*, ricordata a Pirri in *CIL* X 7817.

cittadino ostiense noto da un titolo conservato a Civitavecchia<sup>34</sup>. L'iscrizione fu dedicata da un compagno del defunto, un altro schiavo, *Iuvenalis*, di proprietà di *M. Iulius Genialis*, probabilmente anch'egli ostiense (per il documento, cfr. appendice nr. 6).

Si aggiunga infine il titolo funerario di *Cl. Ti. f. Irena(s)*, rinvenuto presso il monastero di Nostra Signora di Tergu, a breve distanza da Castelsardo, dunque ancora nel retroterra di Turrus o di Tibula<sup>35</sup>: il testo fu dedicato da *A. Egrilius A.f. Plarianus*, forse il console suffetto del 128, un importante cittadino di Ostia, appartenente ad un'illustre famiglia senatoria iscritta alla tribù Voturia, una delle poche che si possano seguire per diverse generazioni<sup>36</sup>. Il ricordo della carica di *decurial(is) scri(ptus) cer(ar)ii* o anche *scri(ptorum) cer(ariorum)*, che è attestata ad Ostia e che là fu sicuramente ricoperta, ha fatto supporre che l'iscrizione sia di provenienza ostiense e sia stata trasportata in Sardegna nel medioevo, anche se la distanza di Nostra Signora di Tergu dal mare non spiegherebbe certo un simile trasferimento<sup>37</sup>: più corretto mi sembra ipotizzare che *A. Egrilius A.f. Plarianus* avesse degli interessi anche a Turrus Libisonis o comunque nella Sardegna settentrionale; il ricordo della direzione della corporazione di scribi sarà stato inserito nel testo per dare maggiore autorità al personaggio oppure perché in qualche modo la defunta era interessata all'attività di un collegio che comunque doveva operare ad Ostia. Nello stesso documento compare il nome di una seconda dedicante, *Cl. Ti. f. Hermione*, sicuramente sorella della defunta, anch'essa di probabile origine ostiense (per il testo, cfr. appendice nr. 7).

<sup>34</sup> *CIL* XIV 258, 1,3 (l'iscrizione sarebbe originaria di Ostia).

<sup>35</sup> *CIL* X 7955 = XIV 346 = *ILS* 6151.

<sup>36</sup> Cfr. F. ZEVİ, *Nuovi documenti epigrafici sugli Egrili ostiensi*, «MEFRA», LXXXII, 1, 1970, pp. 279-320; L. VIDMAN, *Fasti Ostienses*, Praga 1982<sup>2</sup>, p. 116, anno 126, 8-9; p. 118 anno 128, 24.

Si tratterebbe di una famiglia eminente già nel I secolo ed arricchitasi grazie alla prosperità commerciale del porto, con investimenti finanziari e non con l'acquisto di proprietà immobiliari: R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford 1973<sup>2</sup>, pp. 196 sgg.

<sup>37</sup> Cfr. PAIS, *Sardegna e Corsica*, pp. 382 sg. Per l'incarico di *decurial(is)* e per lo scioglimento delle abbreviazioni, cfr. p. es. *CIL* XIV 347 (un *A. Egrilius A.f. Secundus Threptianus*, che tra l'altro è stato *decurialis scriptus cerar.*) oppure 4642 (sono ricordati i *decuriales scribae cerarii*).

Per inciso osservo che il trasferimento di un'iscrizione latina dalla penisola in Sardegna (si dice come zavorra per le navi che rientravano nell'isola vuote, per fare il pieno di grano) finora non mi pare sia mai stato dimostrato con sicurezza; è semmai accertato, un'unica volta, il percorso contrario, per l'epistilio del tempio dedicato a Cerere dalla liberta di Nerone Atte, che proviene da Olbia ed è stato ritrovato a Pisa, cfr. A. CRISTIANI GABBA, *Camposanto monumentale di Pisa. Le antichità*, Pisa 1977, p. 77 nr. A 55 est. e tav. XXVI fig. 57 (*CIL* XI 1414 e add. p. 1263 = *ILSard.* I 309).

È dunque evidente che importanti cittadini di Ostia trattavano affari anche nel porto di Turrus e nel fertile retroterra, bagnato dal Rio Mannu, destinato alla coltivazione intensiva dei cereali, in funzione dell'approvvigionamento della capitale. Turrus Libisonis è una delle città sarde che in epoca romana appaiono più legate alla campagna, ponendosi come centro di raccolta dei prodotti destinati alla commercializzazione fuori dell'isola. La scarsa urbanizzazione della Sardegna settentrionale e la caratteristica estensiva degli insediamenti favoriva lo sviluppo di un'economia latifondistica, basata sulla monocoltura cerealicola, che richiedeva l'impiego di numerosa mano d'opera servile. Il retroterra di Turrus appare ancora nel XII-XIII secolo come la *Romania* (attualmente Romangia)<sup>38</sup>, cioè il territorio abitato dai Romani (si ricordino le attestazioni di una tribù urbana), da proletari e militari congedati, non indigeni, ma trasferiti in Sardegna nella seconda metà del I secolo a.C. Numerose fattorie ed agglomerati rustici sorsero accanto alle abbandonate costruzioni megalitiche preistoriche e protostoriche; alcune di queste ville sono state riportate alla luce da scavi<sup>39</sup>, che hanno consentito tra l'altro di individuare due epigrafi che ricordano il *Genium villae*, dedicate a Zunchini (Sassari) ed a Bagni (Sorso), nelle immediate vicinanze della colonia, per iniziativa di una liberta (*- - -Ja P. lib. [- - -Jora*) e di un *com(mune) villa(ticorum)*<sup>40</sup>; si ricordi ancora il titolo funerario di un *Proculus Colonus* rinvenuto presso il c.d. Palazzo di Re Barbaro, il cui cognome può forse essere connesso con l'opera di avvaloramento agricolo della Romangia più che con la primitiva deduzione di coloni<sup>41</sup>.

Altre attività economiche erano sicuramente legate alla pastorizia,

<sup>38</sup> Il toponimo *Romania* è attestato nella forma originaria ancora nel Condaghe di S. Pietro di Silki; vd. le attestazioni in MELONI, *Sardegna romana*, p. 412. Cfr. anche A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*, in *Atlante della Sardegna*, suppl. al II fascicolo, Roma 1974, pp. 50 sgg.

Il toponimo è molto frequente anche in altre province dell'impero, cfr. ora J. IRMSCHER, *Zu den Anfängen des Begriffs Romania*, in *Atti III seminario internazionale di studi storici «Da Roma alla terza Roma» 21-23 aprile 1983*, II, Roma 1983 (dispense), pp. 39-58.

<sup>39</sup> Cfr. G.M. D(EMARTIS), *L'età romana*, in AA.VV., *Il territorio di Porto Torres*, pp. 17 sgg.

<sup>40</sup> *ILSard.* I 240 = *AE* 1904, 213 e *CIL* X 7947. Per quest'ultima, l'assenza del nome del proprietario ha fatto pensare a MELONI, *Sardegna romana*, p. 220, che «era la comunità dei villatici, dei lavoratori liberi che vivevano intorno alla villa, ad avere nelle sue mani l'uso della terra, non sappiamo a quale titolo giuridico».

<sup>41</sup> *CIL* X 7957, cfr. KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 321.

alla pesca<sup>42</sup>, all'edilizia<sup>43</sup>, forse alla raccolta del corallo ed allo sfruttamento delle miniere di rame e di argento dell'Argentiera e di Canaglia, dove alcuni localizzano il centro di Tiliu, ricordato da Tolomeo<sup>44</sup>.

Per tornare alla colonia romana, l'indagine epigrafica consente alcune importanti precisazioni ed osservazioni sulla composizione sociale della popolazione, che per tanti versi si rivela sorprendentemente analoga a quella di Ostia<sup>45</sup>. Le iscrizioni ricordano complessivamente 136 personaggi (esclusi i 28 menzionati in titoli considerati falsi), di cui 92 maschi e 44 femmine (rispettivamente 23 e 5 nei titoli falsi), eccettuati naturalmente gli imperatori, i governatori della provincia e gli alti magistrati non locali.

Si tratta dunque di un universo abbastanza ampio, sul quale, pur con tutta la prudenza del caso, sarà possibile effettuare alcune osservazioni significative<sup>45a</sup>.

Le iscrizioni che riportano la data consolare sono solo due<sup>46</sup>, anche se altre si possono datare con buona approssimazione<sup>47</sup>; raramen-

<sup>42</sup> Un *piscator*] o un *piscifjniensis* compare in *ILSard.* I 305 = DIEHL 691.

<sup>43</sup> Eccezionale è lo sviluppo delle cave di calcare all'interno stesso della città, per l'estrazione di blocchi da utilizzare per le costruzioni: vd. G. MAETZKE, *Tombe romane a camera con arcosolio in località Scoglio Lungo*, «NS», 1965, pp. 328 sgg. e D(EMAR-TIS), *L'età romana*, pp. 18 sg.

<sup>44</sup> PTOLOM, *Geogr.* III, 3,2 (Τίλιον πόλις).

<sup>45</sup> Un'ampia trattazione dei rapporti tra Turris Libisonis ed Ostia è già in PAIS, *Formula provinciae*, pp. 619 sgg.; vd. anche ID., *Sardegna e Corsica*, pp. 381 sgg. e MASTINO, *Gens Rutilia*, pp. 48 sgg.

<sup>45a</sup> Il materiale è stato esaminato seguendo le indicazioni suggerite da H.G. PFLAUM, *Considerations sur la méthode des «sondages» épigraphiques locaux en onomastique latine (d'après les inscriptions africaines)*, appendice all'articolo *Spécificité de l'onomastique romaine en Afrique du Nord*, in *L'onomastique latine. Paris 13-15 octobre 1975* (Colloques internationaux du CNRS, 564), Parigi 1977, pp. 320-323, anche se naturalmente siamo molto al di sotto del numero minimo di cinquecento iscrizioni indicato come necessario per un campione sufficientemente rappresentativo.

<sup>46</sup> In *ILSard.* I 299 = DIEHL 1358 compare anche il giorno della settimana: *die Mercur(i)s VI Kal(endas) No(vem)b(res), Honori X et Teodosi VI* (mercoledì 26 ottobre del 415 d.C.), cfr. A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952, p. 88.

Non è funeraria invece l'iscrizione pubblicata da E. C(ONTU), 1967, p. 205, datata *M. Servilio Noniano, C. Cestio (Gallo) cos.* (35 d.C., cfr. DEGRASSI, *Fasti*, p. 10).

<sup>47</sup> Fine I-inizi II secolo d.C.: *CIL X 7967*; I-II secolo d.C.: *CIL X 7948*; inizi II secolo: *ILSard.* I 239; 130-160: *CIL X 7962*; metà II secolo: *CIL X 7953* = *ILS 6766*; II secolo: *ILSard.* I 267; seconda metà del II secolo: *AE 1981, 476*; fine II-inizi III secolo: SOTGIU, *Tanca di Borgona*, 2-12 (ed *AE 1981, 477-481*); dopo i Severi: *ILSard.* I 272; 244: *CIL X 7946* = *ILS 5526*; III-IV secolo: *AE 1981, 482 e 484*; IV secolo: *AE 1981,*

te compare il ricordo dell'indizione<sup>48</sup>.

Nelle iscrizioni funerarie è normalmente indicata la durata della vita, espressa in anni (59 volte, escluse le false), oppure anche in mesi (34 volte), anche in giorni (29 volte) o eccezionalmente anche in ore (1 volta)<sup>49</sup>. Un'unica volta compare l'indicazione, oltre che dell'età, anche della durata del matrimonio<sup>50</sup>. Il caso usato per l'età è normalmente l'ablativo, con alcune incertezze ed errori<sup>51</sup>.

Se stiamo ai dati forniti dalle iscrizioni, naturalmente molto incompleti ed approssimati, l'età media dei Turrítani era di 32,6 anni (35,8 per gli uomini; 28,6 per le donne), più bassa dunque di quella degli altri Sardi (35,8 è la media calcolata per la Sardegna)<sup>52</sup>, però più alta di quella dei cittadini di Roma (23,4 anni)<sup>53</sup> e degli abitanti di

483 e 485; 305: *ILSard.* I 241; 312-319: *CIL* X 7950; seconda metà del IV-inizi V secolo: ANGIOLILLO, *Sardinia*, pp. 193 sg. nr. 173-174; VI secolo (o più tardi): *ILSard.* I 300, 302; MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 322 n. 8.

<sup>48</sup> *S(sub) d(ie) Nonas [...]ias, ind(ictione) duodecima* (*ILSard.* I 300 = *AE* 1964, 102); *[s]ub d(ie) VIII [- -]s, ind(ictione) V* (*ILSard.* I 302); *sub die XII[... Octobres, indicti(ione) [- -]s* (MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 322 n. 8); vd. anche *CIL* X 1455\* (*sub die V Kalendas Maii. ind. III*).

<sup>49</sup> Per l'associazione degli anni con i mesi, i giorni e le ore, cfr. SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 45 n. 160. Le ore sono indicate solo in *EE* VIII 733: *bixit an(n)is XXXV, diebus XV, (h)or(is) n(umero) VIII*.

<sup>50</sup> *CIL* X 7971: *vix(it) ann(is) XVIII, in matri(monio) vix(it) an(n)is III, m(ensibus) III, d(iebus) XVIII*, dove si è voluta forse indicare la breve durata del matrimonio.

<sup>51</sup> P. es. *ILSard.* I 259: *vixit annis XXXVII, menses duo* (sic), *dies* (sic) *XV*; *ILSard.* I 262: *vixit annis LXII, mens(ibus) III, dies* (sic) *III*; *AE* 1966, 175: *vixit annis XVII, mense unu* (sic), *dies* (sic) *XV* (inizialmente *dies V*); *AE* 1981, 479: *bixit [an]nis XXXXV, dies* (sic) *V[...]*; *AE* 1981, 482: *vixit annis XXXVI, m(ensibus) V, dies* (sic) *XV*.

Frequente è poi l'indicazione dell'età accompagnata da *plus minus*, un'espressione che naturalmente rende approssimativo il dato fornito (*ILSard.* I 252, 254, 299, 300, 304; *AE* 1966, 174; vd. anche *CIL* X 1455\*, 1456\*, 1459\*, 1462\*, 1477\*).

<sup>52</sup> Cfr. R.J. ROWLAND jr., *Mortality in Roman Sardinia*, «Studi Sardi», XXII, 1971-72, pp. 359-368 e MASTINO, *A proposito di continuità culturale*, pp. 194 sg.

<sup>53</sup> Il dato è variamente modificato a seconda degli studiosi; rimando per la bibliografia a I. KAJANTO, *On the Problem of the Average Duration of Life in the Roman Empire* (*Annales Academiae Scientiarum Fennicae*, 153,2), Helsinki 1968, pp. 4 sgg.; vd. anche P. HUTTUNEN, *The Social Strata in the Imperial City of Rome. A Quantitative Study of the Social Representation in the Epitaphs published in the Corpus Inscriptionum Latinarum*, volumen VI (*Acta Universitatis Ouluensis*, Ser. B, Humaniora nr. 3, Historica nr. 1), Oulu 1974, pp. 27 sgg.; J.-M. LASSÈRE, *Ubique Populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C. - 235 p.C.)*, (*Études d'antiquités africaines*), Parigi 1977, pp. 524 sgg.

Per l'età media nella città di Roma nelle iscrizioni cristiane, cfr. N. NODBERG, *Biometrical Notes. The Information on Ancient Christian Inscriptions from Rome concerning the Duration of Life and the Dates of Birth and Death* (*Acta Instituti Romani Fennici*, II,2), Helsinki 1963, pp. 38 sgg.

Ostia (16,6 anni all'Isola Sacra)<sup>54</sup>. Si tratta ovviamente di dati che vanno maneggiati con molta cautela, per essere fortemente influenzati dall'occasionalità dei rinvenimenti epigrafici e provenendo da un materiale alquanto eterogeneo.

Il formulario adottato nelle iscrizioni funerarie di Turrus Libisonis è già stato parzialmente esaminato, con i risultati che vengono qui riassunti: l'*adprecatio* agli Dei Mani, nella forma abbreviata *D.M.* riassume 41 volte su 49 (cioè nell'84% dei casi), mentre in Sardegna si trova 297 volte su 387 iscrizioni funerarie complete (77%); il nome del defunto è più spesso in nominativo (21 volte), ma anche in dativo (11 volte), in genitivo (1 volta), in genitivo o dativo (5 volte); l'indicazione dell'età è sempre preceduta dal verbo *vixit*, raramente (due volte) col pronome relativo; l'erezione della tomba è indicata normalmente col verbo *fecit* o *fecerunt*, ma anche *posuit* o *curante*: il sepolcro è ricordato eccezionalmente come *hoc mo[n]umentum*, *[hu]nc tu[mulum]*<sup>55</sup>. Aggiungerei che la formula *b(ene) m(erenti)* è frequente, dato che è attestata ventisei volte<sup>56</sup>.

Per ciò che riguarda la cronologia, l'abbondanza di dediche *D(is) M(anibus)* è da connettere con l'ovvia assenza di iscrizioni repubblicane e la relativa scarsità di documenti del I secolo d.C.; alcune iscrizioni datate del I e II secolo sono prive della formula, che compare sicuramente già nella seconda metà del II secolo<sup>57</sup>. Rarissima è l'abbreviazione *h(ic) s(itus) e(st)*, a conferma, assieme ai dati che si sono fin qui esposti, del carattere relativamente tardo della documentazione turritana<sup>58</sup>.

<sup>54</sup> Cfr. KAJANTO, *Duration of Life*, p. 4.

<sup>55</sup> Cfr. SOTGIU, *Tanca di Borgona*, pp. 42 sgg.

<sup>56</sup> *B(ene) m(erenti)*: *CIL* X 1459-61\*; 1466\*, 1468\*, 1479\*; 7951, 7959, 7971 (al posto di *D.M.*); *ILSard.* I 255, 259-268, 272-273, 275; MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 322 n. 7 (oppure *b(oniae) m(emoriae)* ?); *b(e)n(e) m(erenti)*: *ILSard.* I 270 = *AE* 1966, 171; *be(ne) m(erenti)*: *ILSard.* I 258 e 276; *bene merenti*: *CIL* X 7957; *ILSard.* I 276 bis = *AE* 1966, 172. Vd. anche *m(erenti)* in *ILSard.* I 256; *merenti* in *ILSard.* I 252. Spesso l'abbreviazione è accompagnata da *f(ecit)*.

Si è visto che l'abbreviazione *b.m.* sta anche per *b(oniae) m(emoriae)*; vd. p. es. *b(o)n(ae) m(emoriae)* in *ILSard.* I 300; *bone m(emorie)* (sic) in *ILSard.* I 304 = DIEHL 3063 B nota; vd. anche *CIL* X 1462\*: *bene memoria* o *bonae memoriae*.

È stato già suggerito, vd. oltre alla n. 188, che alcune delle letture *beatus martir* che compaiono in alcune iscrizioni c.d. false vanno sicuramente lette diversamente: *CIL* X 1452\*, 1456\*, 1463\*; vd. anche 1458\*, 1464\*, MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 322 n. 7.

<sup>57</sup> Manca *D.M.* ad esempio in *CIL* X 7967 (fine I-inizi II secolo); 7962 (130-160 d.C., dedicata *Quieti*); la prima attestazione mi sembra rappresentata da *ILSard.* I 267 (II secolo); vd. anche *AE* 1981, 476 (seconda metà del II secolo). L'ultima attestazione è sicuramente ANGIOLILLO, *Sardinia*, pp. 193 sg. nr. 173 (fine IV-inizi V secolo).

<sup>58</sup> Cfr. BONINU, *Turrus Libyssonis*, p. 98 nr. 546.

È stata già studiata anche la presenza di nessi, di *hederae distinguentes* e di altre peculiarità nella lavorazione della pietra<sup>59</sup>. La rubricatura delle lettere è eccezionale<sup>60</sup>.

L'esame di alcune collezioni epigrafiche omogenee, come ad esempio quelle dell'ipogeo di Tanca di Borgona, ha consentito di accertare che i defunti erano «in genere di modesta condizione»<sup>61</sup>; l'uso di sepolcri collettivi, di colombari, di arcosoli multipli e forse anche di mausolei a carattere familiare oppure appartenenti a collegi funeratici, è più volte documentato a Turrìs e nel suo retroterra<sup>62</sup>; l'esistenza di corporazioni è del resto accertata per la zona, dato che ora sono attestati a Porto Ferro i *sodales Buduntini*, secondo la lettura di R.J. Rowland<sup>63</sup>; del *com(mune) villa(ticorum)* si è già detto.

Aggiungerei che alcune particolarità grammaticali e sintattiche portano a confermare l'impressione di una generale appartenenza ad una classe sociale molto bassa; è frequente l'uso di *b* per *v*, che certo non sorprende nelle iscrizioni tarde<sup>64</sup>, oppure di *-cs-* o *-ss-* per *-x-* o *-xs* per *-x*<sup>65</sup>; si trova spesso la contrazione del dittongo<sup>66</sup>; le ripetizioni del verbo<sup>67</sup>; le inesattezze nelle concordanze e nei casi<sup>68</sup>. Altre imperfezio-

<sup>59</sup> SOTGIU, *Tanca di Borgona*, pp. 42 sgg.

<sup>60</sup> AE 1981, 476 e 483.

<sup>61</sup> SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 47.

<sup>62</sup> Oltre al caso di Tanca di Borgona, cfr. MAETZKE, *Scoglio Lungo*, pp. 328 sgg. e M. CH. S(ATTI), *Le necropoli*, in AA.VV., *Il territorio di Porto Torres*, pp. 52 sgg., dove è segnalato alle pp. 54 sg. anche «un edificio, in un'ala del quale si conservano diversi tipi di sepoltura, probabilmente destinato ad accogliere su due piani sovrapposti tombe in muratura», in località San Gavino, datato a partire dalla fine del III secolo. Vd. anche R. D'O(RIANO), *Didascalie dei monumenti della colonia*, *ibid.*, p. 80 nr. 91, che riferisce anche il rinvenimento di «un blocco parallelepipedo interpretabile come ara dei sacrifici» e segnala il fatto che alcuni scheletri erano cosparsi di uno strato di calce viva.

<sup>63</sup> Cfr. ROWLAND, *Ritrovamenti*, p. 77; vd. anche SOTGIU, *L'epigrafia latina*, E 21, con diversa lettura.

<sup>64</sup> I casi sono numerosi: vd. p. es. *bixit* (CIL X 7957; *ILSard.* I 300); *bissit* (AE 1966, 174); *requiebit* (*ILSard.* I 300); *Bitalius* (*ILSard.* I 277; vd. la defunta *Vitalis* in AE 1981, 484); *Pollius Savfijnus* per *Sabfijnus* (ANGIOLILLO, *Sardinia*, p. 194 nr. 175). È anche attestato l'uso di *b* per *p*, cfr. *sebt[embr(es)]* in *ILSard.* I 303.

<sup>65</sup> Vd. p. es. *vicsit* (*ILSard.* I 274), oppure *bissit* (AE 1966, 174), oppure *coniuxs* (AE 1981, 479).

<sup>66</sup> P. es. *vite merorem* (MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 322 n. 8); *bone femine* (dativo) (ANGIOLILLO, *Sardinia*, pp. 193 sg. nr. 173); *[alu]mne infelicissime* (dativo) (*ILSard.* I 261).

<sup>67</sup> P. es. ANGIOLILLO, *Sardinia*, p. 194 nr. 175: *fe/cit Pollius Savfij/nus et Calpur/nia Ostia cum / alumno fecit b.m.*

<sup>68</sup> I casi sono numerosi, vd. per tutte *ILSard.* I 253, dedicata *C. Calpurnio Felix*. È



i sono proprie del lapicida: sono attestati ripensamenti<sup>69</sup>, errori<sup>70</sup>, adattamenti per mancanza di spazio<sup>71</sup>, a dimostrazione di una lavorazione affrettata e senza pretese, spesso priva di *ordinatio*.

Se si prende come modello una recente indagine compiuta per Ostia sugli epiteti rivolti ai defunti e sui rapporti di parentela documentati nelle iscrizioni funerarie<sup>72</sup>, i risultati confermano anche a Turrus Libisonis la scarsa originalità negli attributi, evidentemente standardizzati e scelti con tutta probabilità nell'officina lapidaria (cfr. tabella I). Rari alcuni epiteti, evidentemente più originali, come *infantula*<sup>73</sup>, *fidelis puell(a)*<sup>74</sup>, *puer fidelis*<sup>75</sup>, *ἀείμνηστος [καὶ γλυκ]υτάτη θυγάτηρ*<sup>76</sup>. Alcuni attributi, come *piissimus*, possono essere portati indifferenteemente dal defunto o dal dedicante<sup>77</sup>. Una volta viene segnalata la purezza di una ragazza, *Theodora*, morta a 19 anni, dopo oltre 4 anni di matrimonio, definita singolarmente *mirae innocentiae adq(ue) integrit(at)s*<sup>78</sup>.

Le iscrizioni metriche sono soltanto due<sup>79</sup>.

Per ciò che riguarda i rapporti di parentela, negli epitaffi sono ricordati normalmente i genitori (28 casi) od i coniugi (29 casi); più raramente i figli (17 casi) ed i fratelli; eccezionalmente il *connatus*<sup>80</sup>, il

frequente soprattutto l'errore nell'indicazione dell'età, con gli anni ed i mesi in ablativo e con i giorni in accusativo, cfr. *supra* n. 51.

Altre particolarità: *mense unu* in *AE* 1966, 175; *vixit* e *incoparabilis* in *ILSard.* I 277 (ved. anche 257); *coiux* sta normalmente per *coniux* (riferito sia al marito che alla moglie). Tra le abbreviazioni, vd. p. es. *CIL* X 7955 = XIV 346 = *ILS* 6151 (*lib. libertabus posrisq. eorum*).

<sup>69</sup> P. es. in *CIL* X 7962 (*rarissima* corretto in *karissima*); vd. anche *CIL* X 7959 (*posuit* corretto in *posuit*).

<sup>70</sup> P. es. *AE* 1966, 175: il numero dei giorni, *V*, è stato corretto in *XV*. Vd. anche *ILSard.* I 280 (la *E* di *Memor* è stata inizialmente dimenticata e successivamente aggiunta al di sopra).

<sup>71</sup> P. es. *indulgentissimu*, con caratteri molto stretti, in *ILSard.* I 259. Gli «a capo» sono di frequente irregolari, cfr. p. es. *co/nnatus* in *ILSard.* I 270.

<sup>72</sup> M. CEBELLAC-GERVASONI, *Les qualificatifs réservés aux défunts dans les inscriptions publiées et inédites d'Ostie et de Portus*, «ZPE», XLIII, 1981, pp. 57-62.

<sup>73</sup> *AE* 1966, 174.

<sup>74</sup> *CIL* X 7971.

<sup>75</sup> *ILSard.* I 299 = DIEHL 1358, del 415.

<sup>76</sup> MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 322 n. 6 c.

<sup>77</sup> Riferito al defunto: *ILSard.* I 249 e 269; riferito alla dedicante: *ILSard.* I 253.

<sup>78</sup> *CIL* X 7971 = DIEHL 4332.

<sup>79</sup> *ILSard.* I 302 e MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 322 n. 8.

<sup>80</sup> *ILSard.* I 270 = *AE* 1966, 171. Il termine indica il cognato oppure genericamente

Tabella I

qualificativi	uomini	donne	incerti	totale
bona femina		1		1
carissimus/-a (kariss.)	1	3		4
dulcissimus/-a	2	2	1	5
fidelis	2	1		3
inco(m)parabilis	2	1		3
indulgentissimus	1			1
infelicissima		1		1
innocens	1			1
merens	2			2
merentissimus	1			1
optimus/-a	1	1		2
pietissimus	1			1
piissimus/-a	1	2		3
pius/-a	1	1		2
rarissima		1		1
sanctissima femina		1		1
suus/-a	1	1		2
iscrizione metrica	2			2
ἀείμνηστος		1		1
[γλυκ]υτάτη		1		1
totali	19	18	1	38

nipote, l'*alumnus*, il *patronus* o il *libertus* (ἀπελευθερος) (cfr. tabella II).

Le iscrizioni cristiane sono complessivamente, a parte le false, dodici<sup>81</sup>; segnalo in nota l'uso di *D.M.* per alcune iscrizioni cristiane<sup>82</sup>

il parente (se si intende *cognatus*), cfr. HOPPE, in *ThLL*, III [aa. 1906-12], cc. 1479 sgg., s.v. *cognatus*; non è escluso però che significhi anche fratello, cfr. *ThLL*, IV [aa. 1906-09], c. 344, s.v. *connascor*.

<sup>81</sup> *CIL* X 7971; *ILSard.* I 299, 300, 303-305; ANGIOLILLO, *Sardinia*, pp. 193 sg. nr. 173-174; MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 321 n. 6 a; p. 322 n. 6 b ed 8; Id., *Iscrizioni funerarie*, p. 327 nr. 4. Vd. anche *CIL* X 1454-1474\* e 1480\*. Il *chrismon* ritorna in *CIL* X 7971 ed in ANGIOLILLO, *Sardinia*, pp. 193 sg. nr. 173-174.

<sup>82</sup> ANGIOLILLO, *Sardinia*, pp. 193 sg. nr. 173 (vd. però a p. 194 nr. 174 l'iscrizione funeraria del marito, con *D.O.M.*); vd. inoltre *ILSard.* I 258 = DIEHL 3913 nota (cristiana?); 301 = DIEHL 3913 nota.

Per la sigla *D.M.* nelle iscrizioni cristiane si è anche supposto uno scioglimento *d(ignae)* oppure *d(ulci) m(emoriae)*, cfr. L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani ed altomedioevali*, Roma 1981, p. 8 nr. 9.

Tabella II

natura del rapporto	uomini	donne	incerti	totale
pater	8			8
mater		5		5
μήτηρ		1		1
parentes	7	7		14
frater	2			2
soror		1		1
maritus	6			6
uxor		4		4
co(n)iux	5	13	1	19
filius/-a	7	3	6	16
θυγάτηρ		1		1
connatus	1			1
nepos	1		1	2
alumnus/-a	2	2		4
patronus	2			2
libertus/-a	1	1		2
ἀπελεύθερος	1			1
totali	43	38	8	89

ed altre particolarità nelle epigrafi c.d. false<sup>83</sup>.

Per passare alla composizione sociale della popolazione di Turris Libisonis, si lasceranno da parte naturalmente gli imperatori<sup>84</sup> ed i governatori della Sardegna ricordati in tre iscrizioni rinvenute a Porto Torres<sup>85</sup>; l'abbondanza di queste testimonianze ha fatto pensare che la

<sup>83</sup> Quattro *episcopi* sono ricordati in *CIL X 1457\**; cinque *martires* in *CIL X 1458\**, 1464\*; vd. anche MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 322 n. 7 (ma vedi anche quanto osservato alla n. 56); un *diaconus* in *CIL X 1455\**, un *Felix*, definito *minister Christi*. Le lettere apocalittiche ΑΩ sono indicate in *CIL X 1459\**.

<sup>84</sup> Nelle iscrizioni di Turris Libisonis sono ricordati soltanto il Cesare Galerio, nel 305 (*Fortissimus princeps Galerius Valerius Maximianus nobilissimus Caesar*) e l'imperatore Licinio tra il 312 ed il 319 (*Providentissimus fortissimusque d.n. Valerius Licinianus Licinius perpetuus ac semper Aug.*), rispettivamente in *ILSard.* 1 241 ed in *CIL X 7950*.

<sup>85</sup> *M. Ulpius Victor, v(ir) e(gregius), procurator Augusti n(ostri), praefectus provinciae Sardiniae* è ricordato in *CIL X 7946 = ILS 5526*; il personaggio è ripetutamente menzionato nei miliari sardi ed ha governato l'isola nel 244, durante il regno di Filippo l'Arabo. Si è pensato che circostanze particolari avessero consigliato l'invio in Sardegna di questo alto funzionario equestre, che in precedenza aveva governato la Mauretania Tingitana, una provincia abitualmente amministrata da un procuratore di rango superiore, cfr. H.G. PFLAUM, *Les procureurs équestres sous le haut-empire ro-*

colonia sia stata la sede di un secondo *conventus* provinciale<sup>86</sup> o addirittura, nel III e IV secolo, la residenza, almeno temporanea, del governatore della Sardegna<sup>87</sup>. Per il resto, sono espressamente attestati un senatore, quattro o cinque personaggi di rango equestre, almeno undici appartenenti all'aristocrazia municipale, due liberti imperiali, due schiavi imperiali, sei liberti ed infine cinque schiavi, con alcuni collegi che alludono ad un più ampio numero di persone di bassa condizione sociale.

L'unico personaggio di rango senatorio sembra essere il già citato *A. Egrilius A.f. Plarianus*, sicuramente un ostiense; il titolo di *v(ir) c(larissimus)* portato da un *Martialis*, ricordato in una modesta iscrizione funeraria cristiana rinvenuta nel 1954, che l'editore data ad epoca «non anteriore al VI secolo»<sup>88</sup>, sembra infatti non possa da solo di-

*main*, Parigi 1950, p. 267; vd. anche ID., *Carrières*, pp. 842 sg. nr. 326 e MELONI, *L'amministrazione*, pp. 214 sg. pros. 33.

Ugualmente un equestre è il *Valerius Domitianus, v(ir) p(erfectissimus), praeses prov(inciae) Sardiniae*, autore nel 305 della già ricordata dedica in onore del Cesare Galerio (*ILSard.* I 241), cfr. MELONI, *L'amministrazione*, pp. 240 sg. pros. 54; A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire, I, (A.D. 260-395)*, Cambridge 1975<sup>1</sup>, p. 263.

Ha sorpreso infine l'attributo di *v(ir) c(larissimus)* portato da *T. Septimius Ianuarius, praes(es) prov(inciae) Sard(iniae)*, che effettuò una dedica in onore dell'imperatore Licinio tra il 312 ed il 319 (*CIL X 7950*), cfr. MELONI, *L'amministrazione*, pp. 242 sgg. pros. 56; JONES, MARTINDALE, MORRIS, *Prosopography*, p. 455; vedi però M. CHRISTOL, *Les réformes de Gallien et la carrière senatoriale*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, I (= *Tituli*, IV), Roma 1982, pp. 149 sg. n. 26.

Può infine ricordarsi il *Pfollio* di *CIL X 7952*, che secondo alcuni governò la Sardegna dopo il 55, durante il regno di Nerone (cfr. *supra*, note 16 sgg.).

<sup>86</sup> PAIS, *Formula provinciae*, pp. 623 sg.

<sup>87</sup> MELONI, *Turris Libisonis*, p. 104, cfr. ANGIOLILLO, *Sardinia*, p. 173. A questo proposito va osservato che nulla impediva al governatore di porre delle dediche in qualunque città della provincia, che non fosse il capoluogo; d'altra parte *CIL X 7946 = ILS 5526* attesta espressamente che le operazioni di restauro del tempio della Fortuna e degli altri edifici fu effettuata non personalmente dal governatore ma da un magistrato cittadino (*curante*).

Non va taciuto però anche che un trasferimento temporaneo da Karales a Turris della sede del governatore, dove era conservato l'archivio provinciale (il *tabularium*, dove erano raccolte tra l'altro le *formae* con i rilevamenti catastali, cfr. *CIL X 7852 = ILS 5947* ll. 17-18), poteva essere raccomandato dal fatto che per un certo periodo uno stesso magistrato amministrava contemporaneamente Sardegna e Corsica, pare anche in età imperiale. A questo proposito si noti che fra le opere restaurate nel 244 (*CIL X 7946 = ILS 5526*) figura la *basilica cum tribunali*, dove evidentemente amministrava la giustizia lo stesso governatore, magari in occasione di brevi soggiorni; escluderei che si tratti del tribunale utilizzato esclusivamente dai *duoviri iure dicundo* della colonia, dato che l'iniziativa del restauro fu presa dal procuratore, evidentemente a spese della cassa provinciale (*vetustate collapsa restituit*).

<sup>88</sup> *ILSard.* I 300 = *AE* 1964, 102. La datazione, molto approssimativa, si basa sol-

mostrare l'appartenenza all'ordine senatorio; in un periodo così tardo *v(ir) c(larissimus)* è un titolo portato anche dagli appartenenti all'aristocrazia municipale<sup>89</sup>. A meno che non si voglia anticipare alquanto la datazione della nostra iscrizione, ad epoca precedente all'invasione vandalica: in questo caso potrebbe pensarsi ad un senatore rifugiatosi in Sardegna attorno al 410, poco prima o anche dopo il sacco di Roma da parte di Alarico<sup>90</sup>.

Tra i cavalieri, va forse ricordato *L. Magnius Fulvianus, trib(unus) mil(itum)*, quindi un militare arrivato sicuramente da un'altra provincia, secondo alcuni originario della Mauretania<sup>91</sup>, il quale però a Turrus ricoprì la carica di *curator rei publ(icae)*, eccezionale in Sardegna<sup>92</sup>, e si occupò materialmente del restauro, durante il regno di Filippo l'Arabo, nel 244, del tempio della Fortuna e della basilica giudiziaria con il tribunale e sei colonne (*templum Fortunae et basilica cum tribunali et columnis sex*)<sup>93</sup>.

Il *curator rei publicae* era un funzionario inviato dall'imperatore, con compiti di controllo sull'amministrazione finanziaria cittadina, nel quadro della crescente attenzione del potere centrale verso le notevoli disponibilità economiche delle aristocrazie locali e con l'obiettivo di razionalizzare l'evergetismo municipale. Gli studiosi hanno spesso interpretato il fenomeno come espressione della tendenza ad una pro-

tanto sulla menzione dell'*ind(ictio)* e sulla abbreviazione *s(sub) d(ie)*, cfr. G. SOTGIU, *Iscrizioni inedite sarde*, «*Epigraphica*», XXIII, 1961, p. 48 nr. 4.

*Martialis* è un cognome attestato soprattutto in Africa (cfr. KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 212); a Turrus Libisonis si veda il *Martialis C(aesaris) n(ostri) ser(vus)* di *ILSard.* I 267 (dedicata dalla moglie *Veneria*).

<sup>89</sup> Cfr. F. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920, pp. 117 sgg.; F.F. ABBOTT, A. CH. JOHNSON, *Municipal Administration in the Roman Empire*, Princeton 1926, pp. 104 sg.; per la Sardegna, vd. anche F. PORRA, *Osservazioni sul materiale epigrafico citato da Roderigo Hunno Baeza nel Caralis Panegyricus*, «*Annali Facoltà Lettere-Filosofia, Università Cagliari*», n.s., I = XXXVIII, 1976-77, p. 183.

<sup>90</sup> Cfr. MELONI, *Sardegna romana*, pp. 176 sgg.

<sup>91</sup> DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrium*, II, p. 555 nr. M 12. Sul personaggio, vd. anche PFLAUM, *Carrières*, pp. 842 sg. nr. 326.

<sup>92</sup> Molto dubbio è il caso di un altro *cur[ator rei publ.]* a Nora, in G. SOTGIU, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, «*Annali Facoltà Lettere-Filosofia e Magistero, Università Cagliari*», XXXII, 1969, pp. 22 sgg. nr. 22 (estratto), cfr. MELONI, *Sardegna romana*, pp. 229 sg.

<sup>93</sup> *CIL X 7946 = ILS 5526*. Il *templum [Fo]rtunae dic[atum]* è citato anche in *CIL X 1480\**, dove è menzionato tra l'altro il *Capitolium* di Turrus; si tratta di un'iscrizione sicuramente falsa, per la quale ci si è ispirati al testo autentico (*CIL X 7946*), che è stato ritrovato nel 1819; la falsificazione è dunque successiva a tale data.

gressiva centralizzazione, che si manifestò durante l'impero, sottolineando il carattere anti-autonomistico dell'introduzione della nuova figura; le ultime ricerche hanno ora consentito di accertare invece che la nomina di un *curator rei publicae* veniva di frequente decisa dall'imperatore per aiutare le città che si trovavano in difficoltà finanziarie<sup>94</sup>.

Si discute sul rango del nostro personaggio, che era forse un ufficiale legionario non sappiamo se laticlavio (senatorio) oppure angusticlavio (equestre), anche se quest'ultima possibilità sembra da preferirsi<sup>95</sup>. Lo stesso problema si pone per il già citato [- - *Jius A.f. Fal. [- - dom]o Telesia*, anch'egli forse *trib(unus) [militum]*. In entrambi i casi, non mi pare che gli elementi in nostro possesso siano sufficienti per supporre la presenza di reparti legionari in Sardegna nel II-III secolo d.C. e neppure di coorti miliarie.

<sup>94</sup> Cfr. G. CAMODECA, *Ricerche sui curatores rei publicae*, in *ANRW*, II, 13, Berlino-New York 1980, pp. 453 sgg. con ampia bibliografia precedente.

<sup>95</sup> Cfr. R. DUTHOY, *Curatores rei publicae en Occident durant le Principat. Recherches préliminaires sur l'apport des sources épigraphiques*, «Ancient Society», X, 1979, pp. 194 sg. e n. 210.

Si veda ora anche FR. JACQUES, *Les curateurs des cités dans l'Occident romain de Trajan à Gallien*, Paris 1983, pp. 385 sg. nr. LXXXIII, del quale ho recentemente potuto consultare anche la *thèse pour le doctorat d'Etat ès Lettres et Sciences humaines* presso l'Université de Paris-Sorbonne (Paris IV) intitolata *Les cités de l'Occident romain (161-244 après J.-C.). Politique impériale et autonomie municipale de Marc Aurèle à Gordien III*, Paris 1980; in particolare il *tome A (Les curateurs des cités occidentales de Trajan à Gallien: notices prosopographiques*, p. 283) ed il *tome B (Notes des notices prosopographiques*, pp. 168 sg.); inoltre il I vol., p. 252 nr. LXXXII. Lo Jacques ritiene del tutto improbabile che si tratti di un *clarissimus*, dato che il governo dell'isola nel III secolo era affidato ad equestri, mentre i senatori sembrano essersi disinteressati di una provincia di scarsa importanza come la Sardegna.

L'a. esclude inoltre che si tratti di un tribuno di un reparto ausiliario, perché nell'isola non sono attestate coorti miliarie (anche se quest'ultima osservazione è discutibile); dunque *L. Magnius Fulvianus* non doveva essere più in servizio come tribuno legionario e nell'iscrizione ha voluto precisare il suo grado solo per far sapere che era qualcosa di più di un semplice cavaliere. Questa spiegazione però non mi sembra persuasiva, specie se si considera l'analogo caso di [- - *Jius A.f. Fal. [- - dom]o Telesia*, anch'egli forse *trib. [militum]*.

Mi sembrano più interessanti le osservazioni sull'origine quasi sicuramente africana del personaggio, un dato che contrasta con quanto è attestato per la penisola o per altre province, dove normalmente il *curator rei publicae* era inviato da una città vicinissima. Una spiegazione che mi sembra possa essere proposta è stata da me già in parte anticipata alla n. 85: nel 244, primo anno di regno di Filippo l'Arabo, circostanze particolari dovevano aver suggerito l'invio come governatore di *M. Ulpius Victor*, che in precedenza aveva governato la Mauretania Tingitana; mi pare probabile che questo procuratore, giungendo in Sardegna dalla Tingitana, abbia portato con sé *L. Magnius Fulvianus*, un africano che evidentemente era entrato a far parte della sua *cohors amicorum*, incaricandolo poi della *cura* della *civitas* di Turris Libisonis.

Si è già detto del rango, forse equestre, di *Q. Allius Q.f. Col. Pudentillus*<sup>96</sup>; probabilmente un cavaliere era anche l'anonimo [*proc(urator)*] *ripae Turr(itanae)*, noto da un'iscrizione rinvenuta presso la Dogana, dunque nel bacino del porto romano, di cui restano poche tracce<sup>97</sup>. Si tratterebbe di un funzionario addetto al controllo dei traffici marittimi, alla riscossione dei dazi doganali (*portoria*) ed alla custodia delle merci in transito<sup>98</sup>. La stessa carica potrebbe essere attestata in un'iscrizione recentemente pubblicata e proveniente dall'ipogeo di Tanca di Borgona, riferita però non ad un equestre ma ad un liberto imperiale *proc(urator) rispae Turritanaje (?)*<sup>99</sup>.

Non conosciamo l'ordine di appartenenza, forse senatorio od equestre<sup>100</sup>, del *patronus col[on]iae* in onore del quale, *d(ecurionum) d(ecreto), p(ecunia) p(ublica)*, fu dedicata un'iscrizione, divisa in due frammenti, uno conservato al Museo «G.A. Sanna» di Sassari e l'altro nella collezione Cao di Cagliari, con incerta provenienza<sup>101</sup>. Se l'iscrizione, come pare probabile, proviene da Porto Torres e non da Cagliari, è una testimonianza di più sullo stato giuridico di colonia; il patrono potrebbe essere un importante personaggio incaricato di tutelare gli interessi della città nella capitale.

Se passiamo poi all'aristocrazia municipale, si possono elencare cinque *duoviri iure dicundo*, supremi magistrati della colonia<sup>102</sup>, tre

<sup>96</sup> Vd. *supra* n. 9.

<sup>97</sup> *AE* 1904, 212 = *ILSard.* I 245. Per i resti del porto romano, d'epoca severiana, cfr. G. PESCE, in *EAA*, VII [a. 1966], p. 1034, s.v. *Turris Libysonis*; VILLEDIEU, *Porto Torres, storia* p. 287.

<sup>98</sup> Cfr. MELONI, *Turris Libysonis*, pp. 98 sg.; diversamente SOTGIU, *Tanca di Borgona*, pp. 19 sg., che pensa ad un *procurator* che tutelava gli importantissimi «interessi imperiali nella città».

<sup>99</sup> *AE* 1981, 476. Vd. però P. MELONI, *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna romana*, in *Stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna, Cagliari 27-29 maggio 1982*, «Archivio storico sardo», XXXIII, 1982 [a. 1983], p. 81 e soprattutto (nel dibattito) a p. 125, il quale propone l'integrazione *proc(urator) r[eg]ionis*], cioè responsabile di una *regio*, una parte di una proprietà imperiale.

<sup>100</sup> I patroni sono di frequente senatori (nel 36% dei casi) e più spesso cavalieri (nel 12% dei casi procuratori; nel 51% *equites* delle borghesie municipali); rari i liberti imperiali (1%), cfr. R. DUTHOY, *Quelques observations concernant la mention d'un patronat municipal dans les inscriptions*, «L'antiquité classique», L, 1981, pp. 295-305.

<sup>101</sup> *ILSard.* I 350 + *AE* 1981, 470 = F. PORRA, *Su una dedica ad un patronus coloniae in Sardegna*, «Annali Facoltà Magistero, Università Cagliari», n.s., VI, 1, 1982, pp. 83-92. Vd. anche MELONI, *Stato attuale*, p. 80 e n. 36.

<sup>102</sup> *M. A[- -]* in *ILSard.* I 244 (*Ilvir [- -]*); due anonimi in *ILSard.* I 242-243. Si possono ovviamente aggiungere, se l'iscrizione proviene da Porto Torres, anche i due supremi magistrati cittadini, sicuramente *duoviri*, che curarono la dedica al *patronus*

*duoviri quinquennales* (due dei quali *iterum*)<sup>103</sup>, due *aediles*<sup>104</sup>, due *q(uaestores) a(erarii)* o *a(limentorum)*<sup>105</sup>; in totale, otto magistrati cittadini, più il già ricordato *curator rei publ(icae)* e l'*ordo decurionum*, il consiglio della colonia<sup>106</sup>.

Oltre al *Martialis v(ir) c(larissimus)*, di cui si è già detto, dell'aristo-

*col[on]i[ae]* di PORRA', *Su una dedica*, pp. 83 sgg. (*referentes*): *T. Arruntius Eutychnus* e [- - -] *Diodorus*. Il primo fu forse *duoviro iterum* (dopo il suo nome compare il numerale *II*); il secondo può avvicinarsi al *Diodorus* ricordato in un bollo laterizio rinvenuto a *Turris Libisonis* (SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 39 nr. 17).

<sup>103</sup> *T. Flavius Iustinus*, in occasione della nomina a quinquennale, *ob honorem quinquennial(itatis)*, spese oltre 35.000 sesterzi (*super HS XXXV*) per realizzare una cisterna (un *lacus*) e per portare l'acqua a sue spese nella colonia (*sumptu suo aquam induxit*); al Museo «G.A. Sanna» di Sassari è conservato appunto il cornicione che doveva sovrastare la cisterna, anche se dal testo dell'iscrizione non è possibile stabilire il rapporto con il grande acquedotto che dall'Eba Ciara di Sassari raggiungeva *Turris* (*CIL X 7954 = ILS 5765*). L'iscrizione è datata all'età flavia (PAIS, *Formula provinciae*, p. 622; *Id.*, *Sardegna e Corsica*, p. 384) oppure al IV secolo d.C. (G. LILLIU, *Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948 e 1949*, «Studi Sardi», IX, 1950, pp. 555 sgg.). Per i resti dell'acquedotto, cfr. anche V. MOSSA, *Rilievi e pensieri sul patrimonio monumentale di Porto Torres*, «Studi Sardi», XIV-XV, 1, 1955-57, pp. 373 sgg. e G. MAETZKE, *Architettura romana in Sardegna*, in *Atti del XIII congresso di storia dell'architettura (Sardegna), Cagliari 6-12 aprile 1963*, Roma 1966, p. 159. Il rilievo dell'acquedotto è ora in via di pubblicazione definitiva a cura della dott. M. Ch. Satta e di altri colleghi della Soprintendenza ai beni archeologici per le province di Sassari e Nuoro.

Altri quinquennali di *Turris* erano *Val(erius) Rutilius* e *L. Aemilius Rusticus, iter(um) Iivir(i) qq.*, ricordati nel 305 per essersi occupati di innalzare una statua al Cesare Galerio (*AE 1948, 178 = 1951, 252 = ILSard. I 241*).

<sup>104</sup> Si tratta di due anonimi, che successivamente hanno ricoperto anche il *duovirato*, ricordati rispettivamente in *ILSard. I 242* (anche *[flamen (?) A]jugstor(um)* e *q.a.*) e *243* (anche *Vivir A[ugustalis]*).

È normalmente escluso che la suprema magistratura cittadina fosse a *Turris* quella degli *aediles Iiviri*, dato che sembra trattarsi di due cariche coperte successivamente in un *cursus honorum* municipale, cfr. A. DEGRASSI, *Duoviri aedilicia potestate, duoviri aediles, aediles duoviri*, in *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, I, Milano 1956, p. 153 e n. 22 = *Scritti vari di antichità*, I, Roma 1962, p. 181 e n. 22.

<sup>105</sup> La sigla *q.a.* ritorna due volte nelle iscrizioni di *Turris Libisonis* e si riferisce ad una magistratura municipale, ricoperta sicuramente da *T. Flavius Iustinus* (*CIL X 7954 = ILS 5765*, dove sembra in associazione con il *duovirato* quinquennale) e dall'anonimo di *ILSard. I 242*.

Si preferisce in genere lo scioglimento *q(uaestor) a(limentorum)*; si tratterebbe allora del responsabile della istituzione alimentare a favore degli orfani creata da Traiano per l'Italia, attestata più raramente nelle province. Più problematico sarebbe invece lo scioglimento *q(uaestor) a(erarii)*, soprattutto per via del dittongo indicato con la prima vocale.

<sup>106</sup> L'*ordo* è ricordato in *ILSard. I 241* del 305, con l'abbreviazione *d(ecreto) d(ecurionum)*, che si trova anche in *ILSard. I 350 + AE 1981, 470*, probabilmente da *Turris*.

La *res p(ublica)* è menzionata in *CIL X 7954 = ILS 5765* (v. anche *CIL X 7946 = ILS 5526*). Opere realizzate *p(ecunia) p(ubblica)* p. es. in *CIL X 7946 = ILS 5526; ILSard. I 241 e 350 + AE 1981, 470*.



crazia municipale facevano inoltre sicuramente parte anche i sacerdoti locali: si è ricordato *Q. Allius Q.f. Col. Pudentillus*, augure, il quale apparteneva però all'ordine equestre; si aggiunga il *sacerdos* della divinità egiziana Bubastis, *C. Cuspius Felix*<sup>107</sup>. È inoltre attestato un *[flamen (?) Augustor(um)]*, in un *cursus honorum* municipale di un anonimo che era stato anche *aedil.*, *Ivir* e *q.a.*;<sup>108</sup> per un altro ex magistrato, ci è rimasta l'iscrizione funeraria che lo ricorda, oltre che come *aedil.*, *Ivir*, come *VIvir A[u]g[ustalis]*, un sacerdozio mai attestato in Sardegna, che comunque fu ricoperto prima del regno di Adriano<sup>109</sup>. Di condizione servile erano invece i *Ministr[i] Larum Aug(ustorum)*<sup>110</sup>.

È probabile che anche alcuni liberti (di origine italica o orientale) facessero parte del consiglio dei decurioni, almeno nel periodo iniziale, proprio per il carattere proletario e popolare delle colonie di Cesare e di Ottaviano<sup>111</sup>.

Tra i liberti imperiali, abbiamo già ricordato *T. Aelius Aug. [l. Vic]tor*, forse *proc. rip[ar]ae Turritanaje*, che ci è noto per aver dedicato nel II secolo un'iscrizione a ricordo di una *Flavia Af- - J*<sup>112</sup>; ugualmente interessante è il caso di *Marcianus Aug. l[ibertus]*, marito di *Statia Magna P.f. Veronensis*, il quale ricoprì la carica di *tabular[ius] pertic[aru]m Turrit[is] et Tarrhos*, secondo la probabile integrazione di un documento ora scomparso<sup>112</sup>; ci troveremmo di fronte ad un personaggio da identificare con il *Marcianus Aug(usti) n(o)stri s(ervus)* di

<sup>107</sup> C(ONTU), 1967, p. 205.

<sup>108</sup> *ILSard.* I 242, cfr. MELONI, *Sardegna romana*, p. 347 con le altre attestazioni in Sardegna.

<sup>109</sup> *ILSard.* I 243, cfr. R. DUTHOY, *Recherches sur la répartition géographique et chronologique des termes sevir Augustalis, Augustalis et sevir dans l'Empire romain*, «Epigraphischen Studien», XI, 1976, p. 174.

<sup>110</sup> *CIL X 7953 = ILS 6766*. Sul collegio, composto da un numero variabile di membri, da 3 a 14, cfr. G. VITUCCI, in *DE*, IV [a. 1942 sgg.], pp. 402 sgg., s.v. *Lares*. *Augusti* (nominativo plurale) sono definiti i *Lares*, senza un diretto riferimento all'imperatore Augusto, cfr. L. VIDMAN, *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapiacae*, Berlino 1969, p. 240 nr. 520.

<sup>111</sup> Cfr. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, p. 141.

<sup>112</sup> Cfr. *supra*, n. 99.

<sup>112</sup> *CIL X 7951*, cfr. M. BONELLO LAI, *Nuove proposte di lettura di alcune iscrizioni latine della Sardegna*, «Annali Facoltà Lettere e Filosofia, Università Cagliari», n.s., III = XL, 1980-81, pp. 186-191, secondo la quale l'iscrizione dimostrerebbe che anche Tharros era una *colonia civium Romanorum*, almeno nel II secolo. Vd. anche R. ZUCCA, *Testimonianze letterarie ed epigrafiche su Tharros*, «Nuovo Bullettino archeologico sardo», I, 1984, in corso di stampa, II, fonti epigrafiche, nr. I; IV, condizione giuridica di Tharros, n. 25.

un *signaculum* rinvenuto forse a Porto Torres<sup>113</sup>, incaricato alla fine del II — inizi III secolo della cura dei libri contabili cittadini, conservati negli archivi di Turrus e di Tharros<sup>114</sup>.

Tra gli schiavi imperiali, a parte il caso di *Marcianus Aug. n.s.* ora ricordato, si citerà *Martialis C(aesaris) n(ostri) ser(vus)*, marito di una *Veneria* (anch'essa schiava imperiale?), di origine forse africana (II secolo)<sup>115</sup>.

Il resto della popolazione della colonia apparteneva ad una classe sociale inferiore, con una forte presenza di schiavi e liberti. La documentazione epigrafica attesta espressamente questa condizione solo in una minoranza di casi, ma l'abbondanza dei gentilizi imperiali e dei cognomi greci ed orientali a Turrus testimonia che in origine il numero degli schiavi e dei liberti doveva essere molto elevato, anche se è evidente che nelle iscrizioni esiste la tendenza ad omettere la qualifica di liberto che poteva ricordare la precedente origine servile. Tipico è il caso di *L. Valerius Hermesianax*, che forse era un liberto come la moglie, *Zmyrna lib(erta)*<sup>116</sup>.

A parte quest'ultima, tra i liberti attestati a Turrus si ricorderanno *Petronia Sex. l. Helena*<sup>117</sup>, *Servilia C.l. Mof- -J*<sup>118</sup>, [*Trjuphon Valefri lib(ertus)*] (?), che curò una dedica funeraria per ricordare *L. Valerius Hermesianax*<sup>119</sup>, *C. Vehilius C.l. Coll. Rufus*<sup>120</sup>, [*- - -Ja P.lib. - - -Jora*<sup>121</sup>]; un altro liberto (*ἀπελεύθερος*) è ricordato in una iscrizione sepolcrale in lingua greca<sup>122</sup>. Infine, nella citata epigrafe di Nostra

<sup>113</sup> CIL X 8059, 256, cfr. ora G. SOTGIU, *Riscoperta di un'iscrizione: CIL X 7588 (Contributo alla conoscenza della familia Caesaris in Sardegna)*, in *φιλικία χάρις. Miscellanea in onore di E. Manni*, Roma 1979, p. 2039 e n. 60. L'identificazione era già stata però respinta da M. WOLF, *Untersuchungen zur Stellung der kaiserlichen Friedgelassenen und Sklaven in Italien und den Westprovinzen*, Diss., Münster 1965, pp. 44 sg.

<sup>114</sup> Vd. però SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 28 n. 28 («secondo alcuni *Marcianus* sarebbe legato al *tabularium* provinciale, secondo altri le sue funzioni riguarderebbero l'amministrazione del patrimonio imperiale»). Vd. anche EAD., *Riscoperta*, pp. 2032 sg. e n. 21.

<sup>115</sup> *ILSard.* I 267, cfr. *supra*, n. 88. Vd. inoltre SOTGIU, *Riscoperta*, p. 2032 n. 20 nr. 8.

<sup>116</sup> *ILSard.* I 276 bis = *AE* 1966, 172.

<sup>117</sup> CIL X 7965.

<sup>118</sup> *ILSard.* I 251.

<sup>119</sup> *ILSard.* I 276 bis; meno convincente la lettura di G. MAETZKE, in *AE* 1966, 172.

<sup>120</sup> CIL X 7967, della fine del I o inizi del II secolo.

<sup>121</sup> *ILSard.* I 240 (Zucchini, Sassari).

<sup>122</sup> *IG* XIV 611.

Signora di Tergu, è menzionata la costruzione di una tomba *Cl. Ti. f. Irenae e lib(ertis) libertabus pos(te)risq(ue) eorum*<sup>123</sup>.

Per venire infine agli schiavi, i casi significativi sono ugualmente numerosi, anche se spesso la condizione servile è solo ipotizzabile indirettamente. Si tratta di personaggi che a Turrus dovevano essere addetti a varie attività, anche per conto di influenti imprenditori che investivano capitali in Sardegna, pur continuando a vivere nella penisola. Sicuramente schiavi erano gli addetti alle miniere, gran parte dei lavoratori dei campi ed i responsabili delle botteghe figuline operanti a Turrus<sup>124</sup>.

Di condizione servile erano sicuramente i *Ministr[um] Larum Aug(ustorum)*, un collegio di addetti al culto dei *Lares Augusti*, i quali alla metà del II secolo dedicarono una statua assieme alle 23 curie per onorare un augure forse appartenente all'ordine equestre<sup>125</sup>.

Erano degli schiavi il dedicante ed il dedicatario di un'iscrizione funeraria già citata: *Cerdo*, schiavo di *L. Veratius Hermeros*, originario di Ostia, così come *Iuvenalis*, schiavo di *M. Iulius Genialis*<sup>126</sup>. Più dubbi sono altri casi, come p. es. *Ateius Victorini (servus?)*<sup>127</sup>, *Otacilla Itageni (serva?)*<sup>128</sup>, *Valeria Messali (serva?)*<sup>129</sup>, per i quali si potrebbe anche sottintendere (*libertus/-a*), oppure, per le due donne, (*uxor*).

Pur tenendo presenti queste incertezze ed anche rilevando che in circa il 10 per cento dei casi i nomi dei personaggi ricordati nelle iscrizioni ci sono pervenuti incompleti e frammentari, se si esamina l'ono-

<sup>123</sup> *CIL* X 7955 = XIV 346 = *ILS* 6151. La formula è usata a Roma soprattutto per le tombe che comprendono quattro defunti, cfr. HUTTUNEN, *Social Strata*, p. 32.

<sup>124</sup> Il rinvenimento di matrici di lucerna a Turrus documenta chiaramente l'attività di botteghe figuline, cfr. BONINU, *Turrus Libyssonis*, pp. 97 sgg., secondo la quale resta da stabilire la «esatta ubicazione, attività ed economia» di questi laboratori artigiani; vd. anche *infra*, n. 195.

<sup>125</sup> *CIL* X 7953 = *ILS* 6766, cfr. ZIEGLER, in *RE*, XIII, 1 [a. 1926], c. 113, s.v. *Libyssonis Turrus*.

<sup>126</sup> *CIL* X 7956, cfr. *supra*, n. 33. Per il testo dell'iscrizione, vd. appendice, nr. 6. Mi sembra di un certo interesse rilevare che due lingotti di piombo, con inciso il nome *Cerdo*, databili alla metà del I secolo a.C. sono stati rinvenuti a Nord dell'Argentiera e sono conservati attualmente al Museo «G.A. Sanna» di Sassari, cfr. E. CONTU, *Sassari. Lingotto romano con iscrizione trovato presso l'isola dei Porri e Capo Mannu*, «Bollettino d'arte», LII, 1967, p. 206. Vd. anche P.A. GIANFROTTA, P. POMEY, *Archeologia subacquea. Storia, tecniche, scoperte e relitti*, Milano 1980, p. 189.

<sup>127</sup> *ILSard.* I 252, *patronus* di un *alumnus* anonimo.

<sup>128</sup> *ILSard.* I 269 (con lettura in parte inesatta), dedicata dal figlio *A[el]lius Doci[m(us)]*.

<sup>129</sup> *ILSard.* I 276, dedicata dalla (*filia*).

mastica dei Turrítani si hanno ulteriori conferme sull'origine molto modesta della popolazione, per tanti versi confrontabile con quella di Ostia. L'esame dell'origine linguistica dei cognomi può dare elementi utili al riguardo, dal momento che sorprende l'abbondanza relativa dei cognomi greci, che in alcuni casi potrebbero farci ipotizzare un'origine orientale o libertina di alcune famiglie di *peregrini* divenuti piú tardi cittadini romani.

I cognomi sono portati da 146 persone (escluso l'*instrumentum domesticum* importato e comprendendo le iscrizioni c.d. false), nel 62% dei casi assieme al gentilizio; le persone che utilizzano cognomi d'origine latina sono 102 (pari al 70% dei casi); i cognomi greci sono portati da 44 persone e raggiungono perciò il 30% dei casi, una quota relativamente alta, dato che in Sardegna non superano il 15%<sup>130</sup>.

A Ostia una recente indagine compiuta dal Licordari ha consentito di stabilire che il 40% dei cognomi sono d'origine greca, il 59% latina<sup>131</sup>. Su tutti i cognomi greci attestati in Sardegna, esclusa Karales, a Turrís Libisonis compare oltre il 35% dei casi.

Per quanto gli studiosi siano divisi sul valore da dare a questo tipo di indagine statistica e soprattutto per quanto non si sia raggiunta una coincidente valutazione del significato dei cognomi d'origine greca o orientale<sup>132</sup>, in ogni caso l'abbondanza del materiale è tale che fa di Turrís un caso a sé in Sardegna; il modesto scarto percentuale in meno rispetto ad Ostia (circa il 10%) può forse essere dovuto alla tarda fondazione della colonia sarda ed alla piú rapida integrazione in età imperiale degli schiavi e dei liberti all'interno del mondo romano, con tentativi di mimetizzazione degli stranieri e dei *peregrini*. Può forse aver pesato in qualche misura anche l'assenza a Turrís di importanti reparti militari e, a quel che se ne sa, di notevoli distaccamenti della flotta di Miseno. Naturalmente va ricordato che la nostra documentazione abbraccia oltre sei secoli, per cui va precisata ora in qualche modo un'evoluzione nel tempo.

Intanto, è attestato il caso di figli che abbandonano il co-

<sup>130</sup> Cfr. R.J. ROWLAND, *Onomastic Remarks on Roman Sardinia*, «Names», XXI, 2, 1973, p. 98 fig. 8 (con dati incompleti).

<sup>131</sup> A. LICORDARI, *Considerazioni sull'onomastica ostiense*, in *L'onomastique latine*, pp. 239-245.

<sup>132</sup> Vd. bibliografia in SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 47 n. 167; LASSÈRE, *Ubique populus*, pp. 429 sgg.





*Saturnina*<sup>143</sup>; *Q. Iulius Zosimianus*, marito di *Iulia Sex(ti) f. Severa*<sup>144</sup>; *Philoponius*, marito di *Fortunata Virginia*<sup>145</sup>; *Symphor(us)*, marito di *Luria Privata*<sup>146</sup>; piú rari i cognomi greci per le mogli: p. es. *Vibia Auge*, moglie di *Q. Porcius Clarus*<sup>147</sup>; *Theodora*, moglie di *[Dulc?]itius*<sup>148</sup>.

La presenza di una così ampia documentazione di cognomi di origine greca ci informa sul quadro etnico dei Turritani e può forse dimostrare che il numero degli schiavi, degli stranieri e dei cittadini di bassa condizione sociale e di origine orientale era elevato, soprattutto nei primi tempi della colonia.

Un apporto etnico orientale è forse ipotizzabile, anche in considerazione della fortuna che a Turrus ebbero alcuni culti egizi, come quelli di Iside, di Bubastis, di Giove Ammone; oppure orientali, come quello di Mitra.

A Castelsardo è stata rinvenuta l'iscrizione che ricorda la dedica nel I-II secolo d.C. di un tempio di Iside, *aedes a sol(o)*, da parte di *Q. Fufius Proculus* e di *Q. Fufius Celsus*<sup>149</sup>. A Turrus Libisonis agli inizi del II secolo *Cn. Cornelius Cladus* dedicò un'ara ad Iside-Thermuthis, al dio coccodrillo Suchos ed alla stella Sirio (rappresentata con un cane ornato col fiore di loto), che forse lo avevano salvato da una tempesta<sup>150</sup>.

Il culto di Bubastis è ora documentato dal rinvenimento di una splendida ara marmorea circolare, datata con il nome dei consoli del

<sup>143</sup> *ILSard.* I 260.

<sup>144</sup> *CIL X* 7962.

<sup>145</sup> MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 321 n. 6a.

<sup>146</sup> *ILSard.* I 265.

<sup>147</sup> *CIL X* 8327.

<sup>148</sup> *CIL X* 7971 = DIEHL 4332.

<sup>149</sup> *CIL X* 7948, cfr. VIDMAN, *Sylloge*, p. 241 nr. 522 e M. MALAISE, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie (EPRO, 21)*, Leida 1972, p. 314.

<sup>150</sup> *ILSard.* I 239, cfr. P. MINGAZZINI, *Quattro marmi del Museo Sanna provenienti da Turrus*, «Studi Sardi», XII-XIII, 1, 1952-54, pp. 495 sgg., il quale rileva che Iside è stata rappresentata con la testa umana ed il corpo di serpente per un sincretismo col culto di Thermuthis; probabilmente in una mano la dea portava la fiaccola del porto d'Alessandria d'Egitto (*Isis Pharia*). Per il testo dell'iscrizione, vd. anche VIDMAN, *Sylloge*, pp. 240 sg. nr. 521 e MALAISE, *Inventaire*, p. 315.

Per le rappresentazioni di Thermuthis, vd. ora G. DESCHÈNES, *Isis Thermouthis: à propos d'une statuette dans la collection du professeur M.J. Vermaseren*, in *Hommages à M.J. Vermaseren*, I, (EPRO 68,1), Leida 1978, pp. 304-315.

35 d.C. (*M. Servilio Noniano, C. Cestio (Gallo) cos.*)<sup>151</sup>, dedicata dal sacerdote *C. Cuspius Felix*, di una generazione precedente rispetto ad un personaggio ricordato a Pompei, *C. Cuspius Pansa*, candidato all'edilità e raccomandato da varie associazioni, tra le quali anche un collegio di Isiaci, che alcuni considerano un discendente del turritano<sup>152</sup>.

Il culto di Giove Ammone è testimoniato da un puteale marmoreo decorato, probabilmente di età antonina, rinvenuto in una delle *tabernae* scavate nel cosiddetto complesso del Palazzo di Re Barbaro<sup>153</sup>, dall'erma di guerriero con elmo di tipo calcidico ornato da corna di ariete in marmo numidico, datata al I secolo d.C.<sup>154</sup> e dalla decorazione dell'urna cineraria della fine del I-inizi II secolo di *C. Vehilius C.I. Coll. Rufus*, dove sono rappresentate anche due sfingi<sup>155</sup>.

Per Mitra, infine, si citerà l'altorilievo rappresentante Cautopates dadoforo, datato alla fine del III secolo<sup>156</sup>.

Una tale abbondanza e spettacolarità di testimonianze deve pur trovare una qualche spiegazione: i culti egiziani furono introdotti a Turrus molto presto e, se non si vuole pensare agli anni iniziali della colonia (e quindi ad un improbabile stanziamento dei veterani dell'esercito di Antonio e di Cleopatra sconfitti ad Azio nel 31 a.C.,

<sup>151</sup> C(ONTU), 1967, p. 205. Per la data consolare, vd. DEGRASSI, *Fasti*, p. 10.

Un riesame complessivo del documento è ora in M. LE GLAY, *Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres (Turrus Libisonis)*, in questo stesso volume.

<sup>152</sup> CIL IV 1011 = ILS 6419 f, cfr. R.J. ROWLAND jr., *Isis in Roman Sardinia: Addenda to Malaise's Inventaire*, «Classical Philology», LXXI, 2, 1976, p. 170. Il collegamento tra i due personaggi è ora accolto anche da G. SOTGIU, *Nuovi contributi dell'epigrafia latina alla conoscenza della Sardegna*, in AA.VV., *La ricerca storica sulla Sardegna*, p. 104.

<sup>153</sup> EQUINI SCHNEIDER, *Sculture*, p. 41 nr. 33.

<sup>154</sup> *Ibid.*, p. 38 nr. 28. Non sorprende la presenza a Turrus, anche nei mosaici (cfr. WILSON, *Sardinia*, p. 234 n. 58), del marmo giallo antico di Simitthus che, come è noto, è ampiamente presente anche ad Ostia, cfr. P. BACCINI LEOTARDI, *Marmi di cava rinvenuti ad Ostia e considerazioni sul commercio di marmi in età romana*, in AA.VV., *Scavi di Ostia*, X, Roma 1979, pp. 23 sgg. e pp. 41 sgg.

<sup>155</sup> CIL X 7967 = EQUINI SCHNEIDER, *Sculture*, pp. 42 sg. nr. 35 (cfr. *supra*, n. 12).

<sup>156</sup> EQUINI SCHNEIDER, *Sculture*, p. 45 nr. 38. Per i dati sul rinvenimento, cfr. E. C(ONTU), *Porto Torres (Sassari). «Palazzo di Re Barbaro». Rinvenimento di portico con colonne, di mosaici policromi e di una statua di Cautopates*, «Bollettino d'arte», LIII, 2-3, 1968, p. 148.

Per le attestazioni del culto di Mitra a Roma e ad Ostia, cfr. F. COARELLI, *Topografia Mitraica di Roma*, in *Mysteria Mithrae. Atti del seminario internazionale su «La specificità storico-religiosa dei Misteri di Mithra», con particolare riferimento alle fonti documentarie di Roma e Ostia, Roma e Ostia 28-31 marzo 1978 (EPRO, 80)*, Roma 1979, pp. 69 sgg. (p. 81 per Ostia).



molti dei quali potevano essere di origine egiziana)<sup>157</sup>, dovrà comunque ipotizzarsi che almeno parte dei quattromila liberti di religione giudaica o seguaci dei culti egizi perseguitati dal prefetto del pretorio di Tiberio, Seiano, e trasferiti nel 19 d.C. in Sardegna per combattere il brigantaggio, siano stati sistemati a Turris<sup>158</sup>.

È stato già rilevato che, se l'ipotesi fosse provata, sarebbe più comprensibile il fatto che, quattro anni dopo la morte di Seiano, il quale era stato un accanito persecutore dei culti egizi, nel 35 d.C., a Turris veniva dedicata un'ara a Bubastis<sup>159</sup>.

Dunque il contingente militare inviato nel 19 d.C. in Sardegna non era composto soltanto da liberti di religione ebraica, così come normalmente si scrive, ma anche da seguaci dei culti egizi (il senatoconsulto è definito da Tacito *de sacris Aegyptiis Iudaicisque pelendis*); d'altra parte non va dimenticato che a Porto Torres sono state rinvenute anche alcune iscrizioni ebraiche, peraltro alquanto più tarde, che costituiscono una vera e propria rarità in Sardegna<sup>160</sup>. Sicuramente ebraico è l'epitaffio di *Gaudiosa infantula*, morta a circa tre anni d'età, dato che l'iscrizione si chiude con alcune lettere ebraiche che contengono la parola *Shalom* e con la rappresentazione del candelabro eptalicne<sup>161</sup>; quest'ultimo motivo ricorre anche nell'iscrizione di un *Anianus*, morto a 17 anni<sup>162</sup>, di cui conosciamo il nome del padre e

<sup>157</sup> Così ROWLAND, *Military History*, pp. 90 sg.

<sup>158</sup> TAC., *Ann.* II, 85,5 (ma anche SUET., *Tib.*, XXXVI, 1-2; DIO CASS., LVII fr. 18, 5a; FL. IOS., *Ant. Iud.* XVIII, 65-80; SEN., *Epist.*, 108, 22). Cfr. M. MALAISE, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie (EPRO, 22)*, Leida 1972, pp. 389 sgg.

Svetonio (*Tib.* XXXVI, 1-2), dopo aver affermato che Tiberio repressse gli *Aegyptii Iudaicique ritus*, precisa che *in provincias gravioris caeli* (dunque anche in Sardegna) furono esiliati soltanto coloro che appartenevano alla *Iudaeorum iuventus*, omettendo i seguaci dei culti egizi; si tratta probabilmente di un'impresione, dato che Svetonio chiarisce che da Roma furono cacciati *reliqui gentis eiusdem vel similia sectantes*, cfr. H.J. LEON, *The Jews of Ancient Rome*, Philadelphia 1960, pp. 18 sg.

Altri esili di ebrei sono attestati all'epoca di Claudio, cfr. p.es. SUET., *Cl.* XXV, 11.

<sup>159</sup> Cfr. ROWLAND, *Isis*, p. 170.

<sup>160</sup> Cfr. M. GRANT, *The Jews in the Roman World*, Londra 1973, p. 94.

<sup>161</sup> MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 323 n. 13 a (e p. 322 fig. 11) = *Id.*, *Iscrizioni funerarie*, p. 328 nr. 5 = *AE* 1966, 174 = J.B. FREY, *Corpus Inscriptionum Judaicarum. Recueil des inscriptions juives qui vont du III<sup>e</sup> siècle avant Jésus - Christ au VII<sup>e</sup> siècle de notre ère (Prolegomenon*, a cura di B. LIFSHITZ), I, New York 1975, p. 55 nr. 660 a, di epoca anteriore al V secolo.

<sup>162</sup> MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 323 n. 13 b = *Id.*, *Iscrizioni funerarie*, p. 328 nr. 5 = *AE* 1966, 175 = *CIJud.*, I, *Prolegomenon*, p. 55 nr. 660 b.

Ha sorpreso l'espressione *mortuus dein gen(itus)*, che nell'*AE* è stata sciolta, in mo-

del nonno:

*Pater Anianus*  
↓  
*Iacotulus*  
↓  
*Anianus*

L'onomastica ci porta ad ambiente ebraico<sup>163</sup>; il titolo attribuito al nonno del defunto è, secondo alcuni, *pater (sinagogae)*, che si trova di frequente anche ad Ostia<sup>164</sup>. A Turris infine sono state rinvenute varie lucerne con simboli ebraici<sup>165</sup>.

Per chiudere con le testimonianze che ci portano ad ambiente greco ed orientale, si aggiunga soltanto che a Turris Libisonis sono state ritrovate due iscrizioni funerarie in lingua greca: la più importante è consacrata agli *θεοὶς καταχθονίοις*, in memoria di un *Ἀπολλώνιος*, per iniziativa del suo liberto (*ἀπελεύθερος αὐτοῦ*)<sup>166</sup>; il defunto ha gli attributi di *χοροκιθαρι(σῆς)* e di *περιοδονίχης*, dunque si tratta di un citaredo che accompagnava il coro al suono della lira, che si fregia un po' abusivamente del titolo di *περιοδονίχης*, che indica la vittoria nelle quattro gare panelleniche<sup>167</sup>. La seconda iscrizione in caratteri greci è un epitaffio sepolcrale dedicato alla figlia indimenticabile e dolcissi-

do poco convincente, *mortus de ing(ui)n(e)* (?), con riferimento improbabile alla causa del decesso.

<sup>163</sup> *Anianus* è stato avvicinato ad *Ananias* (V. COLORNI, in MAETZKE, *Iscrizioni funerarie*, p. 329) oppure ad *An(n)ianus* (A. FERRUA, *ibid.*); *Iacotulus* sarebbe equivalente a *Jacotulus*, diminutivo del nome ebraico *Jacob* (COLORNI, *ibid.*).

<sup>164</sup> Cfr. LASSÈRE, *Ubique populus*, p. 418 n. 34. Per la sinagoga di Ostia, cfr. A.T. KRAABEL, *The Diaspora Synagogue: Archaeological and Epigraphical Evidence since Sukenik*, in *ANRW*, II, 19,1, Berlino-New York 1979, pp. 477 sgg.

Sul titolo di *pater sinagogae* (anziché di *archysinagogus*), per influsso della comunità di Roma, cfr. M. ENGEL, *Die Synagogen Inschrift von Stobi*, «Zeitschrift Neutestament. Wissensch.», LVII, 1966, pp. 145 sgg.

<sup>165</sup> Cfr. MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 313.

<sup>166</sup> *IG XIV 611*. Per la dedica *θεοὶς καταχθονίοις*, equivalente alla formula latina *Dis Manibus*, utilizzata in età imperiale, cfr. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, Roma 1967-78, III, p. 154.

<sup>167</sup> Il titolo di *περιοδονίχης* spettava in origine agli atleti che avevano riportato la vittoria nelle quattro gare panelleniche di Delfi, di Olimpia, dell'Istmo e di Nemea; più tardi fu abusivamente portato anche da chi non era del tutto in regola con le suddette quattro vittorie, cfr. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, III, p. 100. In età imperiale sono numerosi i musicisti ed i poeti che amano chiamarsi *περιοδονίχαι* pur senza aver mai vinto ad Olimpia; vd., per esempio, a Delfi nei primi anni del III secolo un anonimo *[- -] πνυθικός ἀθλητής* in L. MORETTI, *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma 1953, p. 238 nr. 81; vd. anche altri atleti che adottano abusivamente il titolo a pp. 133 sg. nr. 51 (Delo), d'età repubblicana, e p. 199 nr. 71 (Magnesia), quest'ultima dell'epoca di Antonino Pio.

ma (ἀείμνηστος [καὶ γλυκ]υτάτη θυγάτηρ), morta a 12 anni, da parte della madre<sup>168</sup>.

L'onomastica greca si dimostra più ricca di quella latina, dato che a parte tre attestazioni del nome *Irene* o *Irena(s)*<sup>169</sup> e due di *Diodorus*<sup>170</sup>, tutti gli altri 39 personaggi hanno un cognome diverso l'uno dall'altro. I cognomi latini sono invece 81, per 102 persone; *Felix*, che è anche il più diffuso nel mondo romano ed è presente ad Ostia nel 5% dei casi<sup>171</sup>, è a Turrus quello che ritorna più spesso, 6 volte<sup>172</sup>, portandoci, assieme a *Saturninus*, 3 volte<sup>173</sup>, ad ambiente africano, almeno per le iscrizioni più tarde<sup>174</sup>. Ritornano poi 3 volte anche *Crescens*<sup>175</sup>, *Marcianus*<sup>176</sup>, *Proculus*<sup>177</sup>; seguono, con due atte-

<sup>168</sup> MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 322 n. 6 c. Per gli attributi ἀείμνηστος e γλυκύτατος, molto frequenti nelle iscrizioni sepolcrali in lingua greca, cfr. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, III, pp. 152 sg.

<sup>169</sup> *Cl. Ti. f. Irena(s)* in *CIL X 7955 = XIV 346 = ILS 6151*; *Irena(s), alumna*, morta a 3 anni in *ILSard.* I 261; *Irene*, morta a 3 anni in MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 322 n. 6 b.

*Irene* è a Roma uno dei cognomi greci più diffusi, dato che si trova al decimo posto, con 307 attestazioni, cfr. H. SOLIN, *Die griechische Personennamen in Rom. Ein Namenbuch, CIL, Auctarium*, Berlino-New York 1982, pp. 422 sgg. e p. 1438; vd. anche ID., *Beiträge zur Kenntnis der griechischen Personennamen in Rom* (Societas Scientiarum Fennica, Commentationes Humanarum Litterarum, 48), I, Helsinki 1971, p. 111 (dove però *Irene* è al quindicesimo posto, con 259 attestazioni).

<sup>170</sup> [- -] *Diodorus* in *ILSard.* I 350 + *AE 1981, 470* (da Turrus?); *Diodorus* in SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 39 nr. 17.

Per le attestazioni a Roma (53 casi), cfr. SOLIN, *Die griechische Personennamen*, pp. 38 sg.

<sup>171</sup> Per la diffusione di *Felix* nel mondo romano, cfr. KAJANTO, *Latin Cognomina*, pp. 29 sg. e p. 72; per Ostia, cfr. LICORDARI, *Onomastica ostiense*, p. 240.

<sup>172</sup> *C. Cuspis Felix* in C(ONTU), 1967, p. 205; *C. Calpurnius Felix* in *ILSard.* I 253 = *AE 1966, 170*; *M. Caecilius [Felix] (?)* in *CIL X 8326*; [...] *Felix* in *ILSard.* I 258 = DIEHL 3913 n.; *Felix* in *ILSard.* I 270 = *AE 1966, 171*; vd. anche *Felix diaconus* in *CIL X 1455\**.

Connesso è il cognome *Felicissimus* (*ILSard.* I 257).

<sup>173</sup> *Saturnina* in *ILSard.* I 260; [*Iul]ia (?) Sa[ur]nina* in *ILSard.* I 263; *Arrius Saturninus* in *CIL X 7964*.

Vd. anche *Valeria Saturna* di *ILSard.* I 253 = *AE 1966, 170* (cfr. *supra*, n. 134).

<sup>174</sup> Cfr. KAJANTO, *Latin Cognomina*, pp. 272 sg. (*Felix*) e p. 213 (*Saturninus*).

<sup>175</sup> [- -] *us Cresce(n)s* in *AE 1966, 173*; *Crescen[s]* in *ILSard.* I 359 (da Porto Torres?); *Crescens* in *CIL X 7959* (da Porto Torres secondo G. SOTGIU, *Iscrizioni di S. Antioco* (Sulci). *Collezione Giacomina*, «Annali Facoltà Lettere - Filosofia e Magistero, Università di Cagliari», XXXVI, 1973, p. 8 e n. 33).

<sup>176</sup> *Marcianus Aug. lib.* in *CIL X 7951*; *Marcianus Aug. n.s.* in *CIL X 8059, 256*, probabilmente da Porto Torres secondo SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 20 n. 28; *Marcianus* in *ILSard.* I 266.

<sup>177</sup> *Q. Fufius Proculus* in *CIL X 7948* (Castelsardo); *Proculus Colonus* in *CIL X 7957* (usato come prenome?); [*P*] *roculus* in *ILSard.* I 258 = DIEHL 3913 n.

stazioni: *Anianus, Iustinus, Martialis, Memor, Valens, Valentinus, Victor, Victorinus*.

L'abbondanza dei cognomi formati dai gentilizi (*An(n)ianus* (?), *Asellianus, Cornelianus, Egnatianus, Euthychianus, Fulvianus, Gavius, Plarianus, Postumian[us], Zosimianus, [- - -]ianus*) allude in parte sicuramente ancora una volta ad adozioni ed a promozioni sociali<sup>178</sup>.

Per passare ai gentilizi, si osservi che sono ricordati 107 personaggi, per complessive 68 *gentes*; i nomi più frequenti sono quelli imperiali, che attestano anch'essi l'estensione del numero dei liberti e quindi l'ascesa di intere famiglie nella scala sociale. La cosa è confermata dalla frequente associazione dei cognomi greci e dalla coincidenza di un gentilizio imperiale per il marito e per la moglie<sup>179</sup>.

Si è già detto di *Iulius*, il gentilizio più frequente, attestato 7 volte; seguono i *Claudii* e gli *Aelii* (4 volte)<sup>180</sup>, i *Flavii* e gli *Aurelii* (3 volte)<sup>181</sup>, gli *Ulpii* ed i *Septimii* (una volta)<sup>182</sup>.

Tra gli altri gentilizi, si ricorderanno i *Valerii* (6 volte)<sup>183</sup>, gli *Allii* (4 volte)<sup>184</sup>, i *Clodii*, i *Lucretii* ed i *Petronii* (3 volte)<sup>185</sup>; seguono, con

<sup>178</sup> Cfr. KAJANTO, *Latin Cognomina*, pp. 139 sgg.

<sup>179</sup> Per i cognomi greci in associazione a gentilizi imperiali, vd. nn. 7 e 180-182. Gentilizi imperiali portati dal marito e dalla moglie; vd. p. es. *Q. Iulius Zosimianus* e *Iulia Sex. f. Severa* (CIL X 7962); *Aurelius Gigas* ed *Aelia Verecunda* (AE 1981, 482).

<sup>180</sup> *Claud[us] - - -]nus* in *ILSard.* I 254; *Ti. Claudius Arogus* in *CIL X 7959* (da Porto Torres secondo SOTGIU, *Collezione Giacomina*, p. 8 e n. 33); *Cl. Ti. f. Irena(s)* e *Cl. Ti. f. Hermione* in *CIL X 7955 = XIV 346 = ILS 6151*. Vd. anche le attestazioni dei *Clodii*, *infra* alla n. 185.

*Aelia Verecunda* in *AE 1981, 482*; *Aelifa - - -]* in *AE 1981, 477*; *A[el]lius Doci[m(us)]* in *ILSard.* I 269; *T. Aelius Aug. [l. Vic]tor* in *AE 1981, 476*.

<sup>181</sup> *Flavia Af- - -]* in *AE 1981, 476*; *T. Flavius Iustinus* in *CIL X 7954 = ILS 5765*; *Q. Fl[avius] - - -]* in SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 29 nr. 7.

*Aurelia - - -]na* in *AE 1981, 478*; *Aurelius Gigas* in *AE 1981, 482*; *Aur. Atimetianus* in *ILSard.* I 334, probabilmente da Porto Torres (cfr. SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 25 n. 63).

<sup>182</sup> *M. Ulpius M.f. Theopompus* in *ILSard.* I 279; vd. anche *M. Ulpius Victor* in *CIL X 7946 = ILS 5526*.

*Septimia Musa* in ANGIOLILLO, *Sardinia*, pp. 193 sg. nr. 173; vd. anche *T. Septimius Ianuarius* in *CIL X 7950*.

<sup>183</sup> *Valeria Messati* in *ILSard.* I 276; *Valeria Saturña* in *ILSard.* I 253 = *AE 1966, 170* (cfr. *supra*, n. 134); *Val[e]ria* in ANGIOLILLO, *Sardinia*, p. 194 nr. 174; *L. Valerius Hermesianax* in *ILSard.* I 276 bis = *AE 1966, 176*; *Val(erius)-Rutilius* in *ILSard.* I 241; *[Tr]υφῶν Υατε[ρι] lib. (?)* in *ILSard.* I 276 bis (diversamente MAETZKE, in *AE 1966, 172*). Vd. inoltre una *Valeria* in *CIL X 1464-1474\** ed il governatore *Valerius Domitianus* in *ILSard.* I 241.

<sup>184</sup> Cfr. *supra*, n. 10.

<sup>185</sup> *Clodia Euphrosyne, Clodia Hygia* e *Clodius Asellianus* in *ILSard.* I 255; vd. an-

due attestazioni, gli *Apronii*, i *Calpurnii*, i *Cornelii*, i *Fufii*, i *Pollii*, i *Porcii*, i *Rutilii*.

Le eccezioni all'onomastica classica sono relativamente poco frequenti; i cognomi unici non attestati in altre province, che potrebbero indicare la sopravvivenza di un sostrato punico o nuragico, sono eccezionali e forse dovuti in qualche caso ad un'edizione poco sicura dei testi<sup>186</sup>.

Un esame dell'onomastica conferma che tra le iscrizioni considerate false dal Mommsen occorre distinguere i personaggi ricordati nelle Carte d'Arborea, sicuramente inventati e con cognomi improbabili<sup>187</sup>, da quelli invece legati alle scoperte epigrafiche del XVII secolo, che ci sono conservate in modo spesso confuso ma che in parte vanno rivalutate<sup>188</sup>.

che la lucerna (ma di fabbricazione africana, forse da Cartagine) di *C. Clo. S[ucc.] (ILSard. II,1 411 f)*. Infine, vd. l'elenco dei *Claudii*, *supra*, alla n. 180.

*Aufidia Lucretia* in *AE* 1981, 483; *Lucretia Venusta* in *CIL X* 7964; *Cn. (?) Lucretius Varus* in *CIL X* 8059, 238 (*signaculum* forse da Porto Torres, cfr. SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 34 n. 125).

*Petronia Sex. l. Helena* in *CIL X* 7965; *Petr[onius] (?)* in *ILSard. I* 271 = DIEHL 4003 n.; *Petronia* in *CIL X* 1461\*.

<sup>186</sup> P. es. *Ioilus* in *ILSard. I* 304 = DIEHL 3063 B n.; *Itagenus* in *ILSard. I* 269. Per questi nomi unici, cfr. ROWLAND, *Onomastic Remarks*, p. 109.

<sup>187</sup> P. es. *Tonalus* in *CIL X* 1476\*; *Mar[c]us Ticin[us]* e *Pomptella* in *CIL X* 1479\*; *Nerina* in *CIL X* 1480\*; l'osservazione vale comunque per tutte le iscrizioni da *CIL X* 1475\* a 1480\*.

<sup>188</sup> Cfr. la diligente relazione dell'arcivescovo sassarese G. MANCA DE ÇEDRELLES, *Relacion de la invencion de los cuerpos de los santos Martires, San Gavino, San Proto y San Ianuario, patrones de la Yglesia metropolitana Turrutana de Sacer en Serdeña, y otros muchos que se hallaron el año de 1614*, Madrid 1615 (traduz. italiana Sassari 1846). Le relative iscrizioni sono raccolte in *CIL X* 1453-1474\*; vd. anche 1452\*.

Allo stesso vescovo attribuirei la *Relacion de la antigua ciudad de Calmedia y varias antigüe(da)des del mundo*, un manoscritto da riferire forse al periodo 1605-1612, conservato presso la Biblioteca universitaria di Cagliari, attribuito ad un anonimo spagnolo.

Il rinvenimento di epigrafi sepolcrali al di sotto della basilica di San Gavino non sorprende affatto, visto che gli scavi moderni, effettuati anche di recente, hanno messo in luce varie sepolture terragne e quindi hanno confermato che la basilica romanica fu eretta sui resti di un più antico cimitero pagano e paleocristiano, cfr. V. MOSSA, *Recenti restauri nella basilica di S. Gavino*, «Studi Sardi», VIII, 1948, pp. 328-353 (con le puntualizzazioni dello stesso in *Su due ipotesi costruttive riguardanti la basilica turrutana e la cattedrale di Sassari*, «Bollettino dell'Associazione Archivio Storico Sardo di Sassari», VIII, 1982, pp. 5-16) e, per i dati più recenti, PANI ERMINI, *Antichità cristiana e altomedioevo*, pp. 905 sg.

La rivalutazione delle scoperte epigrafiche del 1614 è già di MELONI, *Turris Libisonis*, p. 106; vd. anche R. DELOGU, *L'architettura del medioevo in Sardegna*, Roma 1953, pp. 16 sg. («anche se certamente interessata debba considerarsi l'interpretazione e forse la trascrizione del materiale epigrafico ritrovato») e MAETZKE, *Archeologia cristiana*, p. 314; una specifica trattazione è ora dovuta a BONELLO LAI, *Le raccolte epigrafiche del '600*, pp. 379-395.

Tra le particolarità si osservi che è talora documentata la presenza di un doppio gentilizio (p. es. *Val(erius) Rutilius*)<sup>189</sup>, del doppio cognome (p. es. *C. Germanus Valens*)<sup>190</sup>, del gentilizio usato come nome unico<sup>191</sup>; emerge comunque dalla documentazione il dato che normalmente le regole classiche sono rispettate.

L'impressione complessiva che si ricava a conclusione di quest'indagine è quella di una minore incidenza a Turrus, per i primi secoli dell'impero, della componente africana rispetto al resto della Sardegna. L'onomastica italica e, meglio, urbana, appare prevalente, accanto a quella greca e orientale; è invece significativa la completa assenza di un'onomastica punica o indigena sarda, e quindi manca qualsiasi continuità culturale con la realtà nuragica e cartaginese; si tratta di un fenomeno spiegabile, se si considera la tarda deduzione della colonia.

In media le forme onomastiche collegate direttamente o indirettamente con l'Africa sono meno frequenti a Turrus rispetto ad altri centri sardi<sup>192</sup>.

Questi dati possono essere utilmente confrontati con una serie di altre testimonianze che confermano l'esistenza di stretti rapporti commerciali della colonia con Ostia e con la capitale. Intanto, le fabbriche delle lucerne con bollo rinvenute a Porto Torres sono prevalentemente urbane ed italiche<sup>193</sup>, anche se non mancano importazioni dal-

L. PANI ERMINI (*Antichità cristiana*, p. 905) rileva che, anche alla luce del recente rinvenimento di tre mosaici funerari di tradizione africana a Porto Torres (ANGIOLILLO, *Sardinia*, pp. 193 sg. nr. 173-175), può forse rivalutarsi la notizia, fornita dal MANCA DE ÇEDRELLES (*Relacion*, f. 14), del ritrovamento di quattro tombe a mosaico con iscrizioni fra motivi vegetali, al di sotto della basilica di San Gavino (*CIL X 1457\** = ANGIOLILLO, *Sardinia*, p. 195 nr. LXXXIX). È noto che le uniche iscrizioni su mosaico rinvenute o meglio pubblicate finora in Sardegna sono quelle di Turrus Libisonis, a parte un solo caso di Karales, non funerario (*ILSard.* I 58 = ANGIOLILLO, *Sardinia*, pp. 85 sg. nr. 72).

<sup>189</sup> *ILSard.* I 241 del 305. Regolare è invece il doppio gentilizio per una donna (p. es. *Aufidia Lucretia* di *AE* 1981, 483), cfr. I. KAJANTO, *On the Peculiarities of Women's Nomenclature*, in *L'onomastique latine*, pp. 152 sgg.

<sup>190</sup> *ILSard.* I 259. Vd. anche *Proculus Colonus* in *CIL X 7957*, anche se *Proculus* è usato spesso come prenome (cfr. KAJANTO, *Latin Cognomina*, p. 176).

<sup>191</sup> P. es. *Sallustius* in *AE* 1981, 483; *Bitalius* in *ILSard.* I 277; [*Dulc(?)*]itius in *CIL X 7971* = DIEHL 4332.

<sup>192</sup> Per le percentuali calcolate su tutta la Sardegna, cfr. MASTINO, *A proposito di continuità culturale*, pp. 193 sg.

<sup>193</sup> *ILSard.* II,1 485, in parecchi esemplari: *Q. Volusi H(ermetis)*, fabbrica napoletana (?) del I secolo d.C.; 464 e: *C. Oppi Res(tituti)*, fabbrica italica del II secolo; 435 a: *C. Iuni Bit(i)*, lucerna rinvenuta probabilmente a Porto Torres, di fabbrica urbana, III secolo; 488: *Iaif- - - J / Nf- - - J*, fabbrica probabilmente italica; *CIL X 8053, 245: Em. ex pr. fig.*, fabbrica probabilmente italica.

l'Africa<sup>194</sup> ed anche produzioni locali<sup>195</sup>. Per le anfore è ora documentato un commercio con l'Africa Proconsolare, in particolare con Hadrumetum<sup>196</sup> e con Leptis Minus<sup>197</sup>, ma in epoca relativamente tarda, fine III-inizi IV secolo, specie per l'importazione di olio.

In un periodo ancora più tardo (IV-V secolo ed oltre) il materiale di importazione dall'Africa diventa molto abbondante, come hanno dimostrato soprattutto gli scavi di Scoglio Lungo e di Palazzo di Re Barbaro: vasellame fine da mensa, lucerne, portalampade, ceramica d'uso comune e vasellame da cucina dimostrano ora l'esistenza di più intensi rapporti commerciali con l'Africa, anche se non manca la sigillata c.d. paleocristiana o provenzale del IV-V secolo<sup>198</sup>.

A parte l'*instrumentum domesticum* residuo, che è relativamente poco abbondante e scarsamente utile in proposito<sup>199</sup>, il patrimonio

Il bollo C. *Oppi Res.* è il più diffuso nell'impero, cfr. C. PAVOLINI, *Lucerne in ceramica comune dell'Africa romana (I-IV secolo d.C.)*, in *EAA, Atlante delle forme ceramiche*, I [a. 1981], pp. 186 sgg.; ID., *Le lucerne dell'Italia romana*, in AA.VV., *Società romana e produzione schiavistica*, II, *Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari 1981, pp. 170 sgg. e tav. XXXIII, con l'area di diffusione, relativamente ristretta, del tipo Dressel 22 tra l'80 ed il 120 d.C.

<sup>194</sup> *ILSard.* II,1 411 f: C. *Clo(di) Succ(essi)*, fabbrica forse cartaginese; 440 f: *Luccei*, da Volubilis; 454 b: [*L.*] *Mun(ati) Succ(essi)*, cfr. *CIL* X 8053, 139 b, conservata al Museo «G.A. Sanna» di Sassari, tutte del II secolo d.C. Il primo fabbricante potrebbe però essere un italico, secondo PAVOLINI, *Lucerne*, p. 186.

<sup>195</sup> Vd. il bollo *Nini*, che si trova anche in Africa, graffito in *ILSard.* II,1 459 b, del I secolo d.C.

Da ultimo, lo scavo effettuato nel 1977-78 «nel triangolo compreso tra il Rio Manu, via di Ponte Romano e la cresta della collinetta che costeggia la riva destra del fiume nell'ultimo tratto» ha consentito di individuare, accanto a quelli che sembrano i resti della cinta muraria successiva al III secolo, «un terrapieno costituito dai mucchi di terra e dagli scarti di una fornace esistente nei paraggi». Fu in quell'occasione rinvenuta una delle matrici per la fabbricazione della metà inferiore di una lucerna, con il bollo *Nini* in rilievo ed in negativo (cfr. VISMARA, *Sarda Ceres*, p. 64; vd. anche pp. 7 sgg.; la matrice è stata pubblicata da BONINU, *Turris Libyssonis*, pp. 97 sg., nr. 543-544, però con la lettura [*Njini*]). La stessa fabbrica doveva produrre almeno nove tipi di busti fittili di una divinità femminile col bollo *Luci*, tra la fine del I e la fine del II secolo (VISMARA, *Sarda Ceres*, nrr. 5, 12-13, 15-16, 24-26, 34, 36-63; vd. anche appendice, pp. 53 sg. nr. 1).

<sup>196</sup> Negli scavi presso la nuova sede della Banca Nazionale del Lavoro, nel 1978-79 fu rinvenuta un'anfora per olio col nome di *Fanius Fortunatus*, cfr. V(ILLEDIEU), *Didascalie*, p. 77 nr. 74, inventario W. 80.

<sup>197</sup> Cfr. *ibid.*, p. 77 nr. 75, inventario W. 19. Non è precisato il nome del fabbricante.

<sup>198</sup> Cfr. A.M. GIUNTELLA, *Contributo allo studio della ceramica d'età tardoantica ed altomedievale della Sardegna*, in *Atti del V congresso nazionale di archeologia cristiana, Torino 22-29 settembre 1979*, II, Roma 1982, pp. 635 sgg.

<sup>199</sup> *Signacula*: *CIL* X 8059, 238 (Cn. (?) *Lucre/ti Vari*, vd. SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 34 n. 125); 8059, 256 (*Marciani / Aug. n. s.*, forse da Porto Torres, cfr. SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 20 n. 28); 8059, 380 (*Staberii*); ROWLAND, *Ritrovamenti romani*, p. 102 (*LDE*);

musivo di Porto Torres consente un'utile precisazione cronologica, dal momento che è ormai assodato che, a differenza del resto dell'isola, dove prevalgono i moduli importati dall'Africa, a Turrus «fino alla metà del III secolo ci si rivolse ad un repertorio urbano ed ostiense». L'Angiolillo segnala intanto la «assoluta carenza di pavimenti repubblicani e del primo impero» e l'abbondanza di mosaici in bianco e nero, in numero «complessivamente superiore a quello del resto della Sardegna». Ciò conferma i legami che univano Turrus alla capitale per i primi secoli dell'impero: «schemi e forme africane non mancano anche a Porto Torres e vanno affermandosi, mentre ancora sopravvivono reminiscenze del patrimonio ostiense... Sembra tuttavia che ci si trovi di fronte solo a una immissione di nuove forme, che non scalzano quelle tradizionali ma si collocano accanto ad esse, senza dar luogo a impianti originali...: manca cioè del tutto il "gusto" africano. Lo si troverà nel IV-V secolo nei mosaici funerari»<sup>200</sup>.

A partire dal III secolo la città sarebbe dunque lentamente passata dall'orbita dell'influenza urbana a quella di Karales e quindi dell'Africa<sup>201</sup>.

Problemi analoghi si pongono per i sarcofagi turritani, che il Pesce ritiene in gran parte di fabbrica ostiense: ciò vale soprattutto per i pezzi più antichi, come ad esempio per il sarcofago in marmo dell'Imetto di *Iulia Sex. f. Severa*, moglie di *Q. Iulius Zosimianus*, dedicato *Quieti*, considerato come il più antico dei sarcofagi sardi pervenuti e databile al periodo 130-160<sup>202</sup>.

Per altri sarcofagi, come per quello di Orfeo, in marmo dell'Imetto, dell'epoca di Gordiano III, è stato proposto un confronto con altri esemplari ostiensi: «l'identità riscontrasi — secondo il Pesce — e nell'insieme e nei più minuti particolari della tecnica e dello stile, perfino nelle misure, al punto da potere ritenersi per certo che i due monumenti furono lavorati dallo stesso artefice»<sup>203</sup>.

*Tegulae*: SOTGIU, *Tanca di Borgona*, p. 39 nr. 17 (*Bare[- -] / f. Diodorus*); p. 40 nr. 18 (*Cn. If- -Jiris*); p. 41 nr. 19 (*Peomuccae*).

<sup>200</sup> ANGIOLILLO, *Sardinia*, p. 211; vd. anche EAD., *Osservazioni sul patrimonio musivo della Sardegna*, «Studi Sardi», XXIV, 1975-77, pp. 183-199, in particolare p. 197.

<sup>201</sup> Per la tipologia delle tre tombe a mosaico e per il loro carattere «africano», cfr. inoltre PANI ERMINI, *Antichità cristiana*, pp. 904 sg., la quale comunque richiama anche alcune sepolture simili all'Isola Sacra.

<sup>202</sup> G. PESCE, *Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma 1957, pp. 96 sg. nr. 54 (per la fabbrica ostiense, cfr. p. 98 al nr. 55). L'iscrizione è pubblicata in *CIL X* 7962.

<sup>203</sup> PESCE, *Sarcofagi*, pp. 102 sg. nr. 57.



Ma uguali osservazioni potrebbero farsi ad esempio per il sarcofago con *imago clipeata*, cornucopie e stagioni in marmo pentelico, del periodo 238-268<sup>204</sup>, oppure per l'«alzata di coperchio» in marmo pentelico con *tabula anepigrafe* del 220 circa<sup>205</sup> e, infine, per il sarcofago con scena di catechesi in marmo dell'Imetto, forse cristiano, del periodo 306-337<sup>206</sup>.

Si è tentato di spiegare tale singolarità ipotizzando il trasporto in Sardegna da Ostia di alcuni sarcofagi, che sarebbero stati utilizzati per appesantire le navi che rientravano nell'isola vuote, per fare il carico di grano<sup>207</sup>; ma il rinvenimento dei sarcofagi in piena area cimiteriale deve condurre a respingere una tale spiegazione.

Sono di sicura fabbrica urbana, del resto, anche alcune statue<sup>208</sup>, alcuni ritratti<sup>209</sup>, alcuni capitelli<sup>210</sup>, un'urna cineraria<sup>211</sup>; anche per le tecniche edilizie i confronti sono normalmente con la penisola<sup>212</sup>.

Sembra opportuno dunque cercare altre spiegazioni per questo tipo di documentazione. È stato ampiamente rilevato che i Sardi ed i Turrítani sono rappresentati a loro volta anche ad Ostia<sup>213</sup>. Nel Piazzale delle Corporazioni, accanto al teatro, si è ritrovato ad esempio il mosaico che individua la *statio*, l'ufficio di rappresentanza, dei *Navic(ularii) Turrítani*<sup>214</sup>, cioè degli appaltatori privati originari di Turrís Libisonis che organizzavano i trasporti via mare in Sardegna

<sup>204</sup> *Ibid.*, pp. 106 sgg. nr. 61.

<sup>205</sup> *Ibid.*, pp. 104 sgg., nr. 59.

<sup>206</sup> *Ibid.*, pp. 110 sgg., nr. 63.

Provengono da Turrís Libisonis anche i sarcofagi pubblicati in PESCE, *Sarcofagi*, pp. 98 sgg. nr. 56; pp. 103 sg. nr. 58; p. 106 nr. 60; pp. 108 sgg. nr. 62 = *AE* 1958, 191; forse anche pp. 94 sgg. nr. 53.

<sup>207</sup> Cfr. p. es. MEIGGS, *Roman Ostia*, p. 436.

<sup>208</sup> P. es. EQUINI SCHNEIDER, *Sculture*, p. 33 nr. 19.

<sup>209</sup> P. es. *ibid.*, pp. 26 sg. nr. 12.

<sup>210</sup> P. es. *ibid.*, pp. 45 sgg., in particolare p. 48 nr. 43.

<sup>211</sup> *Ibid.*, p. 42 sg. nr. 35 (= *CIL X* 7967).

<sup>212</sup> Cfr. WILSON, *Sardinia*, p. 228 n. 32.

Vd. ora anche S. ANGIOLILLO, *Architettura e scultura nell'età di Roma*, in *La Sardegna* cit., 1, *arte e letteratura*, pp. 77 sgg.

<sup>213</sup> Cfr. MEIGGS, *Roman Ostia*, p. 286.

<sup>214</sup> *CIL XIV* 4549, 19 = G. BECATTI, *Mosaici e pavimenti marmorei*, in *AA.VV.*, *Scavi di Ostia*, IV, Roma 1961, pp. 71 sg. nr. 100 e tav. CLXXVI.

(cfr. oltre, tav. VIII)<sup>215</sup>. A poca distanza si trovava anche l'agenzia dei *Navicul(arii) et Negotiantes Karalitani*<sup>216</sup>.

Nel mosaico, in bianco e nero, databile durante il regno di Settimio Severo, o comunque tra il 190 ed il 200, è raffigurata una nave a vele spiegate «con prua obliqua, prora ricurva con due timoni poppieri. I fianchi della nave sono sottolineati da due linee bianche. L'albero maestro fissato con le sartie e con lo straglio a poppa, ha l'acato molto irregolarmente disegnato nel reticolo dei ferzi, delle bande e degli imbrogli, ma la parte terminale dell'albero e della vela è tagliata dalla tabella iscritta soprastante. A prua è l'albero obliquo di bompresso con il dolone appeso al pennoncino, fissato dalle briglie»<sup>217</sup>. Ho riportato per esteso l'accurata descrizione della nave degli appaltatori turritani fornita dal Becatti, per sottolineare la ricchezza dei dettagli ed il grande interesse di questo mosaico.

Qualche decennio prima, il 20 ottobre del 173, i *domini navium Afrarum universarum <item Sardorum>* avevano dedicato una statua nel vicino teatro di Ostia in onore di *M. Iulius M.f. Pal. Faustus*, duoviro nel porto di Roma, nella sua qualità di *patronus cor[p(oris)] curatorum navium marinar[um]*<sup>218</sup>. Si discute sull'esistenza di un vero e proprio collegio di *domini navium* dell'Africa e della Sardegna: sembra probabile che si tratti, più che di una corporazione, di «una temporanea associazione sotto una denominazione comune, dei *domini navium* di varie città dell'Africa e della Sardegna, tutti in contatto con l'amministrazione imperiale»<sup>219</sup>.

L'iscrizione mi sembra che confermi da un lato che il prodotto

<sup>215</sup> È da escludersi che si tratti di un'altra città, magari una delle *Turris* dell'Africa, cfr. D. VAGLIERI, *Ostia. Ricerche nell'area delle tombe. Scavo di una stanza con dipinti in via della fontana. Scoperta di nuove scholae di navicellarii. Sterro del piazzale dietro il Teatro. Ricerche nel sottosuolo dei Quattro Tempietti. Pianta dello scavo presso il Piccolo Mercato. Scoperte varie*, «NS», 1912, p. 436.

Le opinioni degli studiosi sulla reale utilizzazione del Piazzale delle Corporazioni si sono notevolmente modificate nel tempo; alcuni di recente tendono ad escludere che le *stationes* fossero veri e propri uffici e ammettono al massimo che si trattasse di «punti di riferimento per gli stranieri», da mettere comunque in relazione con il vicino teatro, cfr. ora C. PAVOLINI, *Ostia* (Guide archeologiche Laterza, 8), Roma-Bari 1983, pp. 67 sgg.

<sup>216</sup> *CIL* XIV 4549, 21 = BECATTI, *Mosaici*, pp. 72 sg. nr. 102 e tav. CLXXVIII.

<sup>217</sup> BECATTI, *Mosaici*, pp. 71 sg.

<sup>218</sup> *CIL* XIV 4142 = *ILS* 6140, datata *XII Kal. Octobres*, [Severo e]t Pompeiano II *cofs.*, cfr. MEIGGS, *Roman Ostia*, p. 209.

<sup>219</sup> P. BALDACCI, *Negotiatores e mercatores frumentarii nel periodo imperiale*, «Rendiconti Istituto Lombardo», CI, 1967, pp. 288 sg.

che soprattutto si trasportava dalla Sardegna ad Ostia era frumento (o comunque cereali), dato che il patrono del *cor[p(us)] curatorum navium marinarum* è espressamente un *mercator frumentarius*, anche se non è naturalmente escluso che le navi potessero trasportare altro, come ad esempio granito dalla Gallura<sup>220</sup>, oppure carne suina<sup>221</sup>; in secondo luogo, l'iscrizione sembrerebbe confermare che anche il grano africano arrivava ad Ostia *via Sardinia* e che quindi i legami tra l'Africa e la Sardegna, ampiamente noti per il periodo repubblicano, si sono intensificati in età imperiale<sup>222</sup>.

Turris Libisonis doveva d'altra parte essere uno scalo obbligato soprattutto per le navi che dalla Gallia Narbonense e quindi da Marsiglia, spinte dal maestrale, il *Circius* di Plinio, intendevano raggiungere Ostia<sup>223</sup>; ma uguale discorso può farsi per le imbarcazioni che dalla penisola iberica seguivano la rotta delle Baleari e delle Bocche di Bonifacio, per arrivare ad Ostia<sup>224</sup>.

Il grano sardo ed africano doveva poi essere riposto nei grandi *horrea* di Ostia e di Roma, per essere utilizzato durante l'anno<sup>225</sup>.

Un nuovo frammento dell'*edictum de pretiis* promulgato da Diocleziano e dagli altri tetrarchi nel 301, scoperto ad Afrodizia di Caria nel 1961 ma pubblicato nel 1970<sup>226</sup>, con la copia latina di Aezani di Frigia scoperta nel 1971<sup>227</sup>, consente ora di accertare che all'inizio del IV seco-

<sup>220</sup> Cfr. G.C. SUSINI, *Lavoro di cava a Capo Testa*, «Minerama», II,4, 1977, pp. 27-29.

<sup>221</sup> La *caro porcina* veniva regolarmente spedita nella capitale, cfr. p. es. *Nov. Val. XXXV*, 1, del giugno 452.

<sup>222</sup> Così R.J. ROWLAND jr., *The Case of the Missing Sardinian Grain*, «The Ancient World», X, 1984, p. 48 (cfr. MASTINO, *A proposito di continuità culturale*, p. 213 n. 87).

<sup>223</sup> PLIN., *Nat. Hist.* II, 121: *Item in Narbonensi provincia clarissimum ventorum est Circius nec ullo violentia inferior, Ostiam plerumque recto* (Mayhoff; secto Rakhham) *Ligustico mari perferens*, cfr. PAIS, *Formula provinciae*, p. 620 n. 1, per il quale il testo pliniano non ammette una sosta a Turris Libisonis.

<sup>224</sup> Cfr. PAIS, *Formula provinciae*, p. 620 n. 1 (a proposito di APPIAN., *B.C.*, I 107, 504).

<sup>225</sup> Cfr. G. RICKMAN, *Roman Granaries and Store Building's*, Cambridge 1971, pp. 15 sgg. (Ostia) e pp. 87 sgg. (Roma). Per la capacità degli *horrea* di Ostia, cfr. G. HERMANSEN, *Ostia. Aspects of Roman City Life*, Alberta 1981, p. 228.

<sup>226</sup> K.T. ERIM, J. REYNOLDS, *The Copy of Diocletian's Edict on Maximum Prices from Aphrodisias in Caria*, «JRS», XL, 1970, pp. 138 sg. fr. 4, cfr. M. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et collegarum de pretiis rerum venalium in integrum fere restitutum e Latinis Graecisque fragmentis*, I, Genova 1974, p. 224 cap. 35, ll. 74-78.

<sup>227</sup> M.H. CRAWFORD, J.M. REYNOLDS, *The Aezani Copy of the Prices Edict*, «ZPE», XXXIV, 1979, pp. 163-210.

lo erano previsti almeno quattro itinerari marittimi con partenza dalla Sardegna, con terminali rispettivamente, secondo la più probabile ipotesi, a Roma, a Genova, in Gallia ed in Africa: il ruolo di Turris Libisonis per le prime tre destinazioni doveva essere fondamentale<sup>228</sup>.

Il rinvenimento di numerosi relitti di navi nelle Bocche di Bonifacio dimostra che lo stretto era percorso da un intenso traffico commerciale, anche se la presenza di isole ed isolotti (le *Cuniculariae insulae*, l'*Ilva insula*, la *Phintonis insula*)<sup>229</sup> rendeva pericolosa la navigazione. Il carico, quasi interamente recuperato, del relitto di Secca Corsara, presso l'isolotto di Spargi, datato alla fine del II secolo a.C.<sup>230</sup>, dimostra che fin dall'età repubblicana il vasto golfo dell'Asinara (la *Herculis insula*)<sup>231</sup>, chiuso ad occidente dalla Punta del Falcone (il *Gorditanum promunturium*)<sup>232</sup>, delimitato ad Est da Capo Testa (l'*Errebantium promunturium*)<sup>233</sup>, era frequentato dalle navi da carico, che trasportavano in Sardegna i prodotti che nell'isola, a causa della monocoltura cerealicola, non erano reperibili: secondo Fr. Villedieu, si importava dall'Italia vino, frutta, ceramica fine da mensa; dalla Gallia ancora vino, vasellame fine da mensa e forse conserve di pesce; dall'Africa olio, conserve di pesce e vari prodotti ceramici fini o ad uso di cucina. Ancora olio arrivava dalla Tripolitania e vino dalle province orientali<sup>234</sup>. Si spiega allora perché in età imperiale tanta cura fosse dedicata per i lavori di sistemazione della *ripa Turritana*, affidata a procuratori equestri (e forse a liberti imperiali), con lo scopo di favorire l'attracco delle navi e la spedizione del frumento verso la capitale,

<sup>228</sup> Cfr. M. GIACCHERO, *Sardinia ditissima et valde splendidissima*, «Sandalion», V, 1982, pp. 228 sgg. e n. 21.

<sup>229</sup> Le *Cuniculariae* (le odierne Razzoli, S. Maria, Budelli) sono in PLIN., *Nat. Hist.* III, 6,83; l'*Ilva* in PTOLOM., *Geogr.*, III, 3,8; la *Phintonis ins.* in PLIN., *Nat. Hist.* III, 6,83 e PTOLOM., *Geogr.*, III, 3,8; le ultime due sarebbero rispettivamente La Maddalena e Caprera, secondo G. SOTGIU, *Insediamenti romani*, in *Atlante della Sardegna* a cura di R. PRACCHI, A. TERROSU ASOLE, II, Roma 1980, p. 93.

<sup>230</sup> Cfr. ora F. PALLARÉS SALVADOR, *La nave romana di Spargi*, in AA.VV., *La Maddalena. Museo archeologico navale «N. Lamboglia»*, Guida breve, Sassari 1982, pp. 11-32.

Per la bibliografia precedente, vd. P.A. GIANFROTTA, *Commerci e pirateria: prime testimonianze archeologiche sottomarine*, «MEFRA», XCIII, 1981, p. 230 n. 7. Vd. anche GIANFROTTA-POMEY, *Archeologia subacquea*, p. 339 e p. 360.

<sup>231</sup> PLIN., *Nat. Hist.* III, 7,84; PTOLOM., *Geogr.* III, 3,8.

<sup>232</sup> PLIN., *Nat. Hist.* III, 7,84; PTOLOM., *Geogr.* III, 3,2.

<sup>233</sup> PTOLOM., *Geogr.* III, 3,5.

<sup>234</sup> Cfr. V(ILLEDIEU), *Didascalie*, pp. 73 sg. nr. 63.

riscuotendo i relativi *portoria*<sup>235</sup>. La grande strada interna per Karales consentiva di trasportare rapidamente tutti i prodotti del fertile retroterra verso il porto<sup>236</sup>.

La presenza ad Ostia ed a Roma di Sardi non si limitava comunque alla fiorente colonia di commercianti e di *navicularii*. È rilevante, ad esempio, il numero di marinai della flotta di Miseno, *natione Sar-da*, ricordati dalle iscrizioni in età imperiale. A Porto fu sepolto un anonimo *mil(es) cl(assis) [p(raetoriae) M(isenensis)]*, appartenente alla trireme *Sol, n(natione) Sardus*, morto a 43 anni, dopo 19 anni di servizio militare<sup>237</sup>.

A Roma sono poi ricordati almeno sei *classarii* della flotta di Miseno, originari dalla Sardegna<sup>238</sup>, accanto ad altri sardi tra i quali sembra addirittura il comandante stesso della flotta, *praefectus cla(ssis)*, prima del 71 d.C., un *C. Claudius C.f. C.n. Sardus*<sup>239</sup>.

Ancora ad Ostia sono ricordati gli abitanti di un'altra città sarda, i *Tarrensens*: anche in questo caso si è supposto un trasferimento della lastra marmorea dalla Sardegna nella penisola<sup>240</sup>.

Più all'interno, a Tivoli, è ricordato un *Post. Mimisius C.f. Sardus*, un senatore che durante il regno di Tiberio ricoprì la carica di *praef(ectus) frumenti dandi*, difficilmente però di origine sarda<sup>241</sup>; a Nomentum (Mentana) fu sepolta una *Pompeia Caralitana*, dunque

<sup>235</sup> Vd. *supra*, nn. 97-99.

<sup>236</sup> Cfr. MELONI, *Sardegna romana*, pp. 265 sgg.

<sup>237</sup> *CIL* XIV 242 = H. THYLANDER, *Inscriptions du Port d'Ostie*, I, Lund 1952, pp. 269-270, B 70, cfr. SOTGIU, *Sardi nelle legioni e nella flotta*, pros. 36.

<sup>238</sup> Quattro sono ricordati da SOTGIU, *Sardi nelle legioni e nella flotta*, pros. 18, 20, 24, 30; *adde* al nr. 20 bis: *Cossutius Nepos, [miles cl. Pr.] Mis., (trieme) A[- - -], natione Sa[r]dus* in *CIL* VI 32766; al nr. 23 bis: un anonimo appartenente alla centuria di *Longinus Rufus*, *[milit(es) cl. Pr. M[is]s]*, *[natione] Sard[us]* in *CIL* VI 37251.

<sup>239</sup> SOTGIU, *Sardi nelle legioni e nella flotta*, pros. 17; vd. anche ROWLAND, *Sardinians*, p. 227; PFLAUM, *Carrières*, p. 1042.

Potrebbero essere originari dalla Sardegna anche *Q. Volusius Sardus* (*CIL* VI 7353), *Q. Planius Sardus* (*CIL* VI 17587) ed il duoviro *Cn. Vinicius Cn. f. Sardus* (*CIL* VI 29734). Da Karales proverrebbe *T. Fl(avius) Caralitanus*, centurione (*CIL* VI 210 = *ILS* 2103) e quindi primopilo, *p.p.* (*EE* VIII 644), morto a Velletri, cfr. ROWLAND, *Sardinians*, p. 224.

<sup>240</sup> *CIL* XIV 423, cfr. ora ZUCCA, *Testimonianze letterarie ed epigrafiche su Tharros*, in corso di stampa, II, nr. 3.

Per il trasferimento da Tharros ad Ostia, cfr. PAIS, *Sardegna e Corsica*, p. 369 n. 3.

<sup>241</sup> *CIL* XIV 3598 = *ILS* 947 = *III*. IV, 1 112, cfr. ROWLAND, *Sardinians*, p. 227 e L. PETERSEN, in *PJR*<sup>2</sup>, V,2 [a. 1983], p. 284 nr. 292; è quasi certo che si tratti di un personaggio appartenente ad una famiglia umbra.

originaria anch'essa dalla Sardegna, da Karales<sup>242</sup>, così come il già citato centurione *T. Fl(avius) Caralitanus*, ricordato oltre che a Roma anche a Velletri<sup>243</sup>.

Ugualmente interessante, anche se è improbabile l'origine sarda, è il titolo sepolcrale di *Heren(n)ia Lampas*, concubina di *Herennius Postumus*, *cuius ossa ex Sardinia translata sunt*, perché evidentemente morta in Sardegna ma sepolta successivamente a Tivoli<sup>244</sup>. Un caso simile è quello di un *Innocentius acol(itus)*, sepolto nel cimitero di Callisto a Roma; si tratta di un cristiano inviato in varie località e da ultimo nell'isola *postremo missus in Sardiniam, ibi exit de saeculo; corpus eius huc usq(ue) est adlatum*<sup>245</sup>.

È noto che a Preneste è stata rinvenuta l'iscrizione che ricorda, sicuramente durante il regno di Tiberio, *Sex. Iulius S.f. Pol. Rufus, praefectus [I] cohortis Corsorum et civitatum Barbariae in Sardinia*, anch'egli difficilmente sardo<sup>246</sup>.

L'elenco potrebbe naturalmente continuare a lungo, dato che altri casi, alcuni molto significativi, di Sardi trasferiti a Roma, sono noti anche dalle fonti letterarie<sup>247</sup>.

Mi sembra dunque assodato che fu soprattutto attraverso *Turris Libisonis* (ed Olbia)<sup>248</sup> che la Sardegna commerciò nei primi tre secoli dell'impero con Ostia e con Roma; solo in epoca tarda, anche a *Turris* si affermarono manufatti e prodotti di origine africana che dimo-

<sup>242</sup> *AE* 1981, 183.

<sup>243</sup> Cfr. *supra*, n. 239.

<sup>244</sup> *CIL* XIV 3777.

<sup>245</sup> *DIEHL* 1251 (IV-V secolo).

Anche Papa Ponziano ed il presbitero Ippolito, deportati in Sardegna nel 235 da Massimino il Trace, ricevettero sepoltura a Roma, forse durante il regno di Filippo l'Arabo (rispettivamente nel cimitero di Callisto e sulla Via Tiburtina), cfr. MELONI, *Sardegna romana*, p. 355, con bibliografia a p. 443.

<sup>246</sup> *CIL* XIV 2954 = *ILS* 2684, databile con buona approssimazione, dato che il personaggio è definito *evocatus Divi Augusti*. Sulla carriera, cfr. DEVIJVER, *Prosopographia militarium equestrium*, I, p. 482 nr. I 114.

<sup>247</sup> Tipico è il caso di Tigellio, cfr. MELONI, *Sardegna romana*, pp. 127 sgg.

<sup>248</sup> Per la traversata dalla Sardegna (quasi sicuramente da Olbia) ad Ostia, cfr. p. es. CIC., *Ad Quintum fratrem* II, 4a, 5, ed. L.A. Constans (*atque adhuc clausum mare fuisse scio, sed quosdam venisse tamen Ostia dicebant qui te unice laudarent plurimique in provincia fieri dicerent*); per la possibilità di leggere *Olbia* e non *Ostia*, cfr. D. PANEDDA, *Olbia nel periodo punico e romano*, Roma 1952, p. 15 n. 53.

Si ricordi che Quinto Cicerone passò ad Olbia diversi mesi, incaricato da Pompeo di curare l'imbarco del frumento verso la capitale, per combattere la carestia, fino al giugno del 56 a.Cr. (cfr. CIC., *Ad Quintum fratrem* II, 3,7 e II, 6,1).

no un progressivo sganciamento dall'area urbana ed un ripiegamento verso il resto dell'isola, dove già esisteva una tradizione di rapporti marittimi con l'Africa. Il contributo africano fu particolarmente rilevante dal III al V secolo<sup>249</sup>. L'invasione vandalica, dalla quale i Turritani tentarono frettolosamente di difendersi costruendo una nuova cinta muraria<sup>250</sup>, non poté che rendere irreversibile un tale processo che proseguì in qualche modo anche in periodo bizantino<sup>251</sup>.

<sup>249</sup> Cfr. VILLEDIEU, *Porto Torres, storia* p. 287; EAD., «Opus», II, 1983, pp. 75 sg.

<sup>250</sup> Un tratto della cinta muraria in direzione est-ovest, costruito nella metà del V secolo sopra i ruderi dei grandi magazzini della città (II secolo), è stato recentemente scoperto in occasione dello scavo per le fondazioni della nuova sede della Banca Nazionale del Lavoro, cfr. FR. VILLEDIEU, *Porto Torres, storia* p. 287; vd. anche G. P(ILO), D. R(OVINA), M. CH. S(ATTA), *Turris Libyssonis*, in AA.VV., *Il territorio di Porto Torres*, p. 30; A. BONINU, *Breve storia delle scoperte e degli scavi*, *ibid.*, p. 38; EAD., *Impianto urbanistico*, *ibid.*, pp. 49 sg. e VILLEDIEU, *Didascalie*, pp. 72 sg. nr. 58.

Il tratto della cinta muraria occidentale, nell'area del parco ferroviario di Porto Torres, vicino alla foce del Rio Mannu, è datato invece ad epoca precedente (metà del III secolo).

<sup>251</sup> Cfr. A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e altojudiciale*, Sassari 1978, pp. 57 sgg., dove alla p. 194 si può trovare l'ampia bibliografia relativa all'iscrizione conservata nella basilica di S. Gavino, che commemora una vittoria contro i Longobardi, forse all'epoca di Liutprando, tra il 712 ed il 717 (*AE* 1929, 157 = 1945, 45).

**Appendice**  
**CATALOGO**



## APPENDICE

Nel catalogo che segue si presentano 16 iscrizioni che illustrano, in maniera differente, alcuni dei temi affrontati nel testo. In particolare nella prima parte (nrr. 1-3) si raccolgono le epigrafi che contengono la menzione della tribù a Turris Libisonis; nella seconda parte (nrr. 4-7), quelle che attestano la presenza di Ostiensi; nella terza parte (nrr. 8-15), quelle che consentono di precisare le tecniche di preparazione e le operazioni di officina; infine, nella quarta parte (nr. 16), si fornisce una nuova edizione di un'iscrizione che è probabilmente da riferire ad un magistrato della colonia romana, pur non essendo espressamente attestata la località del rinvenimento.

Per sette epigrafi (in particolare per i nrr. 3, 6, 9, 10, 11, 14, 16) si propone, pur con la prudenza del caso, una nuova edizione, che si allontana più o meno sensibilmente da quella fin qui adottata.

Per quanto riguarda in particolare le tecniche di lavorazione delle epigrafi, in questa sede si osserverà soltanto che in occasione della prossima pubblicazione del catalogo delle iscrizioni lapidarie del Museo «G. A. Sanna» di Sassari e dell'*Antiquarium* di Porto Torres verranno studiati globalmente alcuni problemi particolari: i materiali, il lavoro di cava, il trasporto, l'*ordinatio*, le tecniche e gli strumenti di incisione, le linee guida, i segni di interpunzione, il *ductus*, le c.d. *pierres fautes*, i moduli officinali, in un quadro cronologico definito, con una seriazione dei diversi monumenti.

Per il momento si è preferito effettuare una selezione del materiale (in tutto un centinaio di pezzi), presentando alcune epigrafi che forniscono una prima serie di elementi utili per individuare l'attività di alcune officine lapidarie turritane nei primi secoli dell'impero.

Per ciò che riguarda la correzione di errori avvenuti in occasione dell'iscrizione si citano:

— il sarcofago in marmo dell'Imetto di *Julia Sex. f. Severa* (nr. 8) di probabile produzione ostiense (130-160 d.Cr.): il testo è stato inciso con tutta probabilità dopo il trasporto in Sardegna. Il lapicida turritano corresse la parola *rarissima* in *karissima*;

— la lastra di marmo con iscrizione sepolcrale di *Ti. Claudius Arogus* (nr. 9), databile forse al I secolo d.Cr., dove la parola *pusuit* (incisa erroneamente per assonanza) è stata corretta in *posuit*; si tratta di un errore molto frequente, attestato anche in altre province;

— la lastra di marmo con iscrizione sepolcrale di *Anianus* (nr. 10) databile forse al V-VI secolo, ebraica, molto rozza, priva di *ordinatio*; il numero dei giorni, *V*, è stato corretto in *XV*; si noti inoltre l'espressione *mense unu*, in ablativo così come il numero degli anni; i giorni sono dati invece in accusativo;

— il frammento di lastra sepolcrale (nr. 11) dove è stata aggiunta in alto, con dimensioni più piccole, la lettera *E*, in un primo momento dimenticata.

Per quanto riguarda l'impaginazione del testo, si citano le epigrafi nr. 12 e 15: nella prima la parola *indulgentissimu* è scritta con caratteri molto stretti e col legamento *MV* finale, ingiustificato dato che la parola doveva terminare in dativo, *indulgentissimo*; si noti inoltre che il numero degli anni è in ablativo, quello dei mesi e dei giorni in accusativo. Nel secondo testo, il numero dei giorni è espresso in modo da raggruppare più lettere (*XXVII*); si veda l'«a capo» *co/nnatus*. Si indicano alcune iscrizioni con tracce, più o meno evidenti, delle linee di preparazione (nrr. 3, 8, 9, 11, 15); ove mancano, la scrittura si dispone in modo irregolare (nr. 4), diventando spesso molto disordinata (nr. 10). L'imperizia nel valutare esattamente lo spazio a disposizione si manifesta di volta in volta con un infittirsi delle linee di preparazione nell'ultima parte del testo (nr. 8), con il ridurre lo spazio tra le lettere (nr. 8) e, più di frequente, con il limitare le dimensioni delle lettere (nrr. 3, 7, 8, 9, 15) o con l'aumentare il numero delle abbreviazioni e dei nessi. Alcune sigle sono singolari (nrr. 7, 10, 12).

Per passare alle incertezze nell'uso dei casi, si sono già indicati i testi nr. 10 e 12; si aggiunga il nr. 13 (anni in ablativo, giorni in accusativo), cfr. anche *AE* 1981, 479 e 482. Si veda anche la dedica funeraria *C. Calpurnio Felix*, nr. 14, ove evidentemente anche il cognome andava in dativo.

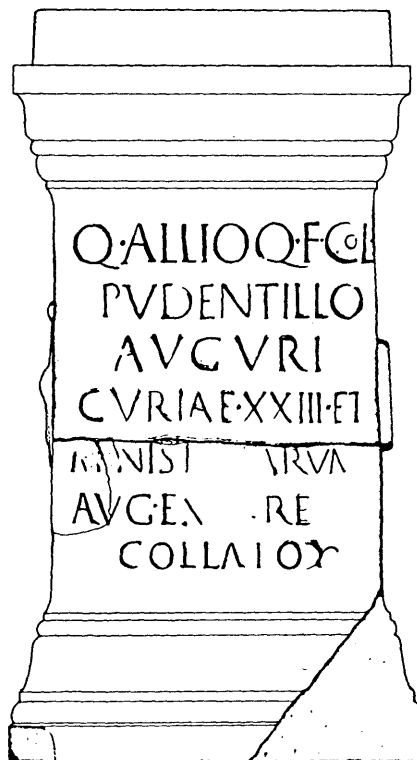
1. Base di statua in travertino rinvenuta a Porto Torres, presso il Palazzo di Re Barbaro, nel 1820, conservata attualmente al Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inventario nr. 3).

Dimensioni: largh. massima cm. 65; alt. cm. 123; prof. cm. 53; campo iscritto: largh. cm. 52; alt. cm. 68; prof. cm. 45; alt. lettere: cm. 6 alla l. 1; cm. 5 alle ll. 2-4; cm. 4 alle ll. 5-7.

Restano tracce degli incavi per i piedi di una statua.

Ai lati: *urceus* e *patera*.

Disegno alla fig. 1: 1/12.



TH. MOMMSEN (attualmente alcune lettere sono illeggibili):  
*Q. Allio Q.f. Col. / Pudentillo / auguri. / Curiae XXIII et / Ministr[um]  
 Larum / Aug(ustorum) ex [ajere / collato.*

*CIL X 7953 = ILS 6766.*

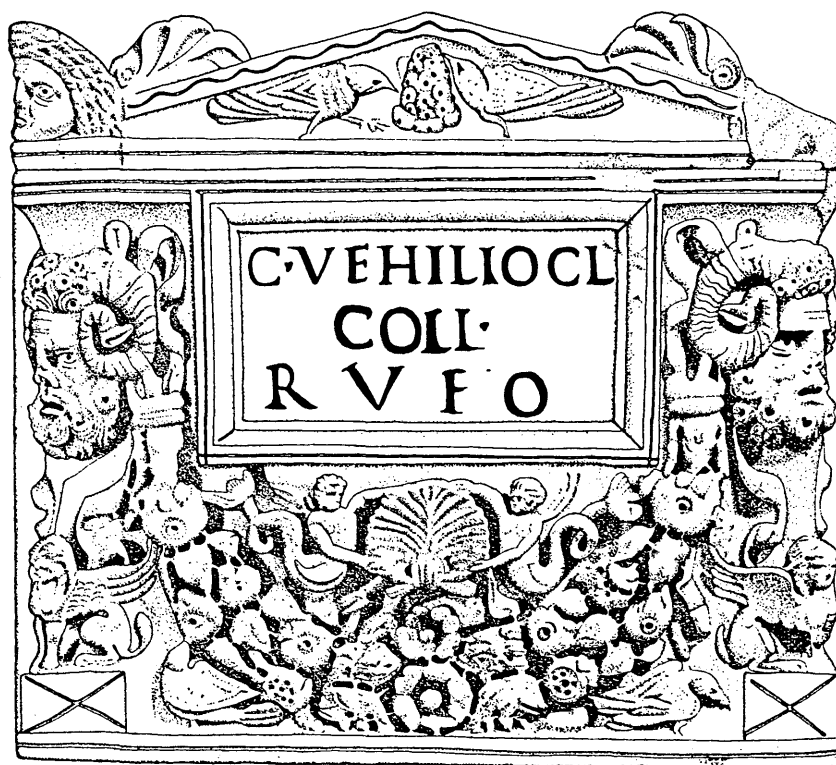
Datazione: metà II secolo d.C.

Negativo Soprintendenza: GL 23/24.

2. Urna cineraria in marmo bianco (a grana fine) di fabbrica urbana, rinvenuta a Porto Torres nel 1825, conservata attualmente al Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inventario nr. 7).

Dimensioni: alt. cm. 32; largh. cm. 34,5; prof. cm. 29,5; *tabula epigraphica* cm. 19,5 x 11,5 (interno 16 x 8); alt. lettere cm. 1,5 alle ll. 1-2; cm. 1,8 alla l. 3.

Disegno alla fig. 2: 1/3.



*C. Vehilio C.l. / Coll. / Rufo.*

*CIL X 7967 = EQUINI SCHNEIDER, Sculture, pp. 42 sg. nr. 35, con ampia descrizione.*

Datazione: seconda metà del I-inizi II secolo.

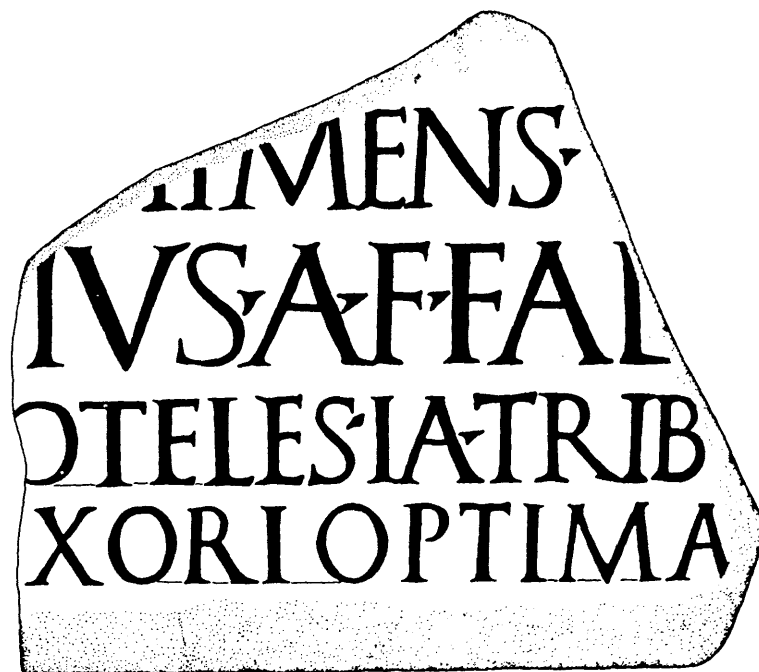
Negativi Soprintendenza: GL 21/5; L 1844-5; DAI: 66.2140; 66.2336-7.

3. Lastra di marmo bianco a grana fine con poche venature bluastre, rinvenuta a Porto Torres nel 1904, già nella collezione Dessi, attualmente conservata al Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inventario nr. 7915).

Restano tracce delle linee di preparazione. Segni di interpunzione triangolari.

Dimensioni: alt. massima cm. 23; largh. mass. cm. 28; spess. cm. 5; alt. lettere cm. 3,5, 1.1; cm. 4,5 l. 2; cm. 3 ll. 3-4.

Disegno alla fig. 3: 1/3.



[ - - - vixit annis - - - ]II, mens(ibus) [- - - / - - -]ius A.f. Fal(erna tribu)  
[- - - / - - - dom]o Telesia, trib(unus) [militum (?) - - - / - - - u]xori optima[e - - -].  
ILSard. I 246.

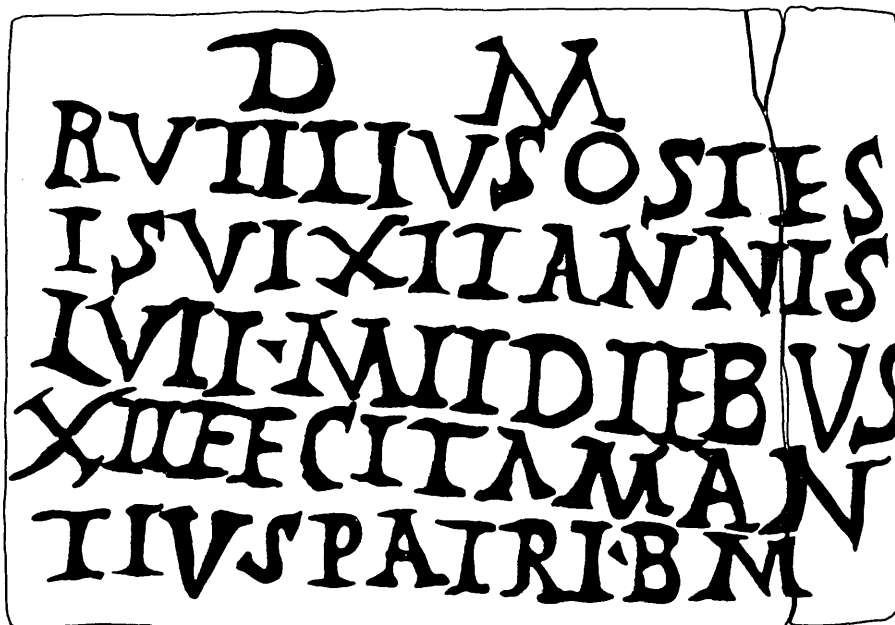
Datazione: II secolo (?).

Negativo Soprintendenza: GK 22/69.

4. Lapide in marmo bianco rinvenuta prima del 1937 in via Ponte Romano a Porto Torres, trasferita recentemente a Cagliari, presso il cav. Salvatore Cau, via XX settembre nr. 52.

Dimensioni: alt. cm. 18; largh. cm. 26; spess. cm. 3 circa; alt. lettere cm. 2; in due frammenti.

Disegno alla fig. 4: 1/2.



*D(is) M(anibus). / Rutilius Ostes/is vixit annis / LVII, m(ensibus) II, diebus / XII. Fecit Aman/tius, patri b(ene) m(erenti).*

*ILSard. 1 272 = A. MASTINO, La gens Rutilia in Sardegna, «Annali Facoltà Lettere-Filosofia, Università Cagliari», n.s., I = XXXVIII, 1976-77, pp. 47 sgg.*

Datazione: epoca successiva ai Severi.

5. Mosaico conservato nell'ipogeo di Tanca di Borgona, attualmente molto rovinato. Possediamo una fotografia (alla tavola V) scattata nel 1947, che documenta lo stato di conservazione al momento dello scavo.

Il campo era limitato da lastre di marmo, sicuramente frammenti di iscrizioni sepolcrali del II-III secolo, riutilizzati.

La *tabula ansata* con iscrizione era affiancata da due elementi laterali; quello di sinistra era decorato con una treccia ad otto nastri.

Non si conoscono le misure esatte, ma si può calcolare approssimativamente un'altezza di cm. 52 ed una larghezza, per la *tabula epigraphica*, di cm. 60.

*D(is) [M(anibus)]. / Pollius .....]/us vixit an(nos) V[III] /, mens(es) III, dies V, f[fe]/cit Pollius Sav[i]/nus et Calpur/nia Ostia cum / alumno fecit b(ene) m(erenti).*

SOTGIU, *Tanca di Borgona*, pp. 35 sg. nr. 16 = *AE* 1981, 485 = ANGIOLILLO, *Sardinia*, p. 194 nr. 175.

Datazione: IV secolo (?).

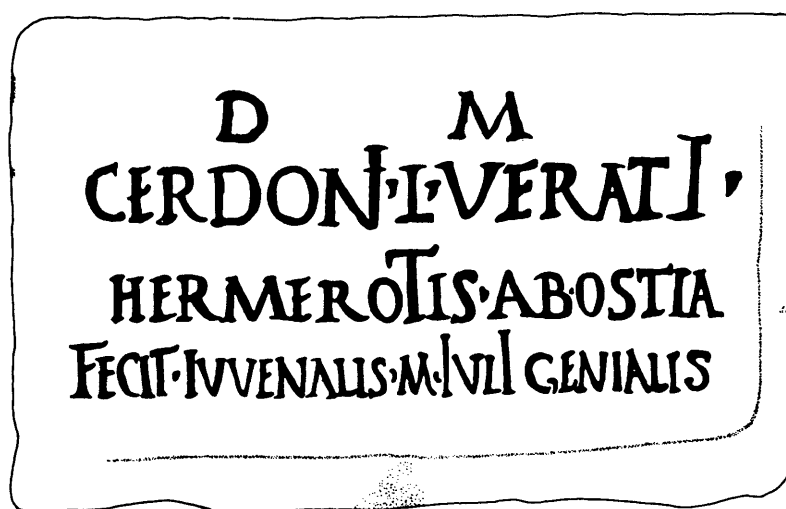
Negativo Soprintendenza CA-OR 4228 = SS-NU L 4230.

6. Lastra di marmo bianco a grana grossa con venature grigie rinvenuta a Porto Torres nel 1856, attualmente conservata presso il Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inventario nr. 7920).

Dimensioni: largh. cm. 28; alt. cm. 17; spess. cm. 3; alt. lettere cm. 1,8 (l.1), 2,2 (l.2), 1,6 (l.3), 1,5 (l.4), con qualche lettera più alta, fino ad un massimo di cm. 3.

Segni di interpunzione triangolari.

Disegno alla fig. 5: 1/3.



*D(is) M(anibus). / Cerdoni L. Verati / Hermerotis ab Ostia. / Fecit Iuvenalis M. Iuli Genialis.*

*CIL X 7956 (CERDONII VERATI).*

*Datazione: II secolo (?).*

*Negativo Soprintendenza: GK 23/38.*

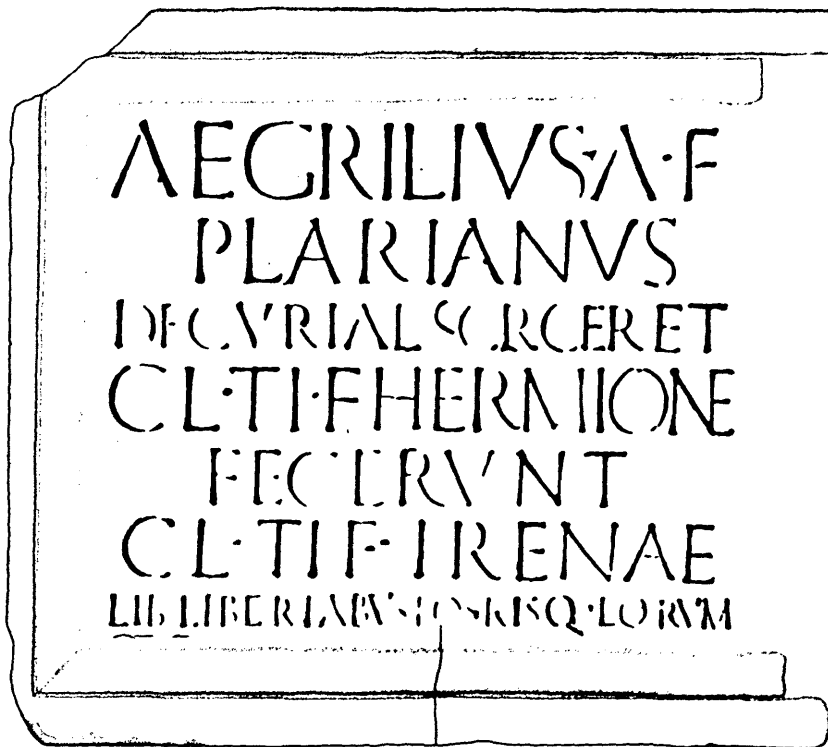


7. Grande lastra di marmo bianco, recentemente spezzata sulla destra per essere murata in una falsa porta sul fianco destro della navata della chiesa di Nostra Signora di Tergu, a 6 chilometri da Castelsardo. In passato era usata come predella dell'altare maggiore.

La cornice, larga cm. 11, è lievemente incavata e segnata da semplici linee.

Dimensioni: largh. cm. 101; alt. cm. 89; spess. cm. 10; alt. lettere cm. 9,3 (l.1), 8 (l.2), 5,5 (l.3), 7,8 (l.4), 6,8 (l.5), 7 (l.6), 3,8 (l.7).

Disegno alla fig. 6: 1/9.



TH. MOMMSEN:

A. Egrilius A. f. / Plarianus / decurial(is) scri(riptus) cer(ar)ii et / Cl(audia) Ti. f. Hermione / fecerunt / Cl(audia)e Ti. f. Irenae / lib(ertis) libertabus pos(te)risq(ue) eorum.

CIL X 7955 = XIV 346 = ILS 6151.

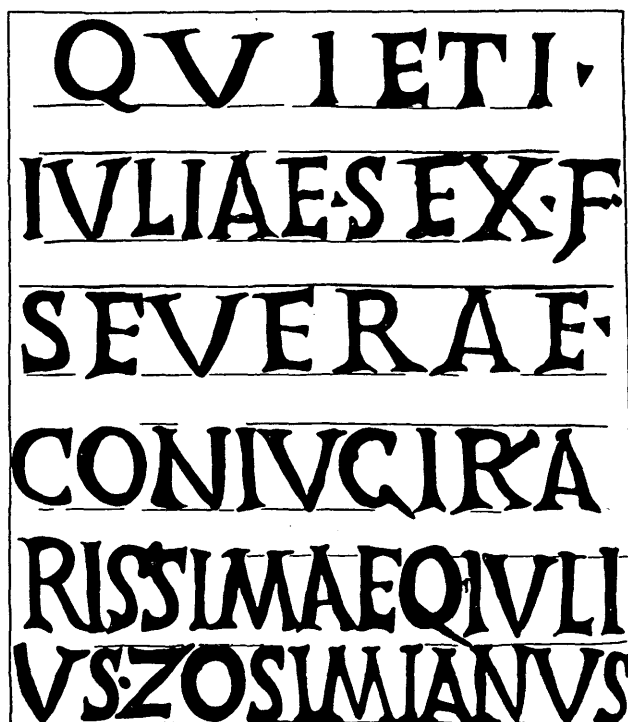
Datazione: II secolo d.C.

Alla l.3 può intendersi anche decurial(is) scri(ptorum) cer(ariorum).

8. Grande sarcofago in marmo dell'Imetto rinvenuto a Porto Torres (pr. la basilica di San Gavino), conservato attualmente al Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inventario nr. 5).

Dimensioni del sarcofago: lunghezza cm. 217; largh. cm. 60; alt. cm. 54; spess. cm. 7,5; sbalzo massimo del rilievo cm. 1,5. *Tabula epigraphica*: largh. cm. 24; alt. cm. 27; alt. lettere cm. 3,3 (l. 6 cm. 2,8).

Disegno alla fig. 7: 1/3.



*Quieti. / Iuliae Sex(t)i f(iliae) / Severae / coniugi ka/rissimae, Q. Iuli/us Zosimianus.*

CIL X 7962, cfr. G. PESCE, *Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma 1957, pp. 96 sg. nr. 54.

Datazione: 130-160 d.C.

Negativo Soprintendenza: GL 21/13.

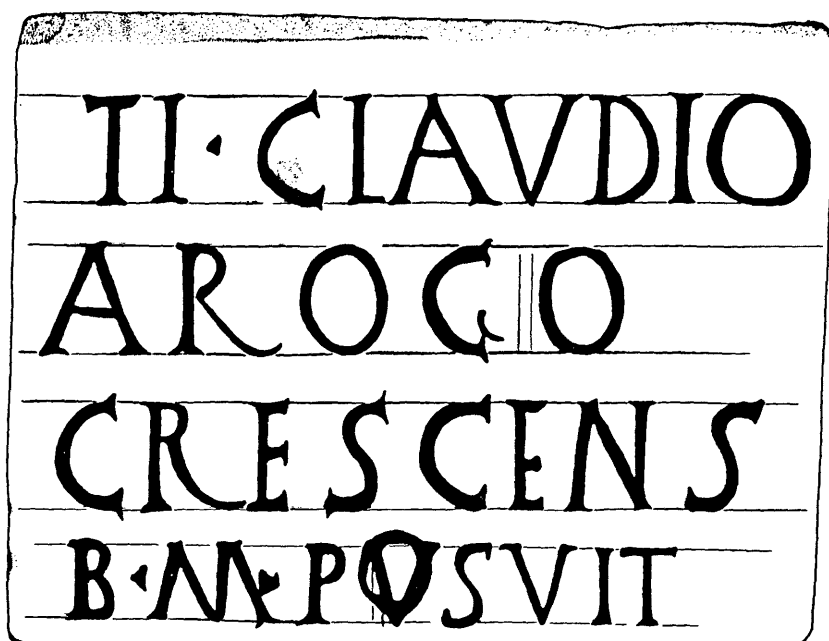
Si noti, alla l. 4, la correzione *ra/rissima* in *ka/rissima*.

Sono evidenti le linee di preparazione.

9. Lastra marmorea con iscrizione sepolcrale, rinvenuta a Porto Torres, attualmente conservata al Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inventario nr. 7884).

Dimensioni: alt. cm. 28; largh. cm. 36; spess. cm. 2,5; alt. lettere cm. 5 (alla 1. 4, cm. 3,5).

Disegno alla fig. 8: 1/3.



*Ti. Claudio / Arogo. / Crescens / b(ene) m(erenti) posuit.*

*CIL X 7959, con diversa provenienza.*

*Datazione: I secolo d.C. (?).*

*Negativo Soprintendenza: GK 22/43.*

Si noti, alla 1. 4, la correzione *pusuit* in *posuit*. Sono evidenti le linee di preparazione, talvolta anche verticalmente.

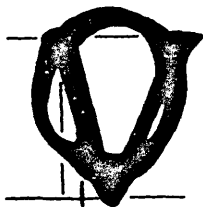
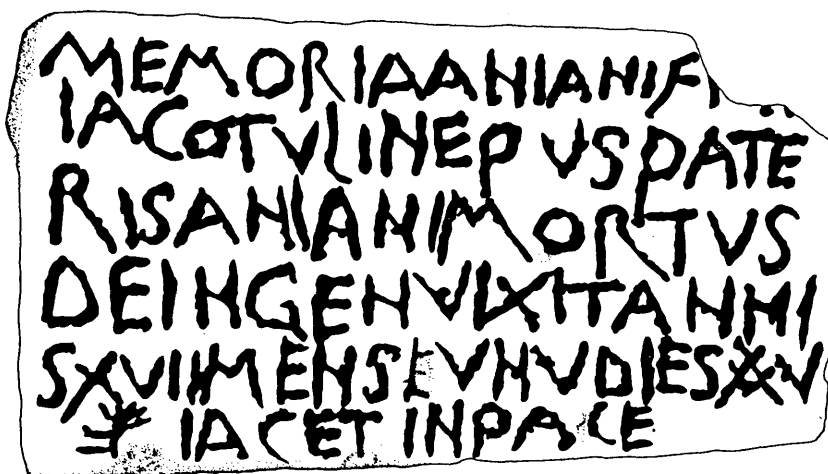


Fig. 8: particolare.

10. Lastra marmorea rinvenuta a Porto Torres nel 1964, durante gli scavi promossi da G. Maetzke, all'interno delle terme del c.d. «Palazzo di Re Barbaro». Attualmente è conservata nel Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inventario nr. 17023).

Dimensioni: alt. cm. 19,5; largh. cm. 36; spess. massimo (irregolare) cm. 5; alt. lettere irregolare (cm. 3,3-1,9).

Disegno alla fig. 9: 1/3.



*Memoria Aniani filii / Iacotuli, nepus patris (sinagogae?) Aniani, mortus / dein gen(itus?), vixit anni/s XVII, mense unu (sic), dies (sic) XV. / (candelabro ebraico) Iacet in pace.*

AE 1966, 175, cfr. G. MAETZKE, *Porto Torres (Sassari), Iscrizioni funerarie romane*, «NS», 1964, p. 328-329, nr. 5; Id., *Scavi e scoperte nel campo dell'archeologia cristiana negli ultimi dieci anni in Toscana ed in Sardegna*, in *Atti II congresso nazionale di archeologia cristiana (Matera 25-31 maggio 1969)*, Roma 1971, p. 323 n. 13 b; J.B. FREY, *Corpus Inscriptionum Judaicarum. Recueil des inscriptions juives qui vont du III<sup>e</sup> siècle avant Jésus-Christ au VII<sup>e</sup> siècle de notre ère (Prolegomenon, a cura di B. LIFSHITZ)*, I, New York 1975, p. 55 nr. 660 b.

AE: *Mortus / de ing(ui)n(e).*

Datazione: V-VI secolo d.C.

Fig. 9: particolare.



Base della statua dell'augure *Q. Allius Q.f. Col. Pudentillus*. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 3 = *CIL X 7953* (metà II secolo d.C.). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.



Urna cineraria di *C. Vehilius C.I. Coll. Rufus*. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 7 = *CIL X 7967* (seconda metà del I-inizi II secolo d.C.). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.



Un equestre (?) iscritto alla tribù Falerna, proveniente da Telesia. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 7915 = *ILSard.* 1 246 (II secolo d.C.). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.







Mosaico funerario perduto, dall'ipogeo di Tanca di Borgona, Porto Torres (AE 1981, 485). IV secolo (?). Foto Soprintendenza archeologica Cagliari e Oristano.



Iscrizione sepolcrale di un servo, *Cerdo*, originario da Ostia. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 7920 = *CIL X 7956* (II secolo d.C. ?). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.



Grande lastra marmorea pertinente ad un *sepulchrum familiae* di personaggi ostiensi. Uno dei due dedicanti è *A. Egrilius Plarianus*, forse il console suffetto del 128 d. C. Chiesa di Nostra Signora di Tergu (Sassari), *CIL X 7955*. Foto Salvatore Ganga.



Ostia. Piazzale delle Corporazioni. Mosaico dei *Navic(ularii) Turritani* (190-200 circa d.C.): *CIL* XIV 4549, 19. Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.



Sarcofago di *Iulia Sex. f. Severa*. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 5 = *CIL* X 7962 (130-160 d.C.). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.



Lastra marmorea con iscrizione funeraria di *Ti. Claudius Arogus*. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 7884 = *CIL X* 7959 (I secolo d.C.). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.



Lastra marmorea con iscrizione funeraria ebraica di *Anianus*. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 17023 = *AE* 1966, 175 (V-VI secolo d.C.). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.

Fig. 2. Lastra marmorea con iscrizione funeraria di C. Giovanni, Sassari, inv. nr. 17023 = *AE* 1966, 175 (V-VI secolo d.C.). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.



Fig. 1: Frammento di iscrizione funeraria. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 7930 = *ILSard.* I 280 (IV secolo d.C.?). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.



Fig. 2: Lastra marmorea con iscrizione funeraria di *C. Germanus Valens*. Museo «G.A. Sanna» Sassari, inv. nr. 7904 = *ILSard.* I 259 (III secolo?). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.





Lastra marmorea con iscrizione sepolcrale di *Iulius Paratus*. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 7937 = *ILSard.* I 262 (III-IV secolo d.C.). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.



Lastra marmorea con iscrizione sepolcrale di *C. Calpurnius Felix*. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 17022 = *ILSard.* I 253 (II-III secolo d.C.). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.

Fig. 2. Lastra marmorea con iscrizione funeraria di *C. Germanus Valens*. Museo «G.A. Sanna» Sassari, inv. nr. 7904 = *ILSard.* I 259 (III secolo?). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.

15. Frammento di lastra marmorea con iscrizione sepolcrale, rinvenuta a Porto Torres nel 1914, presso la Basilica di San Cassiano, attualmente conservata nel Museo «G. A. Sanna» di Sassari (inv. nr. 17019).



Lastra marmorea con iscrizione sepolcrale di *Felix, connatus* di *L. Paccius Cornelianus*. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 17019 = *ILSard.* I 270 (III-IV secolo d.C.). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.



Frammento di grande lastra marmorea di un magistrato cittadino (?), *M. Allifus - - -] Celer*, forse rinvenuta a Porto Torres. Museo «G.A. Sanna», Sassari, inv. nr. 7917 = *ILSard.* I 342 (II secolo?). Foto Soprintendenza archeologica Sassari e Nuoro.

11. Frammento di lastra marmorea con iscrizione sepolcrale, rinvenuta a Porto Torres nel 1903, presso la basilica di San Gavino, attualmente conservato al Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inv. nr. 7930).

Dimensioni: alt. massima cm. 10; larg. massima cm. 11,5; spess. cm. 1; alt. lettere cm. 2,5 (la lettera *E*, aggiunta alla 1. 2, è alta cm. 1,5).

Disegno alla fig. 10: 1/1.



[ - - ]cri Sa/[ - - ] memor(iae ?) / [ - - ].

*ILSard.* I 280

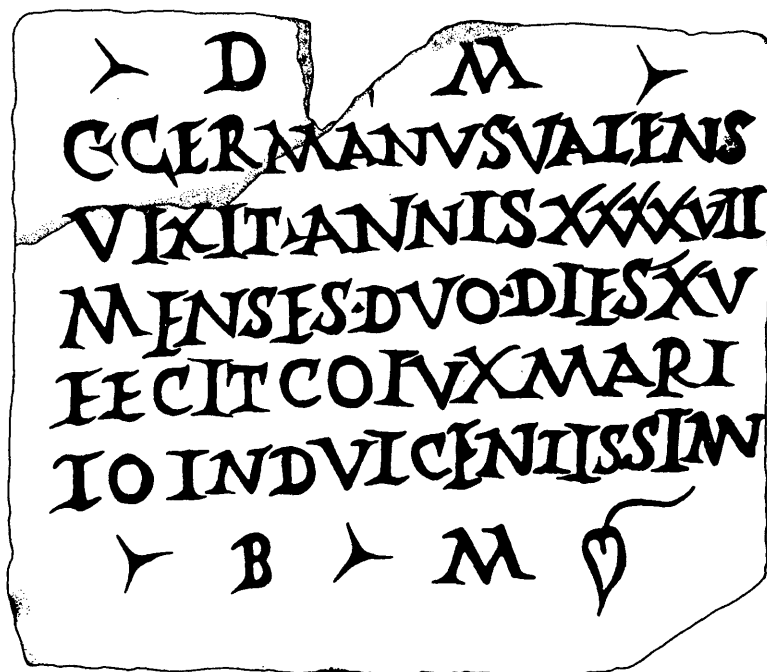
Datazione: IV secolo (?).

Negativo Soprintendenza: AS 1/35.

Si noti che la lettera *E*, inizialmente dimenticata, è stata aggiunta tra due lettere, in modo irregolare. Tracce delle linee di preparazione.

12. Lastra marmorea con iscrizione funeraria rinvenuta nel 1897 presso la basilica di San Gavino di Porto Torres, attualmente conservata al Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inventario nr. 7904).

Dimensioni: alt. cm. 26; largh. cm. 30; spess. cm. 4; alt. lettere cm. 2.  
Disegno alla fig. 11: 1/3.



*D(is) M(anibus). / C. Germanus Valens / vixit annis XXXXVII, / menses (sic) duo, dies (sic) XV. / Fecit co(n)iu(x) mari/to indulgentissimu (sic) / b(ene) m(erenti).*

*ILSard. I 259.*

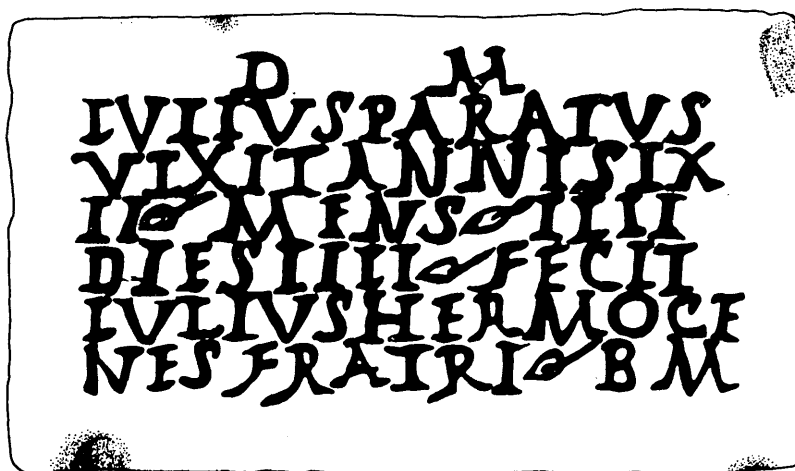
Datazione: III secolo d.C. (?).

Negativo Soprintendenza: GK 23/34.

Si notino le incertezze nell'uso dei casi e l'indicazione dell'età con la ripetizione della cifra X, per il numero XXXXVII, secondo un uso frequente in Africa.

13. Lastra marmorea con iscrizione sepolcrale, rinvenuta nel 1931 a Porto Torres, presso la spiaggia, attualmente conservata al Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inventario nr. 7937).

Dimensioni: alt. cm. 17; largh. cm. 29,5; spess. cm. 3; alt. lettere cm. 1,5.  
Disegno alla fig. 12: 1/3.



*D(is) M(anibus). / Iulius Paratus / vixit annis LX/II, mens(ibus) IIII, / dies (sic) IIII. Fecit / Iulius Hermogenes fratri bene merenti.*  
*ILSard. I 262.*

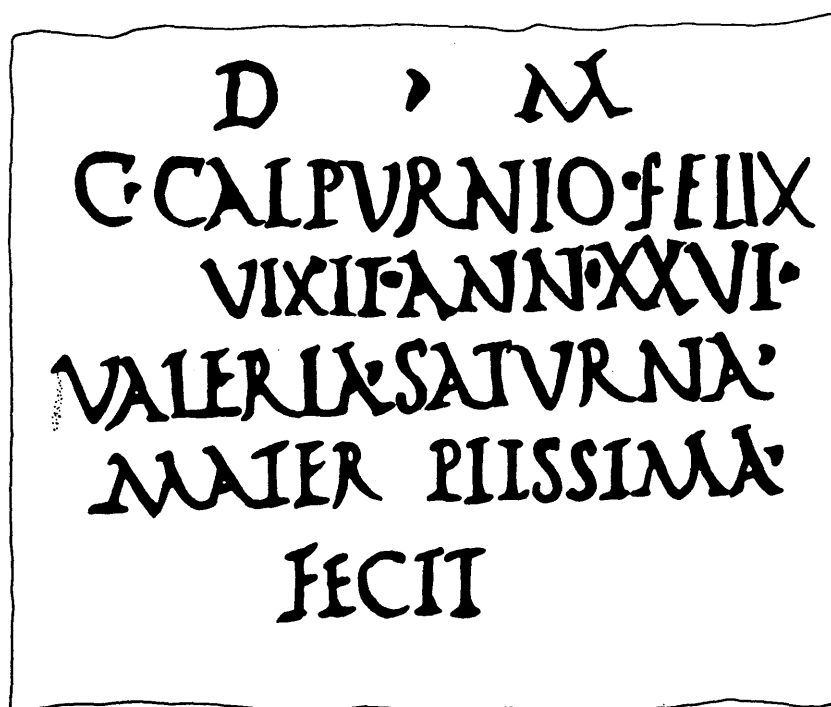
Datazione: III-IV secolo d.C.

Negativo Soprintendenza: GK 22/67.

Si noti l'incertezza nell'uso dei casi.

14. Lastra marmorea con iscrizione sepolcrale (già inserita in un blocco di calcare), rinvenuta nel 1961 a Porto Torres, nel Corso Vittorio Emanuele. Attualmente conservata al Museo «G.A. Sanna» di Sassari, inventario nr. 17022.

Dimensioni: alt. cm. 20; largh. cm. 24; spess. cm. 4; alt. lettere cm. 2.  
Disegno alla fig. 13: 1/2.



*D(is) M(anibus). / C. Calpurnio Felix (sic) / vixit ann(is) XXVI. / Valeria Saturna / mater piissima / fecit.*

*ILSard. I 253.*

Datazione: II-III secolo d.C.

Negativo Soprintendenza: GK 23/10.

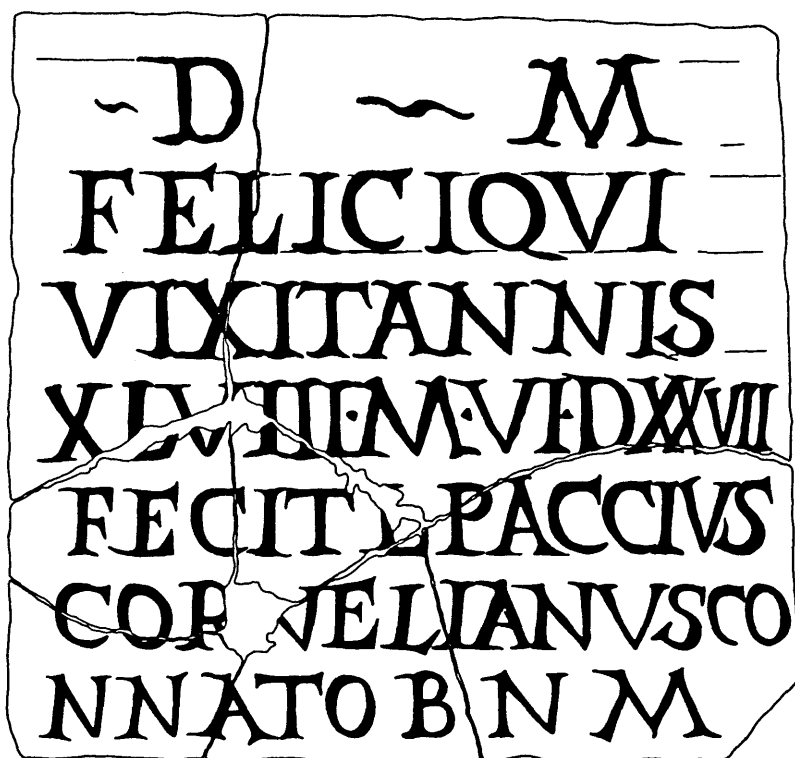
Si noti l'incertezza nell'uso dei casi. Alla 1. 4 si legga *Saturna* (*Saturnia* SORGIU, in *ILSard.*).



15. Lastra marmorea in sette frammenti, con iscrizione sepolcrale, rinvenuta a Porto Torres nel 1961, attualmente conservata presso il Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inventario nr. 17019).

Dimensioni: alt. cm. 26; largh. cm. 28; spess. cm. 2; alt. lettere cm. 3,5 (1. 1), 3 (1. 2), 2,5 (11. 3-7).

Disegno alla fig. 14: 1/3.



*D(is) M(anibus). / Felici qui / vixit annis / XLVIII, m(ensibus) VI, d(iebus) XXVII. / Fecit L. Paccius / Cornelianus co/nnato (sic) b(e)n(e)m(erenti).*

*ILSard. I 270.*

Datazione: III-IV secolo d.C.

Negativo Soprintendenza: GK 22/11.

Si notino gli «a capo» e l'indicazione della cifra dei giorni. Tracce di linee preparazione.

16. Grande frammento di lastra marmorea che ricorda una dedica, in onore di un importante personaggio (un duoviro?), rinvenuta probabilmente a Porto Torres, conservata presso il Museo «G.A. Sanna» di Sassari (inventario nr. 7917).

Dimensioni: alt. massima cm. 26; largh. massima cm. 33; spess. cm. 6; alt. lettere: l. 1 cm. 6,5; l. 2 cm. 5.5.

Disegno alla fig. 15: 1/3.



*M. All[io M.f. Col(lina tribu) (?)] / Celeri [- - - / - - - II viro (?) - - -].*  
*ILSard. I 342.*

Datazione: II secolo d.C., cfr. *CIL X 7953.*

Negativo Soprintendenza: GK 23/1.

## Tavole di conguaglio

Inventari	Edizioni	Catalogo
3	<i>CIL X 7953</i>	1
5	<i>CIL X 7962</i>	8
7	<i>CIL X 7967</i>	2
7884	<i>CIL X 7959</i>	9
7904	<i>ILSard. I 259</i>	12
7915	<i>ILSard. I 246</i>	3
7917	<i>ILSard. I 342</i>	16
7920	<i>CIL X 7956</i>	6
7930	<i>ILSard. I 280</i>	11
7937	<i>ILSard. I 262</i>	13
17019	<i>ILSard. I 270</i>	15
17022	<i>ILSard. I 253</i>	14
17023	<i>AE 1966, 175</i>	10
—	<i>CIL X 7955</i>	7
—	<i>CIL XIV 346</i>	7
—	<i>ILSard. I 272</i>	4
—	<i>AE 1981, 485</i>	5

Edizioni	Catalogo	Inventari
<i>CIL X 7953</i>	1	3
<i>CIL X 7955</i>	7	—
<i>CIL X 7956</i>	6	7920
<i>CIL X 7959</i>	9	7884
<i>CIL X 7962</i>	8	5
<i>CIL X 7967</i>	2	7
<i>CIL XIV 346</i>	7	—
<i>ILSard. I 246</i>	3	7915
<i>ILSard. I 253</i>	14	17022
<i>ILSard. I 259</i>	12	7904
<i>ILSard. I 262</i>	13	7937
<i>ILSard. I 270</i>	15	17019
<i>ILSard. I 272</i>	4	—
<i>ILSard. I 280</i>	11	7930
<i>ILSard. I 342</i>	16	7917
<i>AE 1966, 175</i>	10	17023
<i>AE 1981, 485</i>	5	—

Catalogo	Edizioni	Inventari
1	<i>CIL X 7953</i>	3
2	<i>CIL X 7967</i>	7
3	<i>ILSard. I 246</i>	7915
4	<i>ILSard. I 272</i>	—
5	<i>AE 1981, 485</i>	—
6	<i>CIL X 7956</i>	7920
7	<i>CIL X 7955</i>	—
7	<i>CIL XIV 346</i>	—
8	<i>CIL X 7962</i>	5
9	<i>CIL X 7959</i>	7884
10	<i>AE 1966, 175</i>	17023
11	<i>ILSard. I 280</i>	7930
12	<i>ILSard. I 259</i>	7904
13	<i>ILSard. I 262</i>	7937
14	<i>ILSard. I 253</i>	17022
15	<i>ILSard. I 270</i>	17019
16	<i>ILSard. I 342</i>	7917